



26 febbraio andare da Nicole, 27 febbraio andare da Papi, 7 marzo Papi 2.000, 13 marzo Papi 2.000, 5 aprile 2.000, 17 aprile Papi 2.000, 25 aprile 2.000, 5 giugno Papi 2.000. Riepilogo gennaio 9.580, febbraio 21.000, aprile 7.350 Agenda sequestrata a Iris Berardi il 14 gennaio 2011

OGGI CON NOI... *Abdon Alinovi, Rosa Calipari, Irenaus Eibl-Eibesfeldt, Filippo Di Giacomo, Renzo Gattegna*



VELINA INGRATA

Nuovi verbali. Spunta la coca

Minetti: «(Silvio) mi ha tirato nei casini, pur di salvarsi il culo»
All'Olgettina ben 12 chili di droga

I conti di Ruby

Appunti sui regali del premier:
«Diamanti, 70 mila euro, altri 170 mila e poi i 2 milioni e 400mila promessi»

L'appello de l'Unità

«Donne, ribelliamoci»: raggiunte già 55 mila adesioni
E sabato manifestazione a Milano

→ ALLE PAGINE 4-12

Primarie a Napoli l'ira di Bersani: alt all'assemblea Pd

Dopo le contestazioni e le accuse di brogli, intervengono i vertici nazionali. Saviano propone di candidare Cantone → ALLE PAGINE 22-23



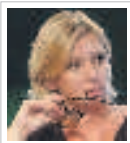
Bondi si salva povera cultura Frattoni guida l'assalto a Fini

Respinta sfiducia: 314 a 292. Numerosi assenti del Terzo Polo → ALLE PAGINE 14-17

Shoah, sette treni di libertà Memoria salvata dai giovani

Si moltiplicano i viaggi ad Auschwitz. Intervento di Tobia Zevi → ALLE PAGINE 36-39

10127
7734517


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

In fondo che male c'è

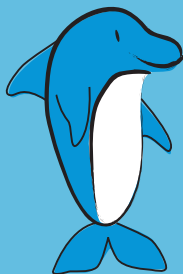
La prima pagina di Libero del 30 aprile 2009, direttore Vittorio Feltri, è in vendita su E-Bay, categoria "classici". 7 euro e 99, oggi in offerta con 2 euro di sconto. Tre foto di scena di Miriam Bartolini in arte Veronica Lario a seno nudo, in gioventù difatti la signora recitava a teatro. Titolo: "Veronica velina ingrata". Trattandosi di un classico la citazione è dunque senz'altro consentita. All'epoca Feltri voleva dimostrare l'ingratitudine della (ex) moglie del premier, colpevole di aver scritto la celebre lettera delle vergini che si offrono al Drago, delle minorenni e della malattia. La signora Lario non è mai stata velina, quella di Feltri era una licenza per così dire poetica. Di lì a poco, in piena causa di separazione in corso, Daniela Santanchè fino a un attimo prima all'opposizione ("Non gliel'ho mai data e non gliela darò mai", il Drago soggetto sottinteso) si incaricò di rivelare sullo stesso quotidiano come Veronica avesse un amante di cui declinava nome e cognome, guadagnandosi così il ritorno al governo nella veste di sottosegretario. Nicole Minetti invece è stata velina in senso proprio, stellina tv. Giova ricordare che la giovane donna, per quanto "laureata a pieni voti e di madre lingua inglese", come Silvio B. ha urlato da Lerner, come molte migliaia di sue coetanee in Italia non aveva avuto la

fortuna di poter fare un mestiere appropriato ai suoi talenti. Era difatti igienista dentale fino a che dopo un'appropriata pulizia dei denti al premier non è stata inserita nel listino del consiglio regionale lombardo, nominata e non eletta. Come ricorda oggi la sua collega di avventure Barbara Fagioli «a lui gli fa comodo mettere te e me in Parlamento perchè dice 'bene me le sono levate dai coglioni, lo stipendio lo paga lo Stato'». Lo Stato, cioè noi. C'è in effetti un filo di ingratitudine nella veemenza con cui Minetti insulta al telefono con un'amica il Presidente, insistendo sulla flaccidità evidentemente a lei nota di una parte del suo corpo. Più grata Karima, docile nello scrivere libri e rilasciare interviste compiacenti. Peccato che anche queste attività risultino retribuite dal Medesimo. Dagli appunti della ragazza: "Diamanti. 50 mila per il libro. 170 mila conservati da Spinelli. 4 milioni e mezzo da Silvio Berlusconi che ricevo tra due mesi". Come cavallette le giovani ammiratrici di Silvio B. rubano a casa, si avventano sul suo patrimonio e sul suo potere che del resto era stato offerto loro come ricompensa delle serate a base di Coca Light. Uno spettacolo penoso per tutti, immagino triste anche per lui. Un insulto ai milioni di donne laureate e bilingue, anche solo diplomate e monolingua, che non intendono prostituirsi per vivere e di conseguenza vivono sei mesi con quello che Nicole e Karima guadagnano in dieci minuti. Vi sembrerà gossip: a me pare il peggior esempio politico, il più degradante modello di comportamento, la più colossale opera di imbarbarimento culturale messa in atto da un uomo pubblico. Del tutto normale, poi, che le sedicenti che escono da scuola dicano: perchè, che male c'è?

Oggi nel giornale
PAG. 28-31 ■ MONDO
**Egitto, non si ferma la rivolta
La Tunisia: arrestate Ben Ali**

PAG. 24-25 ■ ITALIA
**Busco condannato a 24 anni
«È l'assassino di via Poma»**

PAG. 42-43 ■ CULTURE
**Addio Mario Scaccia, maestro
dell'ironia a teatro**

PAG. 32 ■ MONDO
Obama: investire su lavoro e ambiente
PAG. 35 ■ ECONOMIA
Sciopero Fiom, oggi inizia Bologna
PAG. 34-35 ■ ECONOMIA
Confindustria: solo l'Italia non cresce
PAG. 46-47 ■ SPORT
Pugilato, massimi fuori tempo massimo
PAG. 47 ■ SPORT
Coppa Italia, vince il Milan «olandese»


ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle onde

Onde onde onde
Il vento le conta
ma poi le confonde
Vento vento vento
E corre sul mare
a contarne altre cento
Mare mare mare
Ma poi le confonde
e ritorna a contare

(da Rima rimani, 2002)

Lorsignori

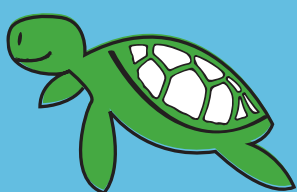
Il congiurato

Frattini, il ministro degli Esteri di Santa Lucia

Non deve esserci rimasto bene Berlusconi leggendo l'ultimo sondaggio riservato sul proprio gradimento personale realizzato da Piepoli per la presidenza del Consiglio: il 30%. Si pensi che lo stesso sondagista (uno dei quattro che con Euromedia, Mannheim e Ipsos è pagato da Palazzo Chigi per rilevazioni sull'operato dell'esecutivo) ad ottobre forniva un dato quasi doppio, il 50%. In pratica Berlusconi ora ha lo stesso consenso che aveva Prodi al termine della sua seconda esperienza di governo. Il crollo è attribuito principalmente al cosiddetto Rubygate, vicenda che altri istituti definiscono poco influente, salvo poi concentrarsi più sul dato del Pdl che del premier, tutt'altro che buono. Per esempio anche secondo la ricerca pubblicata domenica da Mannhei-

mer sul *Corriere della Sera* gli italiani che ritengono opportune le dimissioni di Berlusconi sono più dei contrari (49% a 45%). E nemmeno Euromedia risparmia amarezze al Cavaliere, se è vero che pur registrando un consenso personale più elevato, gli dà una indicazione incompatibile con i desiderata dell'alleato Bossi: quasi tutti i suoi elettori non vogliono elezioni anticipate. Il sondaggio di Piepoli invece dice che tra il Pdl e il Cavaliere ormai non c'è differenza e che non è più percepito come il leader di una coalizione, ma a malapena come un politico che prende gli stessi voti del proprio partito, privo di valore aggiunto e senza essere considerato appetibile dagli alleati, soprattutto leghisti. Piepoli nelle interviste definisce sì "atrofizzato" il consenso attorno al premier, però poi si limita a

dare la sola cifra del 32% del partito. E meno male che c'era un problema di simbolo vecchio. Molto più fondata l'ipotesi che il cambio del logo sia dovuto al timore di un contenzioso legale con l'ex cofondatore Fini. Che rimane il suo principale incubo. Berlusconi ha ordinato a tutte le sue redazioni tv di replicare il più possibile il video nel quale il leader di Fli si impegnava a dimettersi da presidente della Camera in caso di comprovata proprietà Tulliani dell'appartamento di Montecarlo. E la prova? Arrivata fresca fresca da Saint Lucia alla Farnesina, grazie al lavoro di Lavitola, la dovrebbe fornire questa mattina in Senato il ministro Frattini che, con tempi insolitamente rapidi, risponderà ad una interrogazione del senatore Compagna depositata solo due giorni fa. Quando si dice il caso... ♦



**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**



→ **Invito a comparire** dalla procura di Milano per la consigliera. Interrogatorio chiave per l'inchiesta

→ **Minetti furiosa con Berlusconi** Nelle nuove carte le manovre per "armonizzare" le testimonianze

La madrelingua lo ha mollato «Pezzo di m.. mi ha rovinata»

Nuove carte inviate dalla procura di Milano alla Giunta per le autorizzazioni. Nei verbali lo sfogo della consigliera regionale che Berlusconi ha difeso in tv. E le testimonianze che confermano il "puttanaio" di Arcore.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'11 gennaio scorso, quando ancora l'Italia non sapeva che Berlusconi era indagato per concussione e prostituzione minorile, Nicole Minetti parla al telefono con l'amica Clotilde. E si sfoga: «C'è un limite a tutto, non me ne frega un cazzo se lui è il Presidente del Consiglio... ha il culo floscio, è un vecchio e basta e io non mi faccio prendere per il culo così... si sta comportando da pezzo di merda, perchè lui mi ha tirato nei casini in una maniera che solo Dio lo sa e in cui io non ci sarei finita neanche se mettevo tutto l'impegno. Io gli ho parato il culo e non si può permettere di fare così». Cioè di non rispondere al telefono, di non farsi trovare, di non dare le risposte e le soluzioni che le *olgettine* (le ragazze delle serate ad Arcore ricambiate poi con alloggi a Milano 2) e la loro "capa", l'ex igienista dentale Nicole Minetti lanciata all'improvviso in politica con Formigoni, chiedono e pretendono dal loro drago-sultano da quando l'inchiesta della procura di Milano sta puntando dritta sulle loro teste.

L'intercettazione è contenuta tra i nuovi atti spediti ieri alla Giunta della Camera dalla procura di Milano. Ci sono le prove dei pagamenti alle ragazze come ricompensa, sostiene la procura, delle serate ad Arcore. Tra rendiconti e pagamenti (Barbara Guerra riceve 18 mila euro), testimonianze di «Berlusconi nudo tra ragazze nude che le bacia tutte e ovunque» (Maria Makdoum) e ombra di droga, intercettazioni e sms raccontano anche la disperazione tra palazzo Chigi e l'Olgettina, quartier generale delle ragazze, il giorno in cui



Nicole Minetti consigliera regionale del Pdl della Lombardia, durante la seduta del Consiglio l'indomani dell'arrivo delle carte alla Giunta

esplode l'inchiesta (14 gennaio). Il premier fa convocare in fretta e furia tutte le ragazze ad Arcore alle ore 19 «per un incontro con gli avvocati».

Gli sms soprattutto raccontano la rivolta delle protette del Cavaliere. Una rivolta guidata da Nicole Minetti in persona. Sono messaggi che vanno letti in sequenza per capire a che punto, in questi giorni, è arrivata la disperazione e il senso della fine nel regno di Arcore. L'8 gennaio Minetti parla con Faggioli: «Io do le dimissioni, sta roba ti rovina la vita e i rapporti, devi avere un pelo sullo stomaco...». Il consigliere regionale sogna una vita normale: «Io voglio sposarmi, fidanzarmi, avere dei bambini, una casa...». E sembra non gradire l'ipotesi di una candidatu-

ra: «La politica è un casino, cioè cade lui e cadiamo noi. A lui fa comodo mettere te e me in Parlamento perché dice "bene me le sono levate dai coglioni... e lo stipendio lo paga lo stato"».

Dello stesso giorno un altro sms da Nicole a Polanco: «Giusto che si faccia sentire lui. Se non lo farà mi comporterò di conseguenza... quel briciolo di dignità che mi rimane la voglio tenere». Minetti è molto tesa, l'indagine sul premier non è ancora ufficiale ma qualcosa trapela. Il 9 gennaio Nicole scrive a Barbara: «Quando si cagherà addosso per Ruby chiamerà e si ricorderà di noi».

Il 13 gennaio, tra rabbia e voglia di rivolta, c'è ancora tempo per organizzare una serata ad Arcore. E guarda-

gnare un po' di soldi. Nicole scrive un sms a Marincea: «Amo' lui c'è sabato. Dobbiamo andare assolutamente... Se hai qualche amica carina che possiamo portare...». Risposta affermativa. «Fatto - risponde Marincea - Mia amica del cuore. Molto affidabile.. bella figa». Quel bunga bunga ad Arcore non sarà mai celebrato.

Il 15 gennaio Nicole ammette di essere «nella merda seria più di tutti quanti». La Minetti è l'anello debole di tutto il gruppo. Lo sa anche Berlusconi che lo ha detto ai suoi. Adesso l'anello debole sarà interrogato dai pm di Milano. E se parla lei la difesa del drago di Arcore diventa faccenda assai complessa. ♦

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

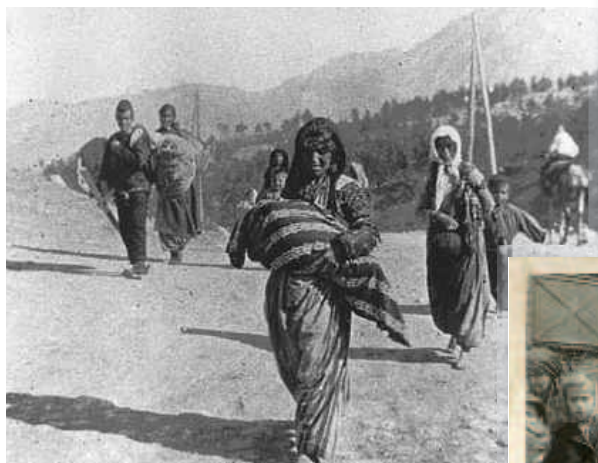
**Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47**

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

PER NON DIMENTICARE I GENOCIDI DEL XX SECOLO



27 GENNAIO

GIORNATA DELLA MEMORIA

ore 10.00 Proiezione dei cortometraggi:

"Campi di sterminio" di Cesare Zavattini

"16 ottobre 1943" di Ansano Giannarelli

"I bambini di Terezin" di Gabriele Palmieri

ore 16 "Renato Sandri, un italiano comunista"
di Roberto Borroni

*Renato Sandri, Donato Di Santo, Gianni Cervetti,
Vincenzo Scotti, Bruno Manfellotto*

Coordina *Ermanno Taviani*

→ **Il silenzio di Ruby** In un appunto sequestrato alla marocchina: «170 mila li conserva Spinelli»

→ **Le nuove carte** Una testimone racconta il "Bunga Bunga". Sequestrati dodici chili di cocaina

«Berlusconi mi darà 4,5 milioni» E all'Olgettina spunta la droga

Nelle carte inviate dalla procura milanese alla giunta per le autorizzazioni nuovi dettagli sui festini a luci rosse di Arcore: dal materiale sequestrato a Ruby e alle altre la contabilità dei pagamenti del premier.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

«170 mila conservati da Spinelli; quattro milioni e mezzo da Silvio Berlusconi ke ricevo tra due mesi». Ruby-Karima non ha ancora un conto in banca e la sua contabilità di ballerina, estetista e frequentatrice delle feste di Arcore è conservata in un quadernino che la polizia ha sequestrato la mattina di venerdì 14 gennaio nella sua abitazione a Genova. Un vero e proprio tesoretto è conservato presso l'ufficio del ragioniere Spinelli, l'ufficiale pagatore delle attrici e comparse delle serate a Arcore. Poi c'è la promessa di Berlusconi, il prezzo per il silenzio di Ruby, ben quattro milioni e mezzo «per negare tutto» e farsi «passare per pazza». Dovevano essere cinque, anche sei, stando alle intercettazioni. Le trattative hanno limato un po' la richiesta.

Il quadernino con la contabilità compromettente di Ruby - indizio in più che dimostra la necessità della perquisizione presso i due studi di Spinelli per cui è stata richiesta l'autorizzazione alla Giunta della Camera - è uno dei «nuovi elementi di indagine» che la procura di Milano ha ritenuto dover inviare, all'improvviso ieri mattina, alla Giunta della Camera.

Le 227 nuove pagine riguardano per lo più atti di indagine svolti dopo il 14 gennaio, giorno in cui si apprende che Berlusconi è indagato per concussione e prostituzione minorile e sta per andare a processo immediato. La procura ha trascritto e inviato decine e decine di sms e intercettazioni di gennaio tra Nicole Minetti e Barbara Faggioli e tra Nicole e la altre «olgetti-

ne», le ragazze che aveva sistemato, su indicazione di Berlusconi, nel residence di Milano 2, un comodato d'uso a titolo di saldo per la disponibilità a partecipare alla serate ad Arcore del Presidente. Che non sono, come raccontato con curiosa identità di sostantivi e aggettivi nei 29 verbali di testimoni a difesa del premier, «serate conviviali anche con ospiti femminili» in cui il Presidente Berlusconi si comporta con tutti in maniera «rispettosamente galante e ospitale». Dai nuovi atti, dicono Federico Palomba (Idv) e Marisa Samperi (Pd), «esce un quadro che è la pietra tombale per chi ancora prova a raccontare le serate ad Arcore come gentili e galanti soiree musicali annaffiate da buon vino a champagne».

Maria Makdoum è una danzatrice del ventre di origine marocchina, «fidanzata» con l'ex prefetto antirac-

Il racconto di Maria

«Ero inorridita. Mora mi disse che bisognava pagare un prezzo»

L'insistenza di Ghedini

Negli interrogatori difensivi ricorre sempre la domanda sulla droga

ket Ferrigno, che il 12 luglio 2010 viene invitata ad Arcore da Lele Mora per allietare la serata del premier. La mattina del 15 gennaio scorso viene interrogata come persona informata sui fatti dalla polizia giudiziaria di Milano. Il suo è un racconto di un Berlusconi nudo tra ragazze nude, corpi che si toccano e si baciano. «A giugno 2010 Lele Mora mi chiese se ero interessata a partecipare ad una serata ad Arcore, se sapevo ballare la danza del ventre e se volevo fare parte del suo harem (...). Alla partenza da viale Monza c'erano altre ragazze su altre vetture. Prima di arrivare ad Arcore si sono materializzate da una stradina laterale delle



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto Ansa

autovetture con i contrassegni della polizia di stato. Si trattava di una sola macchina con un lampeggiante». La descrizione della cena è assai eloquente: «Ognuna di noi si è seduta per la cena dove voleva. Finita la cena il presidente disse: "E ora facciamo il Bunga Bunga" e spiegò che cosa era, cioè una cosa sessuale». Maria balla la danza del ventre, le gemelle De Vivo restano «in mutande e reggiseno». Il presidente - dice a verbale Maria - «le toccava e loro lo toccavano nelle parti intime. E si avvicinarono anche a Emilio Fede che le toccava il seno e altre parti intime. La ragazza brasiliana con perizoma ballava la samba in maniera hard e il Presidente le toccava il seno e altre parti intime(...). Anche le altre ragazze ballavano facendo vedere il seno e il fondo schiena, tutte loro si avvicinavano al presidente che le toccava nelle loro parti intime». Maria racconta di essere rimasta «inorridita»: «Mai sarei andata se avessi saputo prima come andava a finire. Di fronte al mio disgusto Mora mi disse che per entrare nel mondo dello spettacolo bisogna pagare un prezzo, cioè vendere il proprio corpo. Dissi di no. Per il resto della serata sono rimasta emarginata. Non mi hanno più chiamato».

Dalle nuove carte emerge in modo inquietante anche l'ombra delle droghe. La faccenda resta sullo sfondo, non sembra avere collegamenti diretti. E però viene riportata e segnalata. Ad agosto 2010 la guardia di finanza a Milano sequestra 12 kg di cocaina ad un certo Ramirez e ad un'altra persona. Ramirez è il compagno di Marystella Polanco, modella portoricana tra le preferite dell'harem di Arcore. Nello stesso periodo la Polanco (il prefetto di Milano la riceve due volte per il rinnovo del passaporto su richiesta del premier) aveva ricevuto in prestito la macchina di Nicole Minetti. Ed è proprio sulla Mini di Nicole che Ramirez viene fermato col suo carico di cocaina. La droga viene trovata anche in un box di pertinenza della Polanco. Tra le carte c'è poi una conversazione telefonica tra Nicole e Barbara Faggioli la quale, su indicazione di un certo «Lui», le suggerisce di fare denuncia. Chi è «Lui»? Anche Fede si era preoccupato della presenza della Polanco ad Arcore «perché le è stata trovata droga in macchina». È un fatto che l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini chiede a tutti gli ospiti di Arcore, quelli assunti come testi, se «durante le serate qualcuno dei partecipanti ha mai offerto o fatto uso di droga». Le risposte sono, ovviamente, tutte negative. Ma quello della droga sembra per Ghedini un vero e proprio incubo. ❖

I nuovi verbali Gli assi della procura che inguainano Silvio



La testimone Makdoum
«E il premier disse: "Ora Bunga Bunga". C'erano le De Vivo in mutande: lui le toccava e loro toccavano lui. Accarezzava tutte...»



Ragazze scortate a casa
Un uomo della scorta di Fede e il suo autista raccontano di aver riportato a casa le ragazze dopo le feste di Arcore.



La droga nell'auto
Il fidanzato della Polanco fermato su un'auto della Minetti. La Gdf scopre 12 chili di coca negli immobili di pertinenza della valletta.



Iris, 40mila euro da Papi
In un appunto sequestrato in casa della Berardi il conto delle cene a Arcore: «a gennaio 9.580 euro a febbraio 21.000 ad aprile 7.350».

«È tutto scandaloso» E il premier prepara l'attacco contro Fini

Berlusconi finge ottimismo: «Ho superato tante cose complicate»
Nel Pdl cresce il sospetto di un asse fra il presidente della Camera e le procure e si lavora a un dossier per cacciarlo da Montecitorio

Le reazioni

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

L'ivido in volto, teso, non lascia spazio alle domande dei giornalisti, Silvio Berlusconi, ma ostenta a fatica tranquillità: «Di cose complicate nella mia vita ne ho viste tantissime, ma ne sono sempre uscito fuori benissimo». Questo alle quattro del pomeriggio nella sala stampa di Palazzo Chigi parlando dell'Expo, un'ora prima del voto alla Camera sulla sfiducia a Bondi. A Montecitorio la Giunta per le autorizzazioni a procedere sta visionando il secondo pacco di carte arrivato dalla Procura di Milano.

La «bufera» Ruby che «passerà» come le altre, aveva detto il premier la notte prima al vertice del Pdl. Lo sostiene Umberto Bossi che si affanna a minimizzare: «Sono tutte scartoffie» (però cerca accordi con l'opposizione sul federalismo). Berlusconi arriva a Montecitorio durante il voto e s'infila nelle stanze del governo, dove riceve la processione di ministri e deputati. Al suo turno entra in aula, vota e esce subito. Glissa i cronisti che chiedono un commento sul caso Ruby: «Non ho nulla da dire su questo. È tutto scandaloso».

Gli avvocati rassicurano il premier, ma dalla Giunta arriva una valanga di rivelazioni scottanti: la testimonianza di una giovane che avrebbe raccontato ai pm i particolari delle feste a Arcore, col «Bunga bunga» a seno nudo e relativi palpeggiamenti. La presenza di droga, gli insulti rabbiosi di Nicole Minetti sul «vecchio» Berlusconi. Lui torna a elogiare l'ex igienista dentale, ma brucia lo smacco totale per il narcisismo di Silvio, che vede cadere il castello di carte costruito dalla difesa.

Gonfio di rabbia, Berlusconi con i suoi sbotta, non sopporta più lo «stilicidio» con la cascata di «fango indeno». Vuole «ribattere colpo per col-

po, vogliono ricattarmi e farmi fuori ma tutto finirà nel nulla». Lo preoccupa anche la tenuta della maggioranza: regge, ma non cresce oltre quota 314. I 22 voti di vantaggio sul no alla sfiducia a Bondi fanno esultare il ministro Alfano al «4 a 0». Una sconfitta per il Terzo Polo, soprattutto per Gianfranco Fini. Su di lui Berlusconi punta il dito come «longa mano» delle Procure, si riserva la vendetta sul caso Tulliani e ordina la preparazione di un «dossier» per disarcionarlo da presidente della Camera.

Berlusconi sente franare la terra sotto i piedi. Ignazio La Russa ha portato il sindaco di Roma Alemanno a parlare col premier. Michela Vittoria Brambilla corre avanti e indietro sui tacchi altissimi tra l'aula e la stanza del governo. Qui passano Bossi, Maroni, Alfano e anche il ministro Tremonti che minimizza ridendo: «Abbiamo parlato di fede-

IL PREMIER INSULTATO

A piazza Colonna un giovane ha urlato al premier: «Lei è un co...». La reazione di Berlusconi: «Senti chi parla». Il giovane è stato identificato dalle forze dell'ordine.

ralismo...».

Il sospetto è sempre quello di una congiura, lo spettro di un governo tecnico avallato da contatti tra Gianni Letta e il Quirinale. Per Silvio non c'è alternativa: «O vado avanti o si vota». Quindi allargare la maggioranza è vitale, così il premier dopo il voto riceve i «cespugli»: i post democristiani Rotondi e Giovanardi, il socialista Caldoro: vogliono presentare liste proprie alle amministrative. È poi la volta dei «responsabili», Silvano Moffa potrebbe essere premiato con un ministero (Politiche Comunitarie) che fa gola anche a Saverio Romano. ❖

Che trio

Il giornalista
l'agente
e il cantante**Emilio Fede**

«Ad Arcore si parlava di politica...». Ma Ghedini non l'ha voluto come testimone

**Lele Mora**

Da parrucchiere a talent scout. Il suo ultimo casting è quello per la difesa di Silvio

**Mariano Apicella**

Il celebre cantante, in viaggio anche sugli aerei di Stato. Corista prediletto

→ **La difesa di Berlusconi** affidata a Mora, Rossella e Apicella: gente che gli deve tutto, che dirà mai?

→ **Fede "appiedato"** Dalle intercettazioni emergono le lamentele del più fedele dei giornalisti di casa

Cantanti, miracolati e testimoni ma questa volta il coro stecca

La sfilata dei testimoni pro Silvio sembra un casting di Lele Mora: il direttore assolto per piaggeria, l'igienista dentale promossa consigliera regionale. E non manca nemmeno l'ugola più amata dal Capo.

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA

Mille e una Arcore, la difesa di Silvio. La prima edizione del memoriale composto dai legali del premier Piero Longo e Niccolò Ghedini è andata a ruba. Alla ristampa si pensa già di allegare un cd con il meglio di Mariano Apicella, uno dei ventotto fedelissimi di Silvio, chiamati a raccontare tutta la verità, nient'altro che la verità sul loro Capo. Lo chansonnier di fiducia del premier, si sa, dà il meglio di sé quando lascia vibrare libera l'ugola, graditissima a Silvio. Le sue canzoni, perciò, parleranno per lui. Aprirà il lato A, il brano che ha reso celebre il cantante napoletano. «A gelusia», parole e testi di Silvio Berlusconi. Sul lato B, invece, quasi una confessione in musica: «Colpa mia, però adesso ti sto già cercando... Colpa tua, però adesso mi stai già pensando...

non vorrei e invece mi sto sempre a domandare: che ne sarà di questo nostro amore che non può finire...». Direttamente ispirata alla storia d'amore più lunga che lega Silvio ai suoi cortigiani. Un piccolo assaggio, parlato, del suo talento Apicella l'ha già dato, rispondendo alle domande dei legali del premier. Per titoli: «Mai visto ad Arcore spogliarelli o scene di sesso». O anche: «Ruby? Ho un vago ricordo del nome ma non del viso». Verità che se meglio espresse in musica potrebbero diventare pane per il prossimo San-

Rossella, il ritoccatore
Da direttore di Panorama riuscì a rinfoltire al pc la chioma di Silvio

remo.

Per ora, però, la performance più sorprendente è stata quella da Carlo Rossella. Già assolto per piaggeria dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, quando da direttore di Panorama, settimanale edito da Mondadori, pubblicò in copertina un Berlusconi dalla folta chioma. Taroccata. Diventato ora il numero uno di Medusa, non

IL CASO

Voglia di Golpe:
dopo il Csm, Pdl e Lega boicottano il Copasir

Copasir nel caos alla vigilia dell'audizione del sottosegretario Gianni Letta, in programma per oggi. I membri di Pdl e Lega annunciano che non parteciperanno alla seduta perché nell'organismo non è rispettata la parità tra maggioranza e opposizione. Il presidente Massimo D'Alema tira diritto. «Il Comitato - scandisce - deve continuare a lavorare: non si può accettare alcuna manovra volta ad impedire il funzionamento di un organismo così importante». L'ordine del giorno di oggi prevede l'audizione del direttore del Dis, Gianni De Gennaro e di Letta. In piena bufera-Ruby, i membri di opposizione hanno annunciato l'intenzione di chiedere conto al sottosegretario - autorità delegata in materia di servizi segreti - del via via «senza controlli» dalla residenza di Arcore e, più in generale, su come è organizzato il dispositivo di sicurezza del premier alla luce di quanto emerso dall'inchiesta di Milano. La scorsa settimana l'audizione di Letta era saltata per il contemporaneo arrivo a Roma della salma dell'alpino Luca Sanna, ucciso in Afghanistan.

ha perso l'istinto del vero seguigio. Non quando si tratta di Silvio. «Lei ha mai notato figure femminili che a suo parere all'evidenza potessero essere di età inferiore agli anni 18?», gli ha domandato l'avvocato Niccolò Ghedini. E lui: «Mai, avendo lavorato per anni nel mondo del cinema e della tv credo di avere l'occhio esperto per giudicare l'età delle donne». E ancora: «Gli incontri avevano implicazioni di carattere sessuale?». Risposta: «No, tutte le signore erano simpaticamente rispettose e ossequiose nei confronti del presidente. Non ricordo nessuna gli desse del tu». Anche lui, dopo tanti anni, ancora lo chiama «presidente». E pensare che quando Ruby e Noemi non erano ancora nate, Rossella, classe 1942, era già un berlusconiano di ferro. Un destino segnato da quella «profonda ammirazione» dichiarata un minuto dopo la discesa in campo del Cavaliere. E mai ritirata in tanti anni di luminosa carriera. Da direttore del Tg1 a presidente di Medusa, passando per Verissimo, Tg5, Panorama.

E ora eccolo lì a sfilare tra i testimoni del premier, raccolti in larga schiera. C'è il medico personale del Cavaliere (Alberto Zangrillo), l'uomo che regge il suo portafoglio, la

La copertina di Libero per Veronica Lario



La prima pagina datata 30 aprile 2009

fisioterapista diventata europarlamentare (Licia Ronzulli: «Alle cene di Arcore vi partecipavo con mio marito, sono sposata dal 2008»), la modella dominicana ancora in cerca di adeguata collocazione (Maria Esther Polanko: «Ruby diceva di essere laureata in Estetica...»). E, ovviamente, l'igienista dentale promossa consigliera regionale, co-protagonista della notte in Questura con Ruby.

IL CASTING PERFETTO

Un casting perfetto. Lele Mora, il regista delle notti di Arcore, non avrebbe saputo fare di meglio. La memoria composta dagli avvocati Longo e Ghedini ad uso della Camera dei deputati segue pedissequamente il suo copione. Infondo ha scelto lui, quando la fiction mondana sembrava dover cedere il passo alla reità giudiziaria, anche i testimoni di Silvio. E ovviamente il re del casting - «l'unico capace di portare al successo persone che non sono nessuno», come lui stesso si è definito - non ha potuto rifiutare a sua volta l'«onore» di andare in scena con le sue creature.

Ne ha fatta di strada anche lui. Da autista tuttofare di Loredana Berté a gran burattinaio delle tv di Re Silvio. Procacciatore di veline per Striscia la notizia, di talenti per Maria De Filippi, di famosi per l'Isola. Un vero talento per «la prosecuzione del reality fuori dal piccolo

schermo», come disse Carlo Freccero cogliendo l'essenza della sua parabola. Dall'infanzia nella casa colonica di Bagonolo Po, in provincia di Rovigo, alla maturità raggiunta alla corte di Arcore. Una America ambigua. Dove le veline possono diventare parlamentari. E il talent scout più famoso d'Italia, percorso tutto l'arco del successo, può ridiventare un semplice procacciatore di prostitute minorenni.

«A gelusia»

Il chitarrista napoletano ha scritto e cantato canzoni insieme a lui

Il manager

Cominciò con le lusinghe negli anni 80 con i cioccolatini a Patty Pravo

D'altra parte Mora è uno che alle accuse ha fatto il callo. Da quando, alla fine degli anni Ottanta, fu pizzicato mentre al telefono prometteva «cioccolatini bianchi» a Patty Pravo, a Vallettopoli. Più che Ruby in questo momento teme la bancarotta.

«Questa Ruby», la chiama Mora. «L'ho conosciuta la prima volta proprio ad Arcore nell'occasione di una cena dal presidente Berlusconi... voleva lavorare nel mondo dello spettacolo e mi chiese, conoscendo la mia professione, di darle una mano», recita la sua testimonianza raccolta nel memoria di Ghedini.

Dal casting difensivo è rimasto fuori solo Emilio Fede. E pensare che era stato così solerte a raccontare la noia di quelle serate tutte politica e viaggi all'estero del Capo. Che stia davvero uscendo dalle grazie di Silvio per quella frase sul figlio «e i suoi amici»? ♦

Bertolaso e la cricca il metodo è lo stesso: «Sesso per appalti»

Avviso di chiusura indagine per l'ex capo della Protezione civile e altri 20 imputati: avrebbe ottenuto favori sessuali e altre utilità, come l'appartamento a disposizione in via Giulia in cambio delle committenze a Anemone.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

L'appartamento in Via Giulia, a Roma, il cui canone mensile di 1.500 euro «veniva corrisposto da Diego Anemone dal gennaio 2003 all'aprile 2007», 50 mila euro in contanti «consegnati brevi manu da Anemone il 23 settembre 2008», la «disponibilità» presso il Salaria Sport Village «di una donna di nome Monica allo scopo di fornire prestazioni di tipo sessuale» sono, per i pm di Perugia, tra i «favori e le utilità di vario genere» che l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso avrebbe ottenuto in cambio della concessione di appalti per il G8 alle ditte dell'imprenditore Diego Anemone. È quanto scrivono nelle 23 pagine di avviso di conclusione delle indagini notificate ieri a 22 indagati nell'ambito del filone perugino sull'inchiesta sul G8 e i «Grandi Eventi».

COSTI LIEVITATI

Secondo i pm Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi, Guido Bertolaso «in qualità di capo Dipartimento della Protezione Civile» avrebbe compiuto «atti contrari al proprio ufficio connessi» favorendo Anemone in particolare in riferimento alle gare per la realizzazione a La Maddalena «del palazzo della conferenza e area delegati», quella per la costruzione della «residenza dell'Arsenale» e quella per «l'area di stampa e servizi di supporto». Per i pm, quindi, Bertolaso, al quale viene contestato il reato di corruzione, avrebbe compiuto, da solo o in concorso di volta in volta con altri, «scelte economicamente svantaggiose per la Pubblica Amministrazione e favorevoli al privato» in cambio di «favori e utilità di vario genere» e «illegittimamente operava e consentiva, nella sua posizione di vertice, che i funzionari sot-

toposti operassero affinché le imprese facenti capo a Diego Anemone (da sole o in Ati) risultassero aggiudicatrici degli appalti e consentiva che il costo dell'appalto a carico della Pubblica Amministrazione aumentasse rispetto a quello del bando, anche mediante l'approvazione di atti aggiuntivi successivi e a fronte di spese incongrue o meramente eccessive, al solo scopo di favorire stabilmente l'imprenditore appaltatore, agli interessi del quale poneva stabilmente la propria funzione pubblica restandone continuativamente favorevole ed utilità di vario genere».

Tra gli indagati, l'ex provveditore alle opere pubbliche Angelo Balducci, il suo successore Fabio De Santis, il funzionario Mauro Della Giovampaola, Diego Anemone e il fratello Daniele, l'ex commissario per i mondiali di nuoto a Roma Claudio Rinaldi, l'architetto Angelo Zampolini, l'avvocato Edgardo Azzopardi, il commercialista Stefano Gazzani, il procuratore aggiun-

L'inchiesta G8

Prezzi gonfiati in modo ingiustificato per i lavori alla Maddalena

to di Roma Achille Toro e il figlio Camillo. È stato proprio per il coinvolgimento nell'inchiesta del magistrato romano che il fascicolo sul G8 e i «Grandi eventi» è passato alla procura di Perugia. Gli altri indagati dalla procura sono: Simone Rossetti, Emmanuel Giuseppe Messina, Pierfrancesco Murino, Ezio Maria Gruttadauria, Regina De Fatima Profeta, Marco Piunti, Maria Pia Forleo, Alida Lucci, Bruno Ciolfi e Francesco Alberto Covello. Tra i reati: corruzione in concorso, rivelazione di segreto di ufficio.

L'avviso di conclusione delle indagini prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Gli indagati hanno 20 giorni di tempo per presentare memorie e investigazioni difensive, produrre documenti, chiedere ai pm ulteriori atti d'indagine o di rilasciare dichiarazioni. ♦

DIVERBIO FINI-DEPUTATO PDL

Il pidellino Paniz ha accusato Fini: «Non corretto» dare la notizia delle carte arrivate dai pm e trasmesse alla Giunta. Fini, che non le ha viste, ribatte: «Hai preso una cantonata»

La nostra campagna su unita.it**La gallery con l'aiuto dei lettori**

La prima segnalazione è partita lo scorso mese d'agosto. Un servizio di Manuela Modica, da Messina. Pubblicità sessista con una diavoletta a caccia di topi (guarda un po'). Allora abbiamo chiesto aiuto ai lettori: fotografate il manifesto, speditecelo. È venuta fuori una galleria umiliante. Il corpo femminile accessorio per vendere racchette, preservativi, pelati.

**Bevi l'amaro e fatti il capo**

Femmine in quantità e in nudità, vittime dell'umorismo maschio che si manifesta sui muri di tutte le città, riducendole a mero schermo, mera strizzata d'occhio tra gli uomini. «Solo ironia», ci hanno risposto i pubblicitari più ruspanti, quelli impegnati nelle campagne improbabili per l'autorimessa. Ma anche i «copy» acclarati, quelli che firmano i battage patinati. Giudicate voi.

→ **Il ministro** così risponde ad una nostra domanda: «Donne in minigonne per farvi pubblicità»

→ **Si riferiva** alla campagna di lancio con le foto di Toscani. Lei, che iniziò la carriera con scatti senza veli

Carfagna, che faccia tosta «L'Unità usa le donne»

Sgradevole reazione del ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, incalzata sull'iniziativa a difesa delle donne, così umiliate dal suo premier. Non ricorda le campagne di questo giornale...

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Nel momento stesso in cui presenta il protocollo d'intesa tra il Ministero e l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria contro l'uso di immagini lesive della dignità delle donne, si rende conto che il terreno è scivoloso. Tanto che la ministra per le Pari Opportunità Mara Carfagna premette: «Spero che la presentazione del protocollo non venga strumentalizzata per piccoli fini politici». Così quando Alessandra Ara-

chi, giornalista del Corriere le fa una domanda sul Ruby-gate la ministra ribatte «atteggiamento banale il suo, a questo mi riferivo quando parlavo delle strumentalizzazioni». Chi scrive rilancia la domanda durante la conferenza stampa: «Ministro, non è una domanda banale, gliela ripropongo: non nota una contraddizione tra l'iniziativa del suo Ministero in difesa della dignità delle donne con quanto sta emergendo dalle indagini che riguardano il premier proprio sui suoi rapporti con le donne?». «Lei scrive per un giornale - la risposta - che oggi tenta di fare la morale ed è lo stesso che ha usato il fondoschiena di una donna in minigonna per farsi pubblicità». Non resta che controbattere: «Singolare che a criticare le foto di Oliviero Toscani sulla campagna pubblicitaria de l'Unità sia proprio lei che ha costruito la sua carriera sul suo corpo senza veli». «Non ho mai rinnegato le

foto che ho fatto - la replica - risalgono a 12 anni fa, non vedo cosa ci entri con la campagna che presentiamo oggi». Neanche noi vediamo la connessione tra la campagna di Toscani e il diritto di una cronista di fare domande al ministro delle Pari Opportunità sullo scandalo che vede coinvolto il

La domanda Era sulla sua difesa verso il premier per lo scandalo sessuale

premier, accusato di sfruttamento della prostituzione minorile.

Ma capiamo, gli ordini da Arcore sono stati perentori: attaccare i magistrati di Milano, ripetere davanti ad ogni telecamera, come Carfagna fa, che l'indagine «è un atto di persecuzione e spionaggio senza precedenti

nella storia della Repubblica». «Non spetta a me - insiste - dare giudizi morali su comportamenti di cui non si ha certezza, aspettiamo di vedere se quello che si legge sui giornali corrisponde a verità». Confessa anche di aver pensato di rinviare la conferenza a «un momento più tranquillo, quando il caso si fosse sgonfiato» ma poi ha deciso di andare avanti, «perché noi rispondiamo al fango con i fatti». Il protocollo, rivendica, è un atto importante. Giusto. D'ora in poi saranno fermati gli spot che usano in modo distorto e avvilente l'immagine della donna. Ci sarà un comitato paritetico a chiederne il ritiro immediato, perché dice spiega, «non vogliamo fare moralismo e fare i bacchettoni, ma non potevamo non intervenire a tutela della dignità delle donne». Bene, ma qualcuno lo dica anche al premier che, come sostenne Daniela Santanché, «le donne le vuole solo orizzontali». ♦



E se boicottassimo questi prodotti?

■ A scendere in campo contro questo uso spropositato di tette, pubi, bocche e cosce è stata l'Udi, con la campagna "immagini amiche". E l'Arcidonna, col progetto «Laboratorio di Pari Opportunità: pratiche per il superamento degli stereotipi», il cui frutto fu la campagna «Io non penso a sesso unico». Come difenderci? Che ne dite se iniziassimo a boicottare certi prodotti...

MARA E MARY

Il commento

Concita De Gregorio

cdegregorio@unita.it

Non è certo il ministro Mara Carfagna la persona a cui dobbiamo spiegare che indossare una gonna corta o cortissima, un perizoma o persino nulla non significa essere una prostituta. Non vuol dire essere disponibile all'assalto sessuale dei passanti, provocare l'insopprimibile indole del maschio cacciatore, "cercarsela". Non è Mara Carfagna la persona che non conosce la libertà di fare del proprio corpo ciò che si desidera, di utilizzarlo e vestirlo come si vuole, di esibirlo o nascondere. Mi rivolgo dunque a tutti gli altri, uomini e donne, che sembrano averlo dimenticato complice il martellamento mediatico del pensiero dominante, il pensiero predatorio e volgare del potere. L'equazione nudità uguale offerta sessuale è nella testa di chi guarda. Dove qualcuno vede una gonna altri vedono un culo. Sono la maggioranza? Pazienza. Restituiamo nome alle cose: una minigonna è una gonna corta. È anche un simbolo, la cui storia è em-

blematica del rovesciamento di senso che lo tsunami culturale generato dall'onda di Colpo grosso ha portato fin qui. La minigonna è un simbolo di libertà. Quando Mary Quant la concepì, dando un colpo di forbice ai gonnelloni che coprivano le pericolose gambe femminili, fece un gesto rivoluzionario. A partire da quel momento le donne - tutte quelle che lo desideravano: giovani e vecchie, belle e brutte, grasse e magre - la indossarono in spregio al perbenismo, al moralismo ipocrita e maschile. Libere di vestirsi come volevano, libere di scegliere.

Per molti anni è stato così. Se oggi esibire le gambe è tornato ad essere, nell'opinione prevalente, un gesto di offerta sessuale non è colpa della gonna. È colpa di chi vede nelle donne, per dirla con Daniela Santanchè, solo corpi da stendere. E un po' anche delle donne che hanno perso la memoria della propria storia. Riprendiamoci la minigonna, mandiamo a casa i papponi. Che tengano a posto le mani, e in tasca i loro soldi. ♦

«Pacchetto Ruby» a Rimini: 35 euro per hotel e disco

Si chiama «Bunga bunga Promotion» l'offerta degli albergatori della Riviera: sabato, la ragazza nordafricana presenterà il suo libro, «I miei primi diciott'anni» alla discoteca Paradiso. E ballerà

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Ruby «Rubacuori» va al «Paradiso». Quello di Covignano, colline riminesi, patria del divertimento notturno oggi un po' in crisi. L'appuntamento al «Paradiso», una delle discoteche storiche della riviera romagnola, è per sabato sera. La macchina comunicativa è già in funzione, ma dice e non dice, alimenta ad arte la curiosità e l'attesa. Il pieno di gente e di polemiche è già assicurato. Lo staff del locale racconta di «centinaia, migliaia di telefonate, molte critiche e altre a sostegno dell'iniziativa». Una nota catena alberghiera ha lanciato un pacchetto week end che si chiama «Bunga Bunga Promotion»: prezzo speciale da 35 euro a persona in camera doppia con trattamento «all inclusive».

Ruby porta con sé il fascino pruriginoso della sua storia con Berlusconi e l'annuncio di un libro intervista che c'è e non c'è. C'è, pare, un diario della diciottenne ragazza marocchina, oramai avviata a trasformarsi in personaggio dello spettacolo, in figura da reality show. C'è, di sicuro, un testo grezzo, pare di circa 150 pagine, con una ipotesi di copertina e anche una di titolo, non proprio originale: «I miei primi 18 anni».

E c'è un giornalista editore di San Marino, Devis Paganelli, che si è offerto di pubblicarlo. «Prezzo di copertina a 14 euro - annuncia - col 50% degli incassi a Ruby e il restante 50% devoluti alla Papa Giovanni», la comunità dello scomparso Don Oreste Benzi che di notte andava sui viali a «salvare» le prostitute.

Ma il libro materialmente non ci sarà, come ancora non c'è l'ok di Karima El Mahroug. «Siamo in contatto col suo agente - spiega ancora il giornalista editore - noi la proposta gliel'abbiamo fatta, ci ha detto che

sarà Ruby, a darci una risposta in diretta, sabato sera». Con una apposita conferenza stampa poco prima della serata. Dopo Ruby «sarà al tavolo, e ballerà se vuole».

Ma nelle nuove intercettazioni trasmesse dalla Procura alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, Ruby parlerebbe di «50 mila euro per il libro». E ora sappiamo anche che c'è un agente. E probabilmente una regia.

Anche se, secondo Paganelli, l'autobiografia della ragazza protagonista del caso giudiziario che coinvolge il premier sarebbe stata scritta prima, nel novembre scorso. Racconterebbe «al 90% la sua vita e solo al 10% le ultime vicende, le feste ad Arcore». Paganelli, che pubblica con Are Communication srl l'edizione sanmarinese del fresspress «slideitalia», ha fiutato il business, la possibilità di fare il salto, e per questo vorrebbe trasformare il diario in un libro intervista. Difficile che riesca nell'impresa. A contattare Ruby sarebbe stato il titolare del Paradiso, «che frequenta Milano», che poi l'avrebbe ingaggiata con un cachet di

IL LIBRO DI RUBACUORI

La casa editrice Are Communications di San Marino ha già fatto la proposta a Ruby: un libro sui suoi primi 18 anni. Prezzo di copertina: 14 euro. La riserva sarà sciolta sabato

10.000 euro costruendoci sopra un bel battage mediatico-pubblicitario. Rimini si divide sull'evento. Molte le proteste arrivate ai gestori del locale, al centralino del Paradiso e ai giornali, compensate, pare, dagli incitamenti dei fans. Alcuni parroci hanno invitato i giovani a non andare sabato al Paradiso: «I parroci che invitano a non andare in... Paradiso», ironizzano gli organizzatori fregandosi le mani. ♦

UN'ALTRA STORIA ITALIANA È POSSIBILE**Forza donne, ribelliamoci****L'intervento****ANNA PAOLA CONCIA**
PARLAMENTARE PD

Una vecchia striscia di Lucy e Charlie Brown circola su Facebook. "Forse non ho bisogno di te, Charlie Brown... Perché dovrei accontentarmi di essere la First Lady? Perché non potrei essere io il Presidente?... E poi, una volta Presidente, mancherebbe solo un breve passo per diventare... REGINA!". Perché questa striscia ci piace tanto? Perché contiene molte verità che a volte neanche ci raccontiamo, e leggerle risulta liberatorio. Quante donne oggi in Italia sanno di non aver bisogno del consenso e della protezione di un marito, di un mentore, di un caposquadra, di un primario, di un ottantenne ricco per

Come fantasmi

Abbiamo taciuto troppo e il rischio che si corre è trasformarsi in fantasmi

avere il loro posto nel mondo? Oggi, non sono poi così tante, dopo 15 anni di centrodestra. Anche quando si rendono conto che possono raggiungere qualunque traguardo, anche nella vita pubblica, imboccano strade all'ombra di qualche uomo. E dietro questa convinzione, c'è il timore di peccare di ubris, di sfidare la sorte e gli dei con una presunzione eccessiva. "Sembrerò troppo ambiziosa a voler diventare presidente? La stessa giovanile ambizione anni fa venne confidata a un giornalista da Casini e Mastella insieme: nessuno ci trovò nulla da ridire. E' da qui che dobbiamo ripartire. Dal coraggio di aspirare a essere presidente o metaforicamente regina. Dal coraggio di dirlo. Hillary Clinton a Denver, ritirandosi dalla corsa alla Presidenza, definì la sua candidatura una vittoria per tutte: "Sono riuscita a rendere normale il fatto che una donna possa presentarsi per essere comandante

L'appello dell'Unità ha superato le 50mila firme ma c'è bisogno anche della tua voce. Sul nostro sito, www.unita.it, lascia un segno di rivolta e dici basta con noi, basta alla «cultura» del bunga bunga, al velinismo, ai draghi e alle odalische. E sabato a Milano, in piazza della Scala (ore 15), una manifestazione di dignità per salvare tutti insieme il nostro Paese



Piccoletta di Beatrice Alemagna

in capo e d'ora in poi non sarà più straordinario se un'altra lo farà. Ora, quando una madre dirà alla propria bambina, vedi, da grande potrai essere quello che vuoi, sarà vero. E avere reso normale lo straordinario, è davvero straordinario". E vale anche per noi, amiche e compagne del PD. Lo dico per il bene del mio paese, e delle donne italiane, in questi anni stipate nella macchina del tempo verso il Medioevo. Che è successo? Non ce ne siamo rese conto, o eravamo stanche di lottare? Non mi basta dare la colpa solo a Berlusconi che ne ha certamente moltissime, la colpa e' anche nostra. Abbiamo pensato che il piu' fosse fatto e ci si potesse

sedere sugli allori. Lo dico soprattutto a noi che facciamo politica e che abbiamo responsabilità pubbliche. Il rapporto tra politica e simbolico oggi nella società della comunicazione e' fondamentale, non possiamo sottovalutarlo. Nè attribuire solo alla destra l'irrelevanza femminile. Dalle nostre parti, c'è un rischio altrettanto grande: di essere fantasmi. Abbiamo taciuto troppo, per amor di partito. Ci siamo accolate all'ombra di leader uomini che non parlavano la nostra lingua e mettevano in fondo ai programmi qualche bella parola per barrare la casella "questione femminile". Promettevano di candidare " un extracomunitario e una

donna", non singola portatrice di valore, ma generico riempitivo: abbiamo tacitato i nostri mugugni. I nostri amici e compagni di partito (opposizione intera, nessuno escluso) non hanno più remore, per le grandi assemblee e kermesse sul futuro, a mandare inviti in cui compaiono solo oratori uomini, come è accaduto per il Lingotto. Non chiedo la presenza di una donna in quanto donna, ma il contributo delle tante economiste o politiche autorevoli che possono portare un punto di vista sul mondo quanto gli uomini. Questa rappresentazione solo maschile della realtà e' insopportabile. E lo dico per il bene del mio partito, alle donne e agli uomini: non c'è nessuna innovazione, mo-

Il super macho

Per troppo tempo abbiamo preservato la leadership maschile

derità, alternativa, escludendo dalla costruzione di un mondo migliore le donne. I nostri amici e compagni non ce la fanno a capirlo, sono stati attraversati dal femminismo come se nulla fosse accaduto. Forse allora bisogna ripartire dal momento in cui abbiamo tacitato la conflittualità. Ci sono molte donne, parlamentari e non, che sono stanche, me lo hanno detto, non ce la fanno più e lasciano passare cose come il Lingotto e non solo. Comprensibile, ma nessuna di noi ha la voglia e la forza per riprendere quel cammino e dar voce a una nuova leadership femminile plurale? Da sole non si va da nessuna parte, gli uomini lo sanno: anche quando si fanno la guerra tra loro, si legittimano a vicenda. Smettiamo di accudire e preservare la leadership maschile come assistenti sociali, come badanti. Rilanciamo una comunità di donne con aspirazioni alte, che parli in prima fila e in prima persona al paese, nelle tante voci e diversità. Ha iniziato col piede giusto la maturanda che alla domanda: "Cosa vuoi fare dopo il liceo" ha risposto: "O giurisprudenza, o il Supereroe". La nostra sfida è sostenere la sua ambizione: perciò per me Lucy rimane un faro. E per voi? ♦

27/01
DUEMILAUNDICI

GIORNO DELLA MEMORIA



Meditate
che questo è stato
(P. Levi)

partitodemocratico.it



YOU+EM.tv

→ **Oggi il ministro risponde** ad un'interrogazione del senatore Compagna sul caso Fini-Tulliani
→ **Presenterà** il dossier arrivato dai Caraibi contro il presidente della Camera, rifiutato dal tribunale

Col Medioriente incendiato Frattini pensa a Montecarlo

Mentre il Medioriente viene incendiato dalle rivolte in Tunisia ed Egitto, il ministro degli Esteri oggi si occupa del caso-Montecarlo con un'interrogazione in Senato. Accuse del Terzo polo contro Schifani.

SUSANNA TURCO

ROMA

Con mezzo Mediterraneo in rivolta, il ministro degli Esteri Franco Frattini appunta la sua attenzione sulla proprietà di una casa di Montecarlo. Stamane risponderà infatti a un'interrogazione urgente del senatore del Pdl Luigi Compagna, il quale chiede di sapere «se e quali atti» il governo abbia compiuto per «verificare» se è vero ciò che è stato scritto «dalla stampa» in merito alla ex casa della contessa Colleoni, vale a dire se la casa appartenga o meno a Giancarlo Tulliani, cognato del presidente della Camera. Sfugge il motivo per il quale il governo dovrebbe occu-

Clima incandescente
Un'escalation che sfiora il cortocircuito sfiorando il Quirinale

parsi della vicenda, ma non sfugge la meccanica dell'operazione: spostare l'affaire dal piano giornalistico a quello politico. Da oggi è direttamente il governo a mettere la faccia sull'attacco a Fini, finora condotto facendo sponda sul Giornale e sull'attivismo di Walter Lavitola. Obiettivo, le dimissioni del presidente della Camera, il quale si era detto pronto a darle nel momento in cui fosse stato dimostrato che la casa era proprietà del cognato.

Si dovrà aspettare oggi per sapere come mai sia stato il ministro degli Esteri – in assenza di una rogatoria dei magistrati italiani – il destinatario dell'esito degli accertamenti ordinati dal governo di



Franco Frattini col presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, ieri alla presentazione dell'Expo 2015 a Villa Madama

Santa Lucia sulla titolarità delle offshore Timara e Printemps, proprietarie dell'immobile. «Spiegherò tutto in Senato, anche questo punto», ha promesso ieri Frattini brandendo una cartellina in pelle nera. Di certo ieri si è assistito a una escalation verso il cortocircuito politico-istituzionale tale da mettere in

allerta persino il Colle. Mentre infatti la presidenza della Camera rendeva noto di aver ricevuto (e girato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere) altre 300 pagine dai magistrati che indagano sul caso Ruby, in Senato Renato Schifani ha messo in calendario stile speedy gonzales l'interrogazione anti-Fini

presentata solo due giorni fa. Uno schema incrociato, nella guerra tra Berlusconi e Fini, che prevede appunto che l'uno abbia "in mano", per così dire, le carte che riguardano l'altro.

Così, di conseguenza, alla Camera il pidiellino Paniz attacca Fini per «mancanza di riserbo» (a segui-

Foto Ansa

re, una replica a muso duro dello stesso leader Fli), mentre al Senato il Terzo polo si scaglia contro Schifani e Frattini, accusando l'uno di aver svolto un «ruolo politico», e l'altro di avere una «condotta anomala», e preannunciando «ogni iniziativa conseguente nei loro confronti». Il che, tradotto, significa che potrebbe arrivare anche una richiesta doppia di dimissioni: «La vicenda è politicamente gravissima, non escludiamo nulla», spiega il capogruppo di Fli in Senato Viespoli. Fini, del resto, è stato chiarissimo: «Guerra». La strategia, spiegano i futuristi, prevede nientemeno che un attacco frontale a Schifani, Frattini e Alfano. «Gli ultimi due, fino a pochi mesi fa, cinguettavano con Fini sull'andare oltre Berlusconi, e ora sono i suoi pasdaran», aggiungono. Non per caso, ieri il Fli Briguglio ha leggiadramente definito Frattini «intento a fare il fattorino al Senato, trasformato in buca per le lettere del dossier Lavitola-S.Lucia». Nonostante più di uno, in Fli, propenda per l'opportunità politica delle dimissioni, Fini per il momento non pare intenzionato a darle. «Le carte di Frattini sono le stesse di qualche mese fa, non provano

Camere opposte
Altre 300 pagine per Ruby, mentre il Senato si occupa di Fini

Guerra totale
Lo scontro arriva al Copasir: oggi audizioni di De Gennaro e Letta

nulla», spiegano i fedelissimi. Guerra su tutto, dunque, da entrambi i fronti. A cascata, peraltro, l'escalation colpisce anche il Copasir. Briguglio ha infatti ritirato le sue dimissioni, perché – spiega – Schifani non ha nominato un senatore di Fli al suo posto «e bisogna che sia garantita la nostra rappresentanza». Di conseguenza, per protesta, i membri di Pdl e Lega hanno annunciato che non parteciperanno alla seduta di oggi perché non è rispettata la parità tra maggioranza e opposizione. «Il Comitato deve continuare a lavorare», ha intimato il presidente del Copasir Massimo D'Alema. Oggi sono previste le audizioni di De Gennaro e Letta, anche sul tema della sicurezza del premier. «E la maggioranza teme, con ragione, che si finisca a parlare del caso Ruby», sussurrano dall'opposizione. Insomma il caos, a ogni livello, regna sovrano. E pare solo l'inizio. ♦

Il signor Franco F. e quella ossessione per i fondamentalisti

Mentre la sponda sud del Mediterraneo è in fiamme contro le gerontocrazie, il ministro degli Esteri sostiene quei satrapi

Il ritratto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Ha difeso fino all'ultimo Ben Ali, elogiandone la saggezza ed esaltato il coraggio del presidente tunisino nel fare argine «all'integralismo islamico». Non contento, di fronte alla rivolta popolare esplosa in Tunisia, quando le agenzie battevano la notizia di giovani algerini che si erano dati fuoco per protesta, non ha trovato di meglio che sostenere, in una intervista al *Corriere della Sera*, che il modello a cui ispirarsi nel Maghreb è quello del grande amico del Signor B.: il rais libico Muhamar Gheddafi, colui a cui l'Italia ha affidato, regalando anche 6 motovedette, il compito di Grande Gendarme del Mediterraneo. Ed ora, di fronte ai moti di piazza che scuotono l'Egitto, ai giovani che chiedono «pane e libertà», spiazza tutti - Dipartimento di Stato Usa, Quai d'Orsay, Foreign Office - e dichiara: «Speriamo che il presidente Mubarak continui, come ha sempre fatto, a governare il suo paese con saggezza e con lungimiranza». Fermate quell'uomo. Il suo nome è Franco Frattini. Il suo incarico (incredibile ma vero) è ministro degli Esteri.

La Tunisia è in rivolta. L'Egitto pure. La sponda Sud del Mediterraneo si sta infiammando. Ci sarebbe materia perché il titolare della Farnesina faccia di questo il centro della propria azione diplomatica. Partendo magari da una comunicazione in Parlamento. Non esiste. Franco spiazza tutti. Tunisi? Algeri? Il Cairo? Macché. In testa al nostro ministro degli Esteri c'è un altro nome: Saint Lucia. La sua priorità non è saperne di più di chi siano e cosa vogliono i giovani che in Tunisia, in Egitto sfidano gerontocrazie da sempre al potere rivendicando pane e libertà... Le loro carte non interessano un fico secco a Franco F. Le carte

che scottano lui ce l'ha ben custodite nella cassaforte della Farnesina: sono quelle che riguardano «l'affaire Tulliani-Fini» e la compravendita della casa monegasca; carte arrivate a Roma senza rogatoria internazionale. «Parlerò solo in sede istituzionale», ripete Frattini. E l'appuntamento è per oggi al Senato.

Costui rappresenta l'Italia all'estero. Ben triste destino per il Belpaese. Ne azzeccasse una. Rimaniamo solo ai giorni recenti. La Tunisia esplose. La «rivolta jasmine» mette in crisi il regime corrotto, di «quasi mafia», di Ben Ali...La polizia spara sui manifestanti. Una rivolta che tocca anche l'Algeria. E lui che fa? Tunisia e Algeria «Sono Paesi che garantiscono stabilità al Maghreb e chi dice cose di-

CINA E CENA

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è intervenuto ieri alla cena presso il Complesso Monumentale di San Michele a Ripa dalla Fondazione Italia Cina, presieduta da Cesare Romiti.

IL CASO

Expo 2015, l'Italia chiede aiuto al mondo «Importante per tutti»

ROMA L'Italia invita i Paesi di tutto il mondo a collaborare al successo dell'Expo 2015. L'Esposizione universale, che vedrà protagonista Milano, è stata presentata ieri a Villa Madama al corpo diplomatico straniero, al quale si è rivolto Franco Frattini esortandolo ad agire come «moltiplicatore di potenza» per «la più importante iniziativa internazionale che si svolgerà nel nostro Paese nei prossimi anni». La Farnesina, ha continuato il ministro degli Esteri, «è pronta a Roma e Milano e nelle vostre capitali tramite le nostre ambasciate».

verse non ha il minimo senso di responsabilità», afferma perentorio. Imperturbabile, Frattini fa un elogio del satrapi tunisino, il presidente che è fuggito dal Paese con una tonnellata e mezza di oro: Ben Ali ha rappresentato «un argine contro il fondamentalismo». Incredibile ma vero. Senza arrossire, Frattini si fa intervistare dal *Corriere della Sera*, e indica come modello di riformismo arabo il Colonnello Gheddafi...Ora è la volta dell'Egitto.

Ossessionato dalla «deriva fondamentalista», il titolare della Farnesina loda la saggezza del «Faraone» Mubarak, come lo aveva fatto con il «saggio» Ben Ali. Che quei regimi abbiano fatto bancarotta sociale, politica, morale a Franco F. come a Silvio B., non interessa. La Casa Bianca sollecita il Governo egiziano a dimostrare il rispetto dei diritti universali dei cittadini egiziani come la libertà di espressione e di riunione. Lo stesso fanno Parigi e Londra. Ma non Roma. Il Cavaliere arrapato ha altro a cui pensare. Deve combattere la «magistratura comunista» che si permette di indagare sui festini di Arcore. Ecco allora che a intervenire è il ministro degli Esteri. Senza arrossire neanche stavolta, incurante degli oltre 500 arresti compiuti in 24 ore dalla polizia di Mubarak, Frattini azzarda: «Le manifestazioni sono come d'abitudine autorizzate dal Governo egiziano, ma devono essere manifestazioni pacifiche. Ora si tratta di conciliare il diritto a manifestare, riconosciuto dal Governo, con il dovere di non compiere atti di violenza». Non dite che è cerchiobottismo.

È peggio, molto peggio. È condire con asserzioni banali una scelta di campo: dalla parte delle gerontocrazie maghrebine e mediorientali. Con cui fare affari senza curarsi se in quei Paesi si rispettino gli standard minimi di democrazia. Di questo, il titolare della Farnesina non se ne cura. E prova anche a fare battute di spirito. Luglio 2010. *l'Unità*, assieme a pochi altri giornali e Tv (*Il Manifesto*, *il Tg3*, *l'Avvenire*), dà conto della tragedia degli oltre 200 eritrei segregati, e torturati, nei lager libici. Dal campo di detenzione di Braq, nel deserto libico, giungono testimonianze drammatiche di persone torturate. Un dramma che non scuote Franco F. Che ai microfoni del *Tg3* afferma: «È molto curioso che persone che si dicono torturate e imprigionate avessero telefoni satellitari con cui parlare a mezzo mondo...». Costui ci rappresenta nel mondo. Povera Italia. ♦

→ **Il ministro ottiene la fiducia** con 22 voti di scarto. In aula mancano 4 Udc, 5 Fli, 4 Mpa e 4 Pd

→ **Stessi voti** della fiducia di dicembre per il premier, L'intervento: «Cinici, la cultura l'avete uccisa voi»

Povera cultura, Bondi è salvo tra assenze e flop del Terzo polo

La mozione di sfiducia viene bocciata con 314 no contro 292 sì. Più le due astensioni della Svp. 22 i voti di scarto. Rissa sfiorata tra Fli e Lega. IdV: merita un calcio nel sedere. Il Pd: lasci stare Berlinguer.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Fallisce la tenaglia tentata dalle opposizioni contro Sandro Bondi. Alla prova dei voti gli assenti, l'astensione della Svp e il gruppo dei Responsabili salvano il ministro dei Beni Culturali. E il Terzo Polo, alla prima prova di identità compiuta, si squaglia.

La mozione di sfiducia individuale viene bocciata con 314 no contro 292 sì. Più le due astensioni della Svp, che con l'ennesima capriola dopo aver annunciato la sfiducia si lascia rincuorare dall'attivismo di Bondi sulla rimozione delle vestigia fasciste altoatesine e dai pannelli esplicativi ai monumenti bolzanini.

La maggioranza sarà pure inchiodata a quota 314, come dicono i finiani rimembrando gli identici numeri del 14 dicembre contro Berlusconi. Ma stavolta i voti di scarto sono 22, non 3. Un terzo oltre le più infauste previsioni di una pur annunciata sconfitta. Al punto che già dal mattino il leader Udc Casini, fiutata l'aria, si era smarcato con un «anche i bimbi dell'asilo sanno come finirà...». E in aula, al momento delle dichiarazioni di voto, né segretari né capigruppo ci hanno messo la faccia.

Tra assenti e in missione, nell'Udc mancano Pezzotta (malato), Ria, Ricardo Merlo, Volonté relatore a Strasburgo. Due lib-dem, Tanoni e Melchiorre. I Misti Guzzanti e Gaglione. Nell'Mpa 4: Misiti, Latteri, Lombardo e Commercio. Nel Fli le due neo-mamme Bongiorno e Cosenza, Luca Barbareschi (che aveva espresso pubbliche perplessità) ma anche la colomba Giuseppe Consolo e Guido



Il ministro della Cultura Bondi in aula a Montecitorio per la mozione di sfiducia

Paglia. Nel Pd 4 assenti annunciati in una nota per malattia: Rossomando, Fedi, Capano, Mastromauro. Ci sono invece Parisi con febbre e l'altra neo-mamma Federica Mogherini. Nel PdL manca solo Zacchera.

Bondi, che ha insistito con Cicchitto per evitare slittamenti della mozione decisiva per il suo destino, fa un discorso dai toni duri: «Vi impor-

ta davvero la cultura o tentate cinicamente di dare una spallata al governo?». Si asciuga il sudore, legge gli appunti, sottolinea che per la prima volta si vota la sfiducia a un ministro «non per responsabilità individuali ma collegiali, perché sarei accondiscendente ai tagli di Tremonti».

Segue un dibattito surreale dove

Bondi vuole riformare il ministero trasformandolo da «ostacolo» in «soluzione», il dipietrista Zacchera cita le intercettazioni della «cricca» e Fini lo richiama all'ordine per turpiloquio, il collega Barbatto gli fa da «gobbo» televisivo innalzando un cartello sul Villaggio Preistorico di Nola finché i commessi lo disarmano. La Repetti, compagna del ministro in giacca bluette, si agita. Zacchera vorrebbe dare a Bondi un metaforico calcio nel sedere, e il centro-destra insorge.

Colombve

Nel Fli mancano anche la colomba Consolo e Guido Paglia

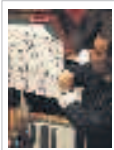
Assenti

I due lib dem Tanoni e Melchiorre, Guzzanti, Lolmardo, Misiti...

I ministri arrivano tardi, Tremonti senza sedia incombe tra Bossi e Maroni, proprio sopra il posto vuoto di Berlusconi (che si materializza solo per votare) in plastica rappresentazione di un ipotetico futuro. Granata cita Ezra Pound, il filosofo professor Buttiglione loda Checco Zalone, il piddino Ventura invita il ministro a «lasciar stare» l'etica berlingueriana, Cicchitto rievoca il crollo della torre di Pavia sotto il governo De Mita. Nucara prende la parola per annunciare che la diaspora Repubblicana è finita, si è riunito con Luciana Sbarbati «e se lei fosse qui voterebbe come me la fiducia a Bondi».

Arriva il momento del voto. Parte la chiama. I finiani Granata e Lo Presti quasi vengono alle mani (di nuovo) con i vicini del Carroccio e poi si chiariscono. Bocchino vota tra i buuuuh del PdL. Fini ha ceduto lo scranno a Lupi che fa le prove tecniche di successione: «Colleghi, vorrei commenti e non ululati, e lo dico io con il mio cognome». ♦

Da Montecitorio



Franco Barbato
«Villaggio preistorico Nola», era scritto sul cartello esposto

da Barbato (Idv) in favore dei fotografi, e che il presidente Fini ha ordinato ai commissari di rimuovere.



Giovanna Melandri

«La mozione non è stata suggerita dal crollo di Pompei

ma dal crollo delle politiche culturali dovuto al fatto che Bondi non ha difeso il nostro patrimonio».

La rissa

I leghisti si avventano sul finiano Granata



Durante la "chiama" per il voto si è sfiorata la rissa. Fabio Granata si è attardato e per questo il leghista Giampaolo Dozzo gli ha rivolto duri apprezzamenti, ripagata dal "vaffa" di Granata. I leghisti si avventano, Lo Presti soccorre il compagno di Fli, alla fine intervengono gli inservienti.

Non solo Pompei: così il ministro ha umiliato il Belpaese

Dopo ogni annuncio in pompa magna ecco i tagli, e poi i crolli e nei casi più drammatici anche le inchieste. Fenomenologia del filosofo che ha trasformato il permanente in transeunte...

Il personaggio

LUCA DEL FRA

ROMA

I galantuomini della cricca afflitti dall'inchiesta sulla protezione civile lo chiamavano «quello che lavora con Nastasi». Nessuna definizione scolpisce meglio Sandro Bondi come ministro dei Beni e delle Attività Culturali (Mbac): un'ombra nascosta dietro il suo capogabinetto -il dinamico e discusso Salvo Nastasi-, mentre l'intero settore culturale italiano si sfarinava, tra la drammatica diminuzione delle risorse economiche pubbliche e gli sperperi. Predicatore di efficienza, nemico giurato dei cosiddetti privilegiati della cultura e quindi ministro assenteista quant'altri mai, Bondi in circa tre anni al Collegio Romano c'è stato poco, mostrando fin da subito un sovrano disinteresse per il suo dicastero. Il che non gli ha impedito di dettare le sue surreali linee guida per il Mbac già dalla primavera del 2008 quando, fresco di nomina e ancor gonfio della vittoria elettorale, al Teatro Argentina di Roma ha incontrato il mondo dello spettacolo per la prima della sua serie di ramanzine. Si capì subito che per le attività culturali -cinema, teatro, musica, danza, opera- sarebbero stati, come

poi è accaduto, anni nerissimi. Il ministro era interessato ad altro: «Vorrei impiegare i fondi a mia disposizione per cose meno transeunte -disse allora-, per esempio nell'archeologia», gettando non una luce su quanto voleva fare, ma un'ombra grottesca su quanto poi è accaduto. Vuoi perché quei «fondi a mia disposizione», zacchete!, furono subito tagliati, vuoi perché da allora nei siti archeologici più importanti, da Pompei a Roma, si sono susseguiti vorticosamente incidenti, commissariamenti, crolli, inchieste, e perfino l'Istituto Superiore del Restauro è stato sfrattato dalla sua storica sede. Nell'autunno 2008 per la sua prima intervistona da ministro -altra ramanzina stavolta contro il teatro d'opera-, accolse il giornalista della "Stampa" brandendo un pingue volume del vocabolario della Crusca e ieratico statuì: «Questo rimane...». Estate 2010: arizacchete!, eccoti tagliati anche i fondi per la pregiata Accademia della Crusca e tutti gli altri istituti di cultura. Così alla fine ingenerosamente gli è stato ascrivito un potere arcano, iettatorio per intenderci. I soliti ingrati certo, ma almeno si riconosca a quest'uomo la capacità di trasformare il permanente in transeunte, o meglio estinto.

Mentre a uso dei media largiva i suoi balzani vaticini, in anni molto critici Bondi ha abbandonato il mini-

stero nelle mani di funzionari e funzionarietti, tutti rigorosamente scelti tra i burocrati -ma oggi si definiscono manager-, e tutti accessoriati con scrupoli a tasso assai variabile. A perenne monito restano quasi tre anni di inchieste, di appalti e concorsi truccati e annullati, di inefficienze nella gestione del patrimonio dell'Aquila dopo il terremoto, di consulenze e di contratti ad amici e perfino ai parenti della moglie, della ineffabile direzione generale alla valorizzazione del patrimonio -affidata a Mario Resca ex manager McDonald-, coronati dall'intero sistema spettacolo al collasso.

A fronte di questo Bondi ha inveito contro la "sinistra" e chiunque adombrasse una critica, arrivando a dichiarare: «In consiglio dei ministri mi sono battuto contro i tagli dei finanziamenti alla cultura!». E lasciamo perdere che in quella sede pare che Tremonti, Brunetta e Calderoli si dessero di gomito e riddacchiando in quell'atmosfera cameratesca che tanto piace a Silvio facessero oggetto di scherno il loro collega. Se, come dice lui, si è veramente battuto, la verità è che Bondi ha fallito. Una disfatta, oltretutto da lui stesso avallata, quando nei primi due anni come ministro ha più volte giustificato come necessari i tagli al Ministero della cultura, tagli causati dalla crisi e che sarebbero stati orizzontali -vale a dire eguali per tutti i ministeri. Ma orizzontale sarà lui: durante il mandato di Bondi infatti la quota parte del bilancio dello stato per il Mbac è scesa da 0,29% (2007 ultima finanziaria del centro sinistra) allo 0,21 del 2010, al previsto 0,19 del 2011. Altre voci evidentemente salivano. Le cose quindi andranno ancora peggio: dopo decenni di pareggi perfino il Teatro alla Scala rischia un bilancio in passivo -zacchete tris!-, Bondi l'aveva già "battezzato", definendolo «un'eccezione».❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Da sindaci e Terzo polo un altro stop al federalismo municipale

→ **Per Calderoli** una corsa a ostacoli. Casini: quel testo non aiuta i Comuni. Malumori dei sindacati

→ **Chiamparino:** servono modifiche su addizionale Irpef, tassa di soggiorno e aliquota Imu

Federalismo: no del Terzo Polo E anche l'Anci punta i piedi

Il placet dei Comuni non c'è stato. Anzi. Alcune reazioni sono di fuoco. Zanonato (Padova): quel testo non rispetta la Costituzione e non consente di chiudere i bilanci. Calderoli promette ancora altre modifiche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
Bdigiovanni@unita.it

Se non è un de profundis, ci va molto vicino. Il decreto sul federalismo comunale è rimasto intrappolato ieri nella fitta rete di contraddizioni su cui è stato costruito. Tra i sindaci e la società civile i malumori sono sempre più forti: i primi non riescono a chiudere i bilanci (per questo chiedono aliquote più pesanti), gli altri temono (a ragione) un aumento della pressione fiscale. Il governo si ritrova in un cul de sac: o tradisce la promessa di abbassare le tasse, o quella di concedere autonomia ai Comuni. È un braccio di ferro infernale. Così l'atteso incontro del governo con l'Anci, in cui la Lega puntava ad incassare il placet dei sindaci da giocare al tavolo delle allean-

ze politiche, è terminato invece con un laconico «continuiamo a lavorare». Come dire: si prende ancora tempo. Come se non bastasse, in Parlamento arriva il «no» di Terzo Polo e Pd all'ultimo testo confezionato da Roberto Calderoli. Insomma, nessun passo avanti, nonostante che ieri sia sceso in campo anche Giulio Tremonti per sostenere la linea del Carroccio. I tempi stringono: tra una settimana è fissato il voto finale. Per la Lega, che ha legato al decreto la sopravvivenza politica del governo, è una corsa con ostacoli sempre più alti.

ANCI

L'incontro con l'Anci si apre dopo che il Terzo Polo ha già messo la sua pesante ipoteca sul decreto. «Voteremo no - ha dichiarato Casini - Questo decreto aggraverà i problemi dei Comuni». Lo sanno bene i sindaci che si preparano al faccia-a-faccia con Calderoli e Tremonti. Il sindaco di Padova Flavio Zanonato rilascia dichiarazioni di fuoco. «Il testo è lontano anni luce dall'articolo 119 della Costituzione, di cui dovrebbe essere l'attuazione - spiega - Questa proposta è centralista, e per di più la redistribuzione del-

le risorse partirà dal 2014, mentre nel frattempo i Comuni saranno obbligati ad aumentare le tariffe. Una manovra ingiusta, che pesa sui più deboli». «Nelle condizioni di tagli in cui siamo - spiega il presidente Ance Sergio Chiamparino - è impossibile un'intesa politica. Abbiamo scelto di parlare di merito, e presentare nostre proposte. Calderoli e Tremonti ci hanno ascoltato, domani (oggi, ndr) si saprà se le hanno accolte. Nulla di più: non ci sarà un nostro giudizio. Alla fine ognuno si prenderà le sue respon-

I tagli

La manovra ha tolto ai municipi circa un miliardo e mezzo

sabilità».

Il fatto è che le richieste dei sindaci sono in rotta di collisione con le promesse fiscali del centrodestra. I nodi rimasti aperti riguardano infatti l'aliquota Imu, che il governo vuole fermare al 7,4 per mille mentre i sindaci chiedono all'8,5 per mille. «Altrimenti non recuperiamo i fondi che ci sono

stati tagliati, e saremo costretti ad aumentare noi il prelievo», spiega Chiamparino. Altro punto rimasto oscuro è il valore esatto del gettito dell'esenzione della Chiesa e dello sconto del 50% per le case locate. Terzo punto, il più controverso, riguarda la tassa di soggiorno e le addizionali Irpef da subito. Due punti su cui Cgil, Cisl e Uil, e associazioni di albergatori, hanno già manifestato una netta contrarietà.

Nell'ultimo testo il governo ha prospettato l'ipotesi di sbloccare le addizionali solo da luglio, per evitare fin da ora lo scoglio delle tasse maggiorate. Ma per i sindaci quella soluzione è quasi una beffa. «Dobbiamo recuperare un miliardo e mezzo che ci è stato sottratto con la manovra - spiega Chiamparino - Possiamo farlo o abbassando i servizi, o alzando le tariffe. Due canali molto ingiusti, soprattutto perché colpiscono i meno abbienti. A questo punto l'Irpef è lo strumento più equo, se non altro perché progressivo». «Senza queste misure non riusciamo a fare i bilanci - aggiunge Zanonato - Ci hanno addirittura proposto di non fare il bilancio per sei mesi. Roba da matti». ♦

Lega, giornata nera E Bossi in difficoltà si appella al Pd

Giornata nera per la Lega. Bossi alle opposizioni: «Solo chi vota il federalismo potrà fare accordi con noi». Bersani: non ci interessano intese elettorali. Calderoli apre alla bozza Pd. La replica: vogliamo vedere le carte.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Una giornata nerissima per la Lega. Con il treno del federalismo municipale sempre più ammaccato, e sempre più a rischio di non arrivare a destinazione. L'incontro di Calderoli e Tremonti con i Comuni è andato malissimo, il no di Pd e Terzo polo si è fatto più forte e convinto e il voto previsto per il 3 febbraio in Bicamerale sembra destinato a rivelarsi una Caporetto per il Carroccio. Ormai le opposizioni hanno messo in conto che la minaccia di Bossi - se non passa si va al voto - possa non essere un bluff. E che dunque al no possa seguire una crisi di governo. «Benissimo, intanto per andare al voto devono far cadere il governo, che è quello che noi vogliamo. E una volta caduto Berlusconi la partita sarà un'altra», spiega un dirigente Pd. Ieri Franceschini ha parlato a lungo a Montecitorio con Tremonti e con il capogruppo leghista Reguzzoni. «Non siamo a priori contro il federalismo», avrebbe detto il capogruppo Pd. «Ma se vogliamo ragionare ci vuole un altro governo». Il contenuto del decreto, assai pesante per i Comuni, dà una mano a chi nel Pd, come Bersani e Franceschini, non ha alcu-

na intenzione di dare una mano al Senatur. Che ieri ha ribadito, parlando con un dirigente democratico, la sua offerta al Pd: «Fateci prima passare il decreto, che poi si ragiona su un'altro scenario politico».

I TORMENTI DELLA LEGA

Nella Lega c'è piena consapevolezza che questo decreto sul fisco municipale non è la rivoluzione sperata (e promessa a Pontida). E c'è piena consapevolezza che Berlusconi sia sul viale del tramonto. Ma questi due elementi ancora non bastano per stacca-

MUTUI

Abi-consumatori: prorogata al 31 luglio la sospensione rate

PIANO FAMIGLIA ■ L'Associazione bancaria italiana e 12 associazioni di consumatori hanno apposto ieri la firma alla proroga al 31 luglio 2011 per la presentazione delle domande per la sospensione delle rate dei mutui, prevista nel «Piano Famiglia dell'Abi». In particolare, «la proroga si è resa necessaria per supportare le famiglie che si dovessero trovare ancora in situazione di momentanea difficoltà». Gli eventi in base ai quali può essere chiesta la sospensione devono essersi verificati entro il 30 giugno 2011 e le domande possono essere presentate entro il 31 luglio. Alla sospensione delle rate dei mutui potrà accedere soltanto chi ancora non ne ha usufruito.

Sul fisco Tremonti annuncia «la prima riforma del secolo»

■ Il governo è nel caos totale, non riesce a portare a casa neanche il federalismo che va sbandierando dal giorno del suo insediamento. Eppure il ministro Tremonti è capace di annunciare - dai microfoni di Radio24 - che l'esecutivo farà un'altra (l'ennesima) riforma epocale. Questa volta del fisco. «Sarà la pri-

ma del nuovo secolo», ha detto il titolare dell'Economia e che procederà assieme all'altra grande riforma, quella del federalismo che è «fondamentale» e «irreversibile», ha azardato nel giorno in cui i Comuni hanno puntato i piedi.

Tremonti ha poi parlato delle «centinaia di agevolazioni, si de-

re la spina al governo. E allora si va avanti in questa infinita partita a scacchi, che vede Lega e Pd uno di fronte all'altra ormai da giorni. «Abbiamo dato ai Comuni tutto quello che hanno chiesto», si è sfogato ieri Bossi alla Camera. «Solo chi vota il federalismo potrà fare accordi con noi». Messaggio rivolto ad alleati e opposizioni, soprattutto Udc e Fli. Bersani ha risposto subito: «Non chiediamo intese elettorali, chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro». E ancora: «Se vogliono fare il federalismo devono farlo con noi. Se vogliono sventolare una bandierina non lo con-

Il leader del Carroccio «Solo chi vota il federalismo può fare accordi con noi»

sentiremo». In mattinata era stato Casini a picchiare duro: «Tutto il Terzo polo voterà contro un decreto che rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei Comuni, non saremo complici di un pasticcio». La trattativa non è chiusa. Anche perché Calderoli, che ieri a ora di cena si è presentato in Bicamerale, a sorpresa ha annunciato «grandi aperture» alla relazione delle opposizioni firmata dal Pd Barbolini. «Prima vogliamo vedere le carte e i numeri», hanno risposto dal Pd. Oggi le nuove proposte del ministro leghista. Che non molla: «Continuo a lavorare fiducioso». «È una partita che si chiuderà solo all'ultimo istante», spiega un senatore democratico. Ieri è arrivato anche lo stop dei sindacati. «Temiamo che questo federalismo si scarichi soprattutto su lavoratori e pensionati con un aumento delle tasse», ha detto la leader Cgil Susanna Camusso. Critiche anche da Cisl e Uil. E la Lega è sempre più sola. L'ultima spiaggia potrebbe essere un mega rinvio del federalismo, quella proroga di alcuni mesi chiesta da Fli e appoggiata dal Pd. Bossi ci sta pensando. ❖

Tassa soggiorno: Federalberghi minaccia lo sciopero

■ Alberghi chiusi per sciopero. E nemmeno in un giorno qualsiasi, ma proprio nella data in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia, il prossimo 17 marzo.

È la dura protesta ideata contro l'introduzione della tassa di soggiorno dal consiglio direttivo della Federalberghi-Confurismo, riunitosi ieri a Roma in convocazione straordinaria per dichiarare lo stato di agitazione della categoria. Se nelle prossime ore dovesse essere confermata questa «sciagurata ipotesi vessatoria nei confronti dei consumatori italiani e stranieri che pernoveranno negli alberghi italiani», si legge nella delibera finale, Federalberghi inviterà i 34mila associati italiani a non accettare prenotazioni per il 17 marzo. In quel giorno si prevede che oltre 2 milioni di turisti pernoveranno nelle strutture alberghiere di tutta Italia e il mancato introito economico potrebbe portare l'erario a perdere tra tassazioni dirette ed indirette circa 100 milioni di euro. La federazione ha anche deciso ulteriori forme di protesta fino alle

Stato di agitazione Gli alberghi potrebbero chiudere il 17 marzo, data dell'Unità d'Italia

iniziative di piazza se la Commissione bicamerale sul federalismo «non batterà un colpo a favore di quelle imprese che quotidianamente sostengono l'economia e l'occupazione di questo Paese».

«Dopo due anni consecutivi di gravissima crisi economica, le imprese ricettive italiane dichiarano uno stato di enorme difficoltà e, pur mantenendo una disponibilità a discutere forme fiscali strutturate, pretendono dal Governo e dal Parlamento quella attenzione che finora non hanno avuto modo di vedere». Anzi. La tassa di soggiorno, inizialmente prevista solo per i Comuni capoluogo di provincia, dovrebbe essere estesa nella nuova versione del decreto che il ministro Calderoli sta discutendo con l'Anci a tutti i Comuni a vocazione turistica (l'ammontare previsto andrebbe dai 5 centesimi ai cinque euro, da fissare liberamente per ciascun Comune). ❖

traggono le finestre e le palestre. Dovremo decidere - ha detto - preferire una base ampia, limitando le detrazioni al lavoro, ai figli e alla ricerca, mettendo un'aliquota molto più bassa? Saranno gli italiani a scegliere». Il pacchetto-famiglia vale 62 miliardi di euro l'anno secondo un documento di lavoro del governo portato al tavolo che si occupa di sovrapposizioni tra fisco e welfare. Si arriva alla cifra sommando il sostegno alla maternità agli assegni al nucleo familiare, passando per le detrazioni per i figli a carico o il bonus per l'asilo nido. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIANO RONCHINI

I soliti noti e le tasse in aumento

La proposta di sbloccare le addizionali è l'ennesima "ingiustizia" rivolta sempre ai "soliti noti" del fisco: pensionati e dipendenti. Non era meglio applicare contestualmente anche una patrimoniale a tutti quei capitali in possesso a così pochi Italiani, a partire da quelli superiori al milione di euro?

RISPOSTA ■ Non è per niente facile capire il senso della trattativa che si sta svolgendo fra il ministro Calderoli e l'associazione dei Comuni italiani (l'Anci) in tema di federalismo fiscale. L'idea che trapela dai giornali per cui l'accordo verrebbe trovato sulle spalle dei contribuenti sbloccando le addizionali ma colpendo, per questa via, quelli che il lettore chiama "i soliti noti al fisco" piuttosto che i grandi capitali immobiliari sarebbe, se confermata, assolutamente folle. Dal punto di vista politico perché semplicemente porterebbe ad un aumento delle tasse per chi già le paga, apertamente contraddicendo le promesse di tutte le forze politiche. Chi ha fretta sul federalismo e spinge per un accordo a tutti i costi, d'altra parte, è la Lega: quella che continua a stare senza problemi con il Berlusconi fuori di testa degli ultimi mesi. Il fatto che l'Anci, guidata oggi soprattutto dai sindaci dell'opposizione, non si opponga con forza al tentativo di far ricadere il peso di un federalismo raffazzonato sui cittadini che pagano le tasse togliendo le castagne dal fuoco a Calderoli è strategia politica o puro e semplice masochismo?

MICHELA PECCHIA

Morire male in ospedale

Mio padre è stato un diffusore convinto de l'Unità. È morto in un modo che non meritava. Aveva un quadro clinico compromesso e più patologie associate. Ieri mattina dopo aver chiamato il 118 ed essere stato visitato al Pronto Soccorso è stato inviato alla Medicina Generale, il 4 Medico di Cisanello in provincia di Pisa. Ha passato il pomeriggio in stato soporoso ma se stimolato rispondeva e sembrava mantenere un minimo di livello di coscienza. Oggi sin dalle 11

ero con mia madre nel corridoio ad attendere di poterlo vedere. Hanno aperto alle 12 e 15. Una volta nella sua stanza mi sono resa conto che la situazione era precipitata: aveva la bava alla bocca, rantolava, gli occhi velati, non mi rispondeva e aveva la sacca che raccoglie le urine dal catetere completamente piena di sangue non scuro ma nero. Sono andata nella medicheria del reparto chiedendo cosa potesse essere successo e perché fosse in quelle condizioni e mi è stato risposto da una "infermiera" che era tutta la mattina che passavano i turni dei medici. Sono tornata da lui pensando quasi di aver "visto" male, nel frattem-

po nessuno veniva sono tornata di là decisamente alterata ed ho preteso che qualcuno lo andasse a vedere. A quel punto si sono mossi ed è stato un via vai di medici, infermieri, consulenti, apparecchiature di ogni genere. È stato sottoposto anche ad una broncoscopia e ventilato manualmente, allora non avevo "visto" male e non ero un familiare ansioso che si era arrogato il diritto di disturbare. Da ultimo hanno chiamato anche il rianimatore che lo ha intubato ed è stato trasferito ormai inutilmente in terapia intensiva dove è andato immediatamente in arresto cardiaco o forse già è arrivato così? Il livello di recriminazione non concerne la morte di per se stessa: sicuramente non poteva essere "miracoloso" ma mi chiedo: perché se sono passati così tanti turni di medici nessuno si è accorto di quello che stava succedendo? Erano proprio necessarie tutte le manovre praticate? E soprattutto era necessario usare quel tono arrogante in risposta ad una richiesta di aiuto? Lavoro da anni nella psichiatria territoriale ed uno degli assiomi fondamentali che mi è stato insegnato negli anni è il rispetto per il paziente ed il gruppo familiare. Forse un corso dove si spieghi come relazionarsi al paziente ed ai suoi familiari potrebbe solo fare bene. Scrivo alle 3 di notte nel primo giorno della mancanza di mio padre. Sicuramente serve a me perché se posso accettare (?) la sua morte non posso accettare come è morto: nell'indifferenza, nella negligenza di chi era lì e doveva aiutarlo non solo su sollecitazione della sottoscritta.

GIANCARLO RUGGIERI

La giustizia secondo Sant'Agostino

La scomposta e rabbiosa reazione

dell'attuale Presidente del Consiglio nei confronti di ogni vicissitudine giudiziaria che lo riguardi ed il suo atteggiamento, in genere, verso la magistratura mi richiamano alla mente il seguente insegnamento di Sant'Agostino: «Una volta che si è rinunciato alla giustizia, che cosa sono gli Stati, se non una grossa accozzaglia di malfattori?» (La Città di Dio, IV, 4).

VIVIANA VIVARELLI

Il cafone

Mi sono molto goduta la faccia dura e resistente del fiero Lerner. Lo apprezzo più che mai. Nulla serve di più alla libertà che vedere uomini liberi. E il suo indignato "Cafone!" assurgerà ormai ad appellativo politico ineliminabile. Dopo quel grido civile Mister B è diventato Mister C per sempre. La cosa più grave di questo paese è che da quasi un ventennio si trova costretto a commentare continuamente ciò che non sarebbe nemmeno accettabile e che gira e rigira attorno allo stesso Cafone. Ormai la cosa è passata dall'intolleranza alla fobia. E che 60 milioni di persone siano obbligate a fare ciò, bloccando su questo la propria vita, è la più grande offesa che possiamo vedere alla sostanza della democrazia e a noi stessi.

QUIRICO MIGHELI

Diciamolo dalle finestre

Ricordate la campagna per la pace, con le bandiere arcobaleno esposte in tutti i balconi d'Italia? E' ora di dare visibilità all'indignazione. Invito tutti coloro che si sentono offesi come cittadini, ad appendere una bandiera o un lenzuolo bianchi con su scritto: "dimissioni!" La protesta avrebbe sicura-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

mente più impatto dei gazebo per la raccolta di 10 milioni di firme. La Repubblica, L'Unità o Il Fatto Quotidiano potrebbero, magari, farsi portavoce dell'iniziativa allegando ai prossimi numeri una bandiera per manifestare lo sdegno dei lettori.

FRANCESCO GISOLFI

L'euforia dei guitti

Gentile Direttore, poche parole per esprimerle la mia stima. C'è chi, forse benevolmente, la rimprovera dicendo che è difficile strapparle un sorriso, ma di cosa si potrebbe sorridere oggi? C'è chi, forse le consiglia di non dover più consentire, a chiunque sia, di rivolgersi a Lei con toni arroganti, diffamatori, provocatori e inconcludenti. Le suggerisco invece di lasciarli fare, faccia vivere anche ai guitti, in questa immensa parodia, il loro attimo di euforia.

CARLO BEOLCHI

Svetonio ad Arcore

Un omaggio dall'antichità da un uomo di destra. È purtroppo valido ancora nella nostra miserrima modernità. «Fece anche arredare con divani un locale apposito, quale sede delle sue libidini segrete; lì dentro dopo essersi procurato in ogni dove greggi di ragazze e di invertiti, assieme a quegli inventori di accoppiamenti mostruosi... li faceva unire in triplice catena e li costringeva a prostituirsi tra di loro in ogni modo in sua presenza..., allo scopo di rianimare, con il loro spettacolo, la sua virilità in declino» (Svetonio, vite dei Cesari)

TOMMASO TREZZI

Le foto della vergogna

Mi balena un'idea. Si dice da molto tempo dell'esistenza delle foto delle serate di cui tanto si sta parlando in questi tempi. E si dice anche che, per ora, giacciono depositate presso le redazioni di quei giornali che le hanno acquistate perché non fossero pubblicate. Si può facilmente immaginare a quali prezzi. E si dice anche che i giornali di sinistra siano troppo poveri per poterle acquistare. Bene, dico io, organizziamo con l'Unità una raccolta fondi al fine di acquistarle e pubblicarle. Immaginiamoci una edizione speciale dell'Unità e di Repubblica a 30 euro a copia per veder pubblicate la settimana dopo tutte le foto. Lei non crede che si venderebbero tutte le copie di solito vendute?

L'INGANNO ITALIANO IN AFGHANISTAN

**SEMPRE PIÙ GUERRA
SEMPRE MENO PACE**

Rosa Villecco Calipari

VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD



I voti a favore sono stati 479, 19 quelli contrari. Un deputato si è astenuto. Il testo ora passa al Senato». Lo scarno comunicato dell'agenzia di martedì sera non ha trovato spazio sui giornali di ieri né sui tg. Sono finiti i tempi in cui ogni voto sulle missioni internazionali sollevava polemiche. Ora l'approvazione della Camera del decreto che proroga per altri sei mesi la partecipazione dell'Italia a missioni all'estero, tra cui quella in Afghanistan, passa nel silenzio.

Ma io voglio rompere questo silenzio oggi. Io che partecipo a ogni momento di dolore per le nostre vittime, siamo a 36 in Afghanistan, voglio scrivere oggi per esigere una riflessione di tutto il nostro partito, il Pd, sull'impegno italiano in quel Paese. E con questo non voglio riproporre il tema dell'andare via o del dichiarare se si è "a favore o contro la guerra" perché io sono contro la guerra e non dimentico che l'Italia è in Afghanistan grazie ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che ha legittimato Isaf. La missione Isaf è nata per stabilizzare il Paese, impedire ai talebani ed ai loro alleati jihadisti di tornare al potere e creare le condizioni possibili per sostenere un governo democratico (anche se il governo Karzai non ha brillato). Dal punto di vista operativo, a seguito dei continui attacchi, la distinzione tra missione di pace e guerra è sempre più fragile. Ma la guerra c'è, noi ci siamo dentro, cerchiamo di mantenere pacifiche le zone assegnate, ma le infiltrazioni avversarie sono pesanti. E lo strumento militare è diventato di fatto l'unico strumento di intervento.

Ho sulla scrivania una lettera di una organizzazione umanitaria che lancia l'allarme sullo svuotamento della cooperazione civile rispetto alla costante crescita degli stanziamenti per gli interventi militari. E infatti il contingente italiano viene dotato di circa otto milioni di euro per «sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale», mentre gli interventi di cooperazione civile sono tagliati e ridotti al minimo. All'inizio la popolazione locale ci ha accolto come liberatori da un regime oscurantista ed oppressivo e che ora comincia a tollerarci sempre meno, specialmente dopo il disinvoltato ricorso a bombardamenti aerei, che lasciano dietro di sé migliaia di vittime tra i civili. Dobbiamo avere la forza di chiederci quale sia la ricetta migliore, la soluzione più utile, meno traumatica e soprattutto proficua per l'Afghanistan e gli afgani, non per l'Occidente. Perché non abbiamo avuto la forza come Italia, e come Unione Europea, di cercare una soluzione che coinvolgesse realmente i paesi limitrofi? Perché non si può dire che andare via dal Paese vuol dire per tutti andare via, America inclusa? Temi scomodi, forse per questo mai approfonditi realmente. Chiedo al mio partito una riflessione. Prima del prossimo voto, prima della prossima vittima. ♦

NAPOLI NON FERMIAMOCI ALLE PRIMARIE

**SUPERARE
OGNI PERSONALISMO**

Abdon Alinovi

EX DIRIGENTE DEL PCI



Quarantunomila cittadini in una giornata fredda e piovosa hanno fatto la fila per votare. Hanno diritto al massimo rispetto e le critiche vanno misurate. È stata la prima e la più opportuna occasione per una rivolta politica e morale di valore nazionale per il nesso stretto che esiste tra le esigenze della città più dolente dell'Occidente e la necessità di una svolta nel governo della nazione. Nessuno si permetta di criminalizzare questa città.

L'ampia partecipazione è dovuta certo anche alla presa dei candidati in "differenti" strati dell'elettorato cittadino. I problemi sorgono a questo punto. La criticità è data dal fatto che ben tre candidati si richiamassero allo stesso partito, il Pd. I dirigenti avevano lanciato allarmi prima del voto, confessando confusione ed impotenza. Mantengo le riserve ma può darsi che le primarie costituissero l'unica scelta per lo schieramento che le ha promosse. Allarma oggi il compiacimento della destra. Le scompostezze che si stanno manifestando alimentano speculazioni e manovre di ripescaggio di vecchi arnesi della peggiore destra napoletana.

Purtroppo si sono fatte leggi elettorali che danno premio alla "persona" e impongono il suffragio diretto e personale per il Sindaco e il Presidente della Regione. Mantengo perciò contrarietà netta a primarie nazionali, la prova del 2008 e anche quella del 2006 non servono a rinnovare la democrazia italiana. La personalizzazione della politica non giova alla democrazia italiana. Il sistema Usa ha introdotto da queste parti in modo sbilenco può fare guasti, al Sud certamente. A Napoli era inevitabile che i "partiti dei candidati" ricercassero le proprie radici nei differenti strati della popolazione che hanno storie e sensibilità diverse. Non faccia scandalo. Tra il '56 e il '58 ci fu un passaggio di circa cinquantamila elettori dalla destra di Lauro al Pci. Ricordo la nostra polemica con Francesco Compagna sui nuovi lazzari. Avevamo ragione noi - con Amendola e Sereni - a ritenere che il popolino napoletano potesse evolversi idealmente e politicamente: dal '46 al '76 il Pci passò dall'8% al 41,2%.

Non vanno tollerate le "scostumatezze", che sarebbero reati nelle pubbliche elezioni. Ma le conseguenze di un groviglio politico vanno trattate sul piano politico, nell'interesse di tutti: del candidato "vincente", in primo luogo. Si fa il nome di Andrea Cozzolino, la cui storia familiare è nobilissima. Certamente prenderà le distanze da qualche scervellato fomentatore di guai. Resta il problema dell'unificazione politica e morale di oltre quarantamila persone che vogliono cambiare Napoli e l'Italia: una risorsa immensa. Ripeto la mia veduta: andare oltre le primarie. Le personalità, se sono tali, siano anzitutto al servizio della città. ♦

→ **La decisione dopo un vertice** a Montecitorio con Bersani, Bindi, Enrico Letta e Migliavacca
→ **Lo sfogo del segretario:** «Basta, è ora di smetterla, la soluzione va trovata politicamente»

Pd, il caos Napoli fa slittare l'Assemblea nazionale

Pier Luigi Bersani è duro: «Non possiamo accettare che certe cose scalfiscano il nostro messaggio al Paese». Convocati per oggi i responsabili nazionali enti locali e i segretari dei partiti che hanno partecipato alle primarie.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Raramente si è visto un Pier Luigi Bersani furibondo come lo si è visto ieri. Dal Nazareno c'è anche chi racconta di un Maurizio Migliavacca «incazzatissimo» con i candidati alle primarie a Napoli, «tutti, nessuno escluso» per il caos in cui hanno gettato il partito. Le accuse di brogli, l'«indisponibilità assoluta» a trovare una soluzione in grado di non mandare «tutto in vacca» hanno spinto i responsabili del Pd napoletano a chiedere di spostare la data dell'Assemblea nazionale. «Maurizio, qui non ci sono le condizioni» ha detto il segretario provinciale a Migliavacca, responsabile organizzazione del partito. Una decisione difficile da prendere, tanto che a Montecitorio, mentre è in corso la discussione sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi, Bersani chiama nel suo ufficio Rosy Bindi, Enrico Letta e Maurizio Migliavacca. Bindi, presidente dei democratici non è convinta del rinvio, ma alla fine il segretario spiega che «non è possibile rovinare il grande lavoro che abbiamo fatto per lanciare la piattaforma programmatica del Pd per creare l'alternativa con il caos che si è creato a Napoli». Il rischio è quello di ritrovarsi con gruppi di contestatori e un unico punto all'ordine del giorno: i brogli alle primarie.

SLITTA L'ASSEMBLEA

Bersani chiede ufficialmente a Bindi di sospendere l'assemblea, il presidente accorda. Si farà a febbraio, «entro le prossime tre settimane», forse a Roma. Migliavacca fino ad un attimo prima aveva insistito al



Festa prima delle polemiche Andrea Cozzolino riceve congratulazioni nel suo comitato a Napoli nella notte tra domenica e lunedì scorsi

telefono con due protagonisti dello scontro, Umberto Ranieri e Andrea Cozzolino, la sua faccia scura parla chiaro. Non se ne esce. A quel punto Bersani perde la pazienza, «adesso basta, è ora di smetterla, la soluzione va trovata politicamente». Vale a dire: azzerare le primarie, superare anche la Commissione di garanzia e trovare una soluzione. Poco dopo in Transatlantico parlando con i giornalisti aggiunge che «la situazione a Napoli stava diventando inaccettabile. Non possiamo accettare che le cose che succedono lì scalfiscano il nostro messaggio al Paese». Migliavacca convoca per oggi al Nazareno i responsabili nazionali enti locali e i segretari dei partiti che hanno partecipato alle primarie. «Da questa riunione

PARLA SERGIO COFFERATI

«Ora un candidato autorevole, ma dico no alle primarie-bis»

«Non so cosa vorranno fare ma io eviterei di rifare le primarie a Napoli». Lo ha detto Sergio Cofferati, europarlamentare del Pd, ospite a *La Zanzara*, il programma condotto da Giuseppe Cruciani su Radio 24. «Se la commissione istituita per validare il voto concluderà il suo lavoro, che mi risulta essere ancora in corso, e accerterà irregolarità, allora, e lo dico senza citare regolamenti, per me si dovrebbe procedere con un azzeramento del risultato». Per Cofferati «tutti

dovrebbero fare un passo indietro, si scelga un candidato autorevole, se riusciamo a trovarlo, ma a quel punto non lo si sottoponga più al rito della primarie. Cantone o un altro nome, non mi interessa, ma secondo me si dovrebbe fare così». «I troppi cinesi? Chi li ha contati, non lo so perché non dovevano votare? Se ci sono comunità straniere - ha concluso Cofferati - i cui componenti risiedono in Italia e sono dei normali elettori non capisco perché non dovrebbero votare». Poi il giudizio su Cozzolino: «Al Parlamento europeo ha lavorato con intensità sino a quando ha deciso di candidarsi alle primarie di Napoli poi, negli ultimi due mesi, ha rarefatto le sue presenze».



ne dovrà arrivare ad una risposta», dice. Ossia: il nome di un candidato. Rimbalza quello del magistrato Raffaele Cantone, rilanciato ieri da Roberto Saviano. «Lo avevamo contattato e aveva rifiutato, ci riproveremo», spiega il responsabile organizzazione mentre Bersani aggiunge «lo avevamo contattato proprio per la stima che abbiamo della persona». Dario Franceschini la definisce una candidatura «forte, intelligente e in grado di superare la brutta crisi di queste ore con un atto di coraggio». Walter Veltroni, il primo a pensare a Cantone, oggi dice «dobbiamo trovare un candidato che unisca tutta la coalizione per far sì che dal Pd possa partire un segno di speranza per tutta la città». Non lo dice ma non è difficile immaginare cosa pensa. Tace anche sul documento dei bersaniani in chiave antiveltroni anticipato ieri dal Foglio. Beppe Fioroni, che in questi giorni ha lavorato con il segretario per cercare la quadratura del cerchio, dice che è stato giusto rinviare l'Assemblea e che bene ha fatto il segretario a chiedere una soluzione, «la dobbiamo trovare subito, entro sabato, e per vincere». Ettore Rosato, in un momento di evidente sconforto, commenta, «ma questa è proprio sfiga». La deputata campana Pina Picierno commenta che si è data «una bastonata al popolo delle primarie, un colpo terribile al

Walter Veltroni

«Troviamo un candidato che unisca tutta la coalizione per vincere»

partito». Intanto slitta, causa voto in aula, anche la riunione della corrente dei bersaniani.

Le agenzie trasmettono la nota ufficiale del segretario su Napoli nella quale si spiega che il tavolo a cui oggi sederanno Fed, Sel, Pd, socialisti e Verdi «è il modo più onesto e serio di corrispondere efficacemente alla straordinaria volontà di partecipazione che i cittadini di Napoli hanno dimostrato. Dobbiamo infatti rivolgerci tutti alla nostra responsabilità principale: quella di non consentire che la destra fallimentare e impresentabile di Berlusconi e Cosentino possa prendere il governo della più grande città del Mezzogiorno, dalla quale deve invece venire un segnale di riscossa per il Sud e l'intero Paese». Scelta «quanto mai opportuna», afferma il segretario del Psi, Riccardo Nencini, idem sentire Antonio Di Pietro (l'Idv non ha partecipato alle primarie ma fa parte della coalizione), mentre dai Verdi Angelo Bonelli apprezza la proposta di Saviano. Il Pd chiude una giornata infernale. Quella di oggi non sarà più facile. ♦

I garanti annullano i voti di un seggio Saviano: «Ora il Pd candidi Cantone»

La commissione dei garanti ha deciso di annullare i voti del seggio n.68 di Calata Capodichino. Oggi convocati i presidenti di altri due seggi contestati. Saviano: «Brutta figura, primarie da rifare con il pm Cantone come candidato».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

C'è Roberto Saviano che invita il Pd a rifare le primarie e a mettere in campo il magistrato anticamorra Raffaele Cantone. E ci sono gli ultrà del vincitore che, alle 7 di sera, si presentano in massa sotto la sede del Pd napoletano, in via Roma, «per vigilare». Martedì notte sono volate parole grosse contro Nicola Tremante, il segretario provinciale del Pd, ma l'atmosfera ora è più tranquilla. L'ex magistrato Raffaele Cananzi e gli altri sei membri del Collegio di garanzia (Enrico Ricciuto, Aldo Cennamo, Antonio Frattasi, Genaro Mola, Benedetto Migliore e Francesco D'Ippolito) riescono a raggiungere senza problemi il secondo piano, la riunione inizia solo con mezz'ora di ritardo causa traffico, ma inizia, ed è già qualcosa. C'è tutto questo, nel terzo giorno dopo le primarie di Napoli, con i contendenti asserragliati nei rispettivi quartier generali (a viale Gramsci Ranieri, al corso Umberto Cozzolino), che, in attesa delle determinazioni dell'organo di garanzia, commentano con sfumature diverse gli sviluppi di una vicenda andata ingarbugliandosi sempre più col passare delle ore, fino all'intervento di Bersani.

LE FRUSTATE DI SAVIANO

Fanno male le frustate dell'autore di Gomorra: «Le primarie a Napoli sono state un grande caos, un'occasione persa e una brutta figura. I candidati hanno denunciato brogli. Già questo genera malessere. Si sono denunciati brogli in molte zone: pagamento del voto, voto di scambio per denaro, presenza di candidati del centrodestra che andavano a votare il candidato del Pd. E poi ovunque il sospetto della criminalità organizzata. Cozzolino re-

spinge quelle che lui definisce illazioni. Bisognerebbe «rifare le primarie». I sospetti sono tanti, anche con il coinvolgimento del clan Nuvoletta di Marano». Ranieri si mostra possibilista su un'eventuale ripetizione del voto: «Va valutata, anche se bisogna tenere presente che hanno votato decine di migliaia di persone e ci sono stati episodi di illegalità e di non lealtà: è questo il bubbone da estirpare, ed è questo il problema che il Pd deve risolvere». Netto, invece, il no di Cozzolino: «Napoli ha scelto e ha scelto il sottoscritto, Saviano arriva fuori tempo massimo». Sulla candidatura di Cantone, Ranieri ricorda di averla già messa in campo ma il magistrato declinò con una lettera ai giornali. Tra contestazioni, polemiche e prese di posizione, per tutta la giornata si è cercato di individuare una *road map* per traghettare il centrosinistra fuori da una crisi apparentemente senza uscite. Nella riunione di ieri sera, accogliendo parzialmente i ricorsi di Ranieri (un atto di accusa articolato in 9 punti) e Mancuso (due cartelline dense di riferimenti a situazioni anomale), i garanti hanno annullato il voto nel seggio 68 di Calata Capodichino (416 voti per Cozzolino, 153 per Ranieri). Oggi alle 18 sono stati convocati i presidenti dei seggi n.91 di Corso Secondigliano (604 voti Cozzolino, 249 Ranieri) e n.37 di via Ianfolla a Miano, dove Cozzolino ha raccolto 1.067 voti e Ranieri solo 208. Se anche si dovesse procedere all'annullamento del voto anche in questi due seggi l'impianto complessivo della consultazione uscirebbe indenne e, a quel punto, la questione sarebbe solo politica. Ranieri ha già adombrato l'ipotesi del «passo indietro» anche in caso di vittoria in sede di collegio di garanzia. Ma Cozzolino tiene duro: «Legalità e trasparenza sono per me i valori di una vita e devono essere le priorità del Pd e del centrosinistra. Quanto a candidatura espressione della società civile, è noto che fino al 27 novembre ho lavorato intensamente per questa soluzione, mentre altri erano già in campo da tempo». ♦

Parte la corrente dei bersaniani: «Le primarie non funzionano»

■ Battesimo ancora rinviato per la corrente dei bersaniani. Tra il voto su Bondi e il caos per il rinvio dell'assemblea di Napoli, ieri la riunione dei cento parlamentari più vicini al leader Pd si è conclusa con un rinvio. Sarà il prossimo appuntamento, il terzo dopo la prima riunione convocata a metà gennaio, a sancire la nascita ufficiale dell'associazione «Per l'Italia». La riunione di ieri, in serata, è stata monopolizzata dal caos delle primarie a Napoli. «È la conferma delle nostre preoccupazioni: con le regole attuali le primarie non funzionano, creano solo problemi», sintetizza l'umore della riunione Oriano Giovanelli, coordinatore dei bersaniani. «Tra incursioni esterne, divisioni tra alleati e dentro il partito, siamo assai lontani dagli obiettivi che ci eravamo proposti». Cambiare dunque. «E noi lo diciamo da tempo...serve almeno un albo de-

Ieri l'incontro dell'area Rinviato il battesimo ufficiale. Malumori per il caos di Napoli

gli elettori, non può votare il primo che passa», sottolinea Giovanelli. A febbraio, in un seminario ad hoc sulle primarie lanciato dall'aera Marino, i bersaniani si faranno sentire. Intanto l'associazione prende forma. «Vogliamo rimettere in moto le migliaia di persone che si erano mobilitate per la battaglia congressuale di Bersani», spiega Giovanelli. «La sua sfida per costruire un vero partito si è rivelata più difficile del previsto, e non vogliamo che il Pd soccomba sotto il peso di personalismi ed egoismi». E ancora: «Non si può andare in una situazione in cui il partito parla a 4-5 voci: per fortuna che nell'ultima direzione abbiamo votato, e che la maggioranza attorno al segretario è più ampia di quella del congresso». Nella nuova area il grosso sono ex Ds, compresi i dalemiani. Ma non mancano innesti «esterni» come i popolari Duilio, Oliverio e Fadda, i prodiani Zampa, Santagata e Levi, il bindiano Zaccaria. «Non vogliamo essere una setta e non cerchiamo posti di potere», dice Giovanelli. «Vogliamo dare una mano al segretario». Previsto un radicamento sul territorio della nuova associazione. **A.C.**



Raniero Busco accompagnato fuori dal Tribunale ordinario di Roma, terza sezione di assise, insieme alla moglie Roberta Milleterì

→ **A Roma la sentenza della corte d'Assise** a 21 anni dall'omicidio di Simonetta Cesaroni
→ **Giudicato colpevole** l'ex fidanzato della ragazza, il pm Ilaria Calò aveva chiesto l'ergastolo

Via Poma, ora c'è l'assassino Busco condannato a 24 anni

Il delitto di Via Poma ha finalmente un colpevole, almeno secondo la giustizia. Condannato a 24 anni dal tribunale di Roma Raniero Busco, l'ex ragazzo della vittima che è stato inchiodato dal suo Dna.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Come un fulmine, il verdetto si è scaraventato nell'aula squarciando il silenzio che ai presenti è sembrato durare un'eternità. Quindi, urla indistinte e l'imprecazione irriverente del fratello dell'imputato, che grida ai giudici popolari, in romanesco, «ma che state a dì?», disturbando la voce della presidente della Corte Evelina Canale che sta leggendo il dispositivo della sentenza. L'evento è storico, perché dopo vent'anni si può dare un no-

me all'autore di uno degli omicidi più clamorosi commessi nel nostro Paese, quello della 21enne Simonetta Cesaroni, assassinata a Roma in via Poma con 29 coltellate il 7 agosto del 1990, in un ufficio degli "Ostelli della Gioventù" dove la ragazza lavorava come impiegata.

«La III Corte d'Assise, visti gli articoli 533 e 535, dichiara Busco Raniero colpevole del delitto ascrittogli e, con le attenuanti generiche equivalenti alla contestata aggravante, lo

La madre della vittima
«Si chiude una grande sofferenza: siamo convinti che è stato lui»

condanna alle pene di anni 24 di reclusione e al pagamento delle spese processuali. Dichiara interdetto in

perpetuo dai pubblici uffici nonché legalmente interdetto durante la pena con sospensione dall'esercizio della potestà genitoriale».

Busco, stretto stretto a sua moglie, fino a quel momento mantiene la calma glaciale mostrata a tutte le udienze, ma non regge un istante di più. Scappa letteralmente dall'aula bunker di Rebibbia abbracciato alla madre delle sue due bambine. «Qui c'è qualcuno che si sente male, fate spazio», urla la donna, chiedendo aiuto, mentre visibilmente commosso Paolo Busco fa da scorta al fratello in mezzo alla calca. Nella mattinata, al termine dell'arringa dei suoi avvocati, Busco con i giornalisti si era detto ottimista: «Io so di essere innocente e di non aver fatto nulla. Ho fiducia nella giustizia e per questo devo essere ottimista. Altrimenti è finita». E Roberta Milleterì, sua moglie, era andata addirittura all'attacco:

L'inchiesta

Un'indagine lunga 20 anni la svolta con la prova Dna



Il 7 agosto 1990 Simonetta Cesaroni viene uccisa con 29 coltellate negli uffici di via Poma degli Ostelli della gioventù, presso cui era impiegata. Le indagini per l'omicidio vanno avanti per 15 anni, coinvolgendo anche Pietro Vanacore, portiere dello stabile, e Federico Valle. La svolta nel settembre 2006, con le tracce organiche trovate dai Ris e con la prova del Dna.



Foto Ansa

L'edificio di via Poma, a Roma, dove fu uccisa Simonetta Cesaroni il 7 agosto 1990

«Se la giustizia sbaglia, chi paga? Se per errore una persona viene processata e poi viene assolta, che risarcimento c'è?», aveva dichiarato la donna, evidentemente preparata a tutt'altro verdetto.

«Si chiude così una grande sofferenza durata oltre 20 anni. Dal momento in cui ci sono state presentate le prove siamo stati convinti della colpevolezza di Raniero Busco» sono state le parole della madre di Simonetta Cesaroni, pronunciate tramite l'avvocato Lucio Molinaro, il legale che non ha mai smesso di assistere la famiglia di Simonetta. Molinaro ieri si è detto particolarmente soddisfatto dell'esito del processo, visto che fu proprio lui a sollecitare una perizia sugli indumenti che indossava la ragazza quando fu uccisa. Del corpetto di pizzo, infatti, su cui poi è stata trovata una traccia della saliva di Busco, inspiegabilmente si era perduta la memoria.

RAPPORTI BURRASCOSI

Il pm Ilaria Calò aveva chiesto l'ergastolo per Raniero Busco, che era stato il fidanzato ufficiale della vittima fino a qualche tempo prima del delitto e anche successivamente alla loro rottura aveva continuato a frequentare Simonetta. Sul corpo della ragazza l'assassino, in un impeto mortale di passione, aveva infierito e per questo motivo la pubblica accusa aveva chiesto che fosse riconosciuta l'aggravante della crudeltà. Ora bisognerà attendere di leggere le motivazioni della sentenza per sa-

perne di più, ma è probabile che la Corte abbia tenuto in considerazione il comportamento processuale dell'imputato e soprattutto la circostanza che Busco oggi è un'altra persona.

COLPO DI SCENA

L'avvocato del condannato ha protestato: «È una sentenza che forse accontenta qualcuno ma certo non accontenta il concetto di giustizia. Contro Busco ci sono solo indizi e

**Fino al terzo grado
Bisogna attendere la
sentenza definitiva per
la carcerazione di Busco**

nessuna prova. Questa vicenda meritava una camera di consiglio più lunga». E sono in molti a ritenere che la terribile storia, con i suoi troppi innocenti sospettati e le troppe false piste battute, nell'immaginario collettivo resterà forse un giallo per sempre, se non altro fino al termine del processo d'appello. A riprova di ciò, è arrivata l'ennesima imbeccata tesa a intorbidire le acque: una lettera anonima, indirizzata a un avvocato e fatta recapitare a Rebibbia a poche ore dalla sentenza. Conteneva riflessioni sull'innocenza di Busco ricordando, tra l'altro, che l'oggi scomparso padre di Simonetta aveva sempre sostenuto che l'assassino andava scovato cercando tra i primi sospettati. ♦

Quei fiori del male Il fascino del crimine per chi lo condivide

Il colpevole del delitto di Via Poma e la sua seconda vita con una moglie vicina fino alla fine: «Se la giustizia sbaglia, chi paga?». Il caso Vallanzasca, film con Kim Rossi Stuart

Il commento

LUIGI CANCRINI

Il fascino discreto delle persone che hanno commesso dei delitti gravi o di cui si dice che hanno commesso dei delitti gravi si ripropone spesso nelle cronache. Un caso per tutti potrebbe essere quello di Vallanzasca cui recentemente Michele Placido ha dedicato un film ed a cui Kim Rossi Stuart ha prestato tutta la sua capacità di sedurre il pubblico femminile. Quella che si ritrova alla base di tante passioni, di tanti amori travolgenti sembra a volte, in effetti, non solo per le donne ma anche per gli uomini, la percezione della fragilità infinita dell'anima che si nasconde dietro la spavalderia aggressiva dei comportamenti, della sfida lanciata alle regole più naturali e più sacre dell'essere umano «normale» da chi commette dei delitti violenti. Proposte di matrimonio vengono inviate spesso nelle carceri a persone che hanno ucciso da parte di persone che pensano di poter raggiungere, che fantasticano di poter guarire colui o colei che è stato così infelice da arrivare ad uccidere: passioni travolgenti immaginando che li hanno spinti a gesti così estremi e passioni travolgenti immaginando che possano colmare il vuoto che li ha determinati. Poeti e romanzieri lo sanno da sempre, Freud lo ha dimostrato

per primo in modo scientifico, l'essere umano sa davvero molto poco di quello che accade dentro la sua mente. L'inconscio si muove come si muovono le maree, quelle che vediamo sono le onde e il vento, quello che succede ai nostri comportamenti è quello che succede a chi si trova in mare quando è impossibile capire guardandosi intorno qual è la forza che ci ha portato dove non volevamo andare.

Così accade a quelli che uccidono come una volta ci ha raccontato in modo incredibilmente preciso il Dostoevskij di "Delitto e Castigo" e così accade ugualmente a quelli che intorno a chi ha ucciso si muovono odiando o amando, sospinti soprattutto dalla forza delle loro emozioni. Senza voler o poter affrontare la fatica e il dolore della riflessione. Disegnando traiettorie di vita che non corrispondono, spesso, a quelle disegnate nei manuali di psichiatria e di psicopatologia ma che degli strumenti terapeutici a volte utili in queste ultime avrebbero bisogno per essere comprese ed eventualmente corrette. Come un giorno forse si comincerà a fare in modo più regolare e sistematico di quanto non si faccia ora. ♦

Oggi verrà consegnata la medaglia d'onore alla memoria a

ANTONIO CAVALIERI

partigiano della Brigata Stella Rossa e combattente per la libertà.

I familiari lo ricordano con immutato affetto.

PARCO NATURALE REGIONALE "MOLENTARGIUS - SALINE"
BANDO DI SELEZIONE
In esecuzione della delib. n.17 del 15/12/10 del Consiglio Direttivo SI RENDE NOTO che il Consorzio del Parco deve provvedere alla selezione e nomina del Direttore dell'Ente, a norma dell'art.10 della L.R. n.5 del 26/02/99. Per la partecipazione è richiesto il possesso dei seguenti requisiti: Diploma di Laurea in discipline giuridico-amministrative o tecniche; Esperienza non inferiore ad anni 5 con qualifica dirigenziale, presso Enti pubblici territoriali, alla direzione di Parchi o alla direzione di strutture complesse di gestione del territorio. Gli interessati possono presentare domanda, entro il 18/03/2011. Per maggiori informazioni: www.parcocomolentargius.it. Il PRESIDENTE: **Mauro Contini**

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Stalking, Salerno** Aveva denunciato l'ex convivente, le era stato detto di tornare l'indomani
→ **Il giorno dopo** lui la segue nello studio legale, la fredda con 4 colpi di pistola e poi si uccide

Denuncia l'ex, le dicono «torni domani» Uccisa con quattro colpi a bruciapelo

Litigavano per l'affidamento della figlia. I soprusi l'avevano spinta a una denuncia che però doveva essere più circostanziata. Elettra Russo non ne ha avuto il tempo: l'ex convivente l'ha uccisa e poi si è tolto la vita.

LUIGI SPERA

SALERNO
speraluigi@gmail.com

Questione di ore, e la denuncia per stalking sarebbe arrivata sulla scrivania degli uffici della questura. Sarebbe bastato probabilmente questo per fargli perdere la battaglia legale per l'affidamento della loro figlia di 12 anni. Davvero troppo. La sua ex convivente andava fermata subito, prima che si ripresentasse alla polizia come già fatto nel giorno precedente. E così, messa in tasca la pistola, ha seguito la sua vittima mentre si recava dall'avvocato. Si è infilato senza farsi notare prima nel portone, poi nello studio legale dove la donna lavorava e dove avrebbe raccolto le idee e stilato la denuncia. È stato a quel punto che si è chiuso la porta alle spalle e ha estratto la sua calibro 38. Quattro volte ha premuto il grilletto, senza lasciare scampo. Tenendo per sé un'ultima pallottola, quella che gli ha attraversato il cranio, portando anche lui alla morte ore dopo il delitto. Così il piombo ha messo fine alla vicenda di Antonio Farina e della sua ex compagna Elettra Rosso. Con una tragedia che ha sconvolto l'intera comunità della città di Salerno svegliata ieri dal suono delle sirene di ambulanze e gazzelle dei carabinieri.

LA DENUNCIA

Erano le 8,20 quando il 50enne salernitano ha portato a termine il suo progetto di morte. Da tempo i suoi dispetti e le sue piccole molestie avevano tolto la serenità alla sua ex convivente 47enne. Tanto che martedì mattina la donna si era recata dalla polizia per presentare una denuncia. Le era stato consigliato di rivolgersi al suo lega-



Salerno, la salma di Elettra Rosso La donna di 47 anni uccisa ieri dall'ex convivente che poi si è suicidato

STRASBURGO

«No alle estradizioni se il cittadino espulso rischia la tortura»

È passato all'unanimità il rapporto dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con cui si chiede ai governi di rispettare l'ordine della Corte europea dei diritti dell'uomo di sospendere un'espulsione o l'estradizione di cittadini di paesi terzi se ciò li mettesse a rischio di essere torturati o sottoposti a trattamenti inumani. Secondo la stessa Corte di Strasburgo, l'Italia è tra i paesi che ha violato più volte questo ordine. Pur avendo votato sì al rapporto, il senatore Pdl Giacomo Santini ha rilevato come le misure imposte agli Stati non tengano conto dei cambiamenti intervenuti nelle dinamiche migratorie e dell'aumento «insostenibile» del numero di immigrati irregolari.

le per stilare la querela. Detto fatto, Elettra Rosso aveva chiamato l'avvocato Giovanni Del Grosso per un appuntamento, fissato proprio per ieri mattina alle 8,30. Non immaginava certo che proprio lì, in quello studio dove lavorava come segretaria da alcuni mesi avrebbe trovato la morte. Secondo la prima ricostruzione dei carabinieri l'assassino, avrebbe seguito le sue mosse senza farsi notare.

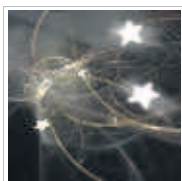
Probabilmente lei stessa aveva manifestato all'ex giostraio, ora impegnato in lavori saltuari, l'intenzione di passare alle carte bollate. E lui aveva deciso di mettere la parola fine alla vita di entrambi. Dopo aver aperto portone e porta d'ingresso, come faceva di solito con la sua segretaria, l'avvocato Del Grosso era tornato dietro la sua scrivania. È lì che ha sentito i 5 colpi di pistola. Raggiunto l'ingresso dell'appartamento nella palazzina di via Giovan-

battista Nicolini al 9, si è trovato davanti una scena terribile: la donna dilaniata dai colpi di pistola esplosi a distanza ravvicinata in una pozza di sangue, e accanto il suo assassino, che aveva tentato di togliersi la vita. Nonostante la pallottola alla testa era ancora vivo. Questo quanto raccontato al telefono ai carabinieri. In pochi minuti sul posto sono arrivate le ambulanze e i militari. Non c'è voluto molto per risalire alla storia dietro un terribile delitto. Fin troppo semplice anche la ricostruzione della terribile dinamica degli eventi. Prima che Farina morisse nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona, dove era stato ricoverato in condizioni disperate, nel primo pomeriggio tutti i tasselli erano andati a posto. A rappresentare l'immagine di un ennesimo assurdo delitto passionale. ♦

Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



Nelle parole di Bagnasco c'era sì il riferimento alle vicende di Berlusconi ma anche la denuncia del fallimento di una lunga stagione politica



Il presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco

QUEI FEDELI SUL TITANIC

No, neanche questa volta il cardinale Bagnasco ha recitato a soggetto. Né ha fatto il cerchiobottista. Nel suo discorso di Ancona, ha serenamente definito “la questione cattolica” come una sfida che la base ecclesiale dovrebbe lanciare all’intero “sistema Italia” (secondo il porporato, ormai ridotto al rango di “disastro antropologico”), poiché ad ogni livello della rappresentanza sociale, l’istintualità appare come unica padrona delle convinzioni individuali e collettive. Nel suo articolato discorso, con pazienza (forse, con leggero eccesso di ecclesiastichese) ha segnalato ai confratelli vescovi del consiglio permanente gli ambiti in cui i futuri “profeti” ancora nascosti nel grembo anonimo ma fecondo della Santa Madre Chiesa italiana, dovrebbero impiegare i loro sforzi per districare il groviglio tra parola propagandata e testimonianza reale, tra ragion di Chiesa e il lento, faticoso procedere dell’impegno cristiano tra persone di ogni genere e di ogni condizione umana. Pensandolo rivolto anche ai politici del nostro Paese, il discorso del presidente dei vescovi italiani conterrebbe un invito affinché essi si assumano il dovere di dimostrare conformità alla verità delle affermazioni che propagandano. Validato per la destra come per la sinistra, ma soprattutto per chi, in entrambi gli schieramenti, dice di voler fare del proprio cattolicesimo parte integrante di un progetto politico intenzionato a rinnovare questo Paese: devono riabituarsi ad uscire dai palazzi del potere per tornare a “leggere” la realtà nelle piazze e nelle strade. Se invece si vuol limitare (molto più correttamente) il discorso dell’altro ieri nell’ambito delle riflessioni che da più di vent’anni la Chiesa italiana conduce sul blocco del nostro sistema sociale e politico, è il caso di ricordare qualche incidente di percorso.

Negli ultimi lustri, l’episcopato italiano non ha risparmiato turbamenti e rovelli a sinistra, a destra e persino tra i cattolici meglio intenzionati. Tra silenzi e interventi al limite dell’improprio, i presuli della Penisola, specie prima della presidenza Bagnasco, hanno spesso indotto a pensare di aver fatto proprio il motto della Confindustria: stare d’istinto dalla parte di chi comanda. Ma anche l’istinto può sbagliare. Ha scritto Massimo Faggioli su Europa: «Tra 1994 e 1996 l’ascesa del berlusconismo aveva visto la maggiore opposizione venire da

Dossetti e dalla sua appassionata difesa della Costituzione; oggi, la decadenza del berlusconismo vede i politici di Comunione e Liberazione fare da scudo umano ad un premier il cui cinismo nel trattare le cose di chiesa è pari al cinismo di Cl a trattare le cose della politica. Per la chiesa italiana, la fine del berlusconismo comporterà una riflessione sulle relazioni tra cattolici e politica. Alla Conferenza episcopale italiana, al presidente e ai suoi membri è chiaro come ai cattolici italiani che il giudizio sul berlusconismo è in parte anche un giudizio sulla chiesa in Italia». Detto, forse, brutalmente: grazie alla straordinaria macchina elettorale-affaristica messa a punto dai cattolici di Comunione e Liberazione, anche i vescovi hanno dovuto digerire montagne di chiacchiere su famiglia e matrimonio, l’assenza di provvedimenti fiscali seri in favore di chi ha la malaugurata idea di sposarsi e volere figli, prebende promesse ed elargite con parsimonia, rapporti affaristici con quel sottobosco clericale capace di dare la comunione anche a un asino purché abiti nella stalla di un padrone potente... Per fortuna (questo sì, merito delle lucide analisi ruinate) i nostri vescovi non si sono mai distratti davanti alle divagazioni legislative sul lavoro precario e sul sistema che permette ad una generazione di ultraprotetti di schiavizzare altre due generazioni di italiani senza tutela, alla iniqua riforma delle pensioni, ai tagli alla sanità, ai deficit del settore delle infrastrutture, alle inadempienze sulla difesa del territorio, agli scarsi investimenti a favore della formazione, al riassetto del sistema informativo... Tutto ciò di fronte ad un Paese dove le mafie continuano ad incassare ogni anno 150 miliardi di euro, il Pil è cresciuto di 32 miliardi mentre al debito pubblico se ne sono aggiunti altri 77,4 di miliardi. In un decennio, il berlusconismo ha aggiunto 500 miliardi al debito pubblico, portandolo da 1300 agli attuali 1838. Insomma, con un tasso di crescita simile a quello dello Zimbabwe, siamo in cima alle classifiche dei Paesi avanzati solo per evasione fiscale e carico delle imposte. Per l’Osce, sia analizzando i salari sia osservando i livelli dell’occupazione femminile e il divario tra Nord e Sud, siamo tra i Paesi sottosviluppati. Su questo orizzonte, come dice il cardinale Bagnasco, «i poteri (che) non solo si guardano con diffidenza ma si tendono tranelli» fanno solo piangere, con o senza bunga-bunga. ♦

Foto di Ahmed Youssef/Ansa-Epa



Un manifesto con il volto di Mubarak coperto per protesta

→ **Il regime** cerca di spegnere la rivolta. Rimangono uccisi un agente e un manifestante

→ **Domani in piazza** nonostante il divieto di manifestare. L'obiettivo è fare come la Tunisia

Pugno duro di Mubarak Scontri al consolato italiano

La rivolta non si arresta. Al Cairo, a Suez: il regime di Mubarak militarizza l'Egitto. Gli Stati Uniti chiedono alle autorità egiziane di garantire le manifestazioni. La situazione precipita: altre due vittime.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il pugno di ferro non ferma la rivolta. Non la fermano gli oltre 500 arresti, i blindati che presidiano le piazze e i palazzi del potere. Non la fermano la censura imposta ai social network Twitter e Facebook, il fermo di 26 giornalisti, tra i quali

due stranieri che lavorano per il britannico *Guardian* e l'*Associated Press*. Il «Faraone» si blindava ma non riesce a cancellare la protesta di quanti invocano «pane e libertà». E la situazione precipita: un agente e un manifestante restano uccisi.

LA MOBILITAZIONE

Il giro di vite annunciato dal governo egiziano non ha fermato la protesta anti-Mubarak. Sfidando il divieto di manifestare, migliaia di persone sono tornate a in strada. La polizia ha arrestato almeno 500 dimostranti, nella capitale dove 3.000 persone si sono radunate nel quartiere dei tribunali. Sono almeno 60 i feriti degli

scontri fra manifestanti e forze dell'ordine a Suez, dove le autorità hanno decretato il coprifuoco in tre piazze cittadine a partire dalle 21 (le 22 in Italia). In una di queste piazze, ri-

Battaglia a Suez

Assaltato
un commissariato:
almeno 60 i feriti

feriscono fonti della sicurezza, è stato appiccato il fuoco a un commissariato di polizia mentre per tutta la giornata le forze dell'ordine sono intervenute con lanci di lacrimogeni e

pallottole di gomma. Nella città portuale c'è grande tensione per la decisione della famiglia di una delle vittime degli scontri dell'altro ieri di non autorizzarne la sepoltura prima di aver proceduto all'autopsia.

WASHINGTON ALLARMATA

Dura la presa di posizione degli Stati Uniti. Malgrado Washington sia il principale alleato del Cairo, la segretaria di Stato Hillary Clinton ha chiesto alle autorità egiziane di «consentire le manifestazioni pacifiche» e ha ribadito che in questo frangente il Cairo ha l'importante opportunità di adottare riforme politiche, economiche e sociali. Le proteste degli ultimi

giorni in Egitto dovrebbero spingere le autorità del Paese ad «affrontare le questioni sollevate durante le manifestazioni»: è l'appello lanciato ieri dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Un appello che sembra cadere nel vuoto. Perché il regime egiziano alla protesta continua a rispondere con la forza. L'altra notte dieci manifestanti sono rimasti gravemente feriti nell'azione avviata dalle forze di sicurezza per disperdere le migliaia di persone raccolte da martedì pomeriggio in una grande piazza al centro del Cairo, piazza Tahrir. Il Governo egiziano ha vietato nuove manifestazioni. In un comunicato il ministero dell'Interno ha annunciato «che non saranno autorizzati atti di provocazione, riunioni di protesta, marce o manifestazioni». Violenti scontri sono esplosi nei pressi del consolato d'Italia al Cairo, dove la polizia ha usato i lacrimogeni e i manifestanti hanno risposto con il lancio di sassi. I funzionari italiani all'interno comunque stanno tutti bene, riferisce una fonte consolare. La fonte ha spiegato che si sono sentite le prime avvisaglie di lanci di sassi e di lacrimogeni a metà pomeriggio, nella consapevolezza che quanto stava avvenendo non era rivolto contro il Consolato stesso. Gli

CRISI IN LIBANO

In un clima di calma tesa dopo i disordini e le violenze, sono iniziati ieri a Beirut i colloqui istituzionali del premier incaricato Najib Miqati per dare un nuovo governo al Libano.

scontri avvenuti nei pressi del Consolato, durante i quali sono anche stati incendiati copertoni di automobili, sono la coda di un'altra manifestazione che si era tenuta nel primo pomeriggio davanti alle sedi del sindacato dei giornalisti e di quello degli avvocati e che è stata dispersa dalla polizia provocando la fuga dei manifestanti anche in direzione della zona che fiancheggia il Consolato d'Italia. L'aria è resa irrespirabile dai gas dei lacrimogeni. Gli scontri proseguono nella notte. La polizia usa pallottole di gomma contro i manifestanti nel centro del Cairo. Il gruppo Khaledsaid, fra gli organizzatori della giornata di protesta di martedì, ha invitato anche con messaggi sms a partecipare a proteste di massa questo venerdì dopo le preghiere in tutto l'Egitto. «Per favore fatelo sapere ora - si legge nell'sms che l'organizzazione ha inviato - prima che il Governo chiuda facebook e gli altri siti. Twitter resta chiuso in Egitto». ♦

Intervista a Mohamed Adel

«Vogliamo libertà

l'Europa

non chiuda gli occhi»

Il leader del movimento egiziano: «L'Occidente non può appoggiare regimi in bancarotta. La gente non ne può più, la protesta non si fermerà»

U.D.G.

Ci siamo liberati della paura. Possono occupare militarmente le piazze, fare arresti di massa, inasprire la censura, ma le manifestazioni di questi giorni sono l'inizio di qualcosa di grande». A sostenerlo è Mohamed Adel, portavoce del Movimento «6 Aprile» protagonista delle manifestazioni di protesta che stanno scuotendo l'Egitto. «All'Europa - afferma Adel - chiediamo di non chiudere gli occhi di fronte alle rivendicazioni di libertà che uniscono la piazza di Tunisi con quella de Il Cairo. L'errore più grande che l'Europa potrebbe fare è di sostenere ancora regimi, come quello di Hosni Mubarak, che hanno fatto bancarotta».

Per il secondo giorno l'Egitto è teatro di scontri tra la polizia e i manifestanti che hanno accolto l'appello del Movimento «6 Aprile»...

«Stanno facendo di tutto per sradicare la protesta. Gli arresti si contano a centinaia, il regime ha imposto la censura ai social network Twitter e Facebook, in piazza hanno schierato i reparti antisommossa in assetto di guerra. Questa è la democrazia di Hosni Mubarak...Ma non l'avranno vinta, perché la gente non ne può più di una dirigenza che ha pensato solo a perpetuare il proprio potere, che alle istanze di libertà risponde con la più brutale repressione. Ciò che chiediamo è lo scioglimento del Parlamento, la convocazione di elezioni libere, monitorate da osservatori internazionali. Vogliamo il pluralismo nell'informazione, la fine di ogni forma di censura...».

E per quanto riguarda Hosni Mubarak?

«Lui rappresenta il passato, il futuro dell'Egitto passa attraverso la sua

Chi è

Il leader dell'Intifada del Cairo paladino della democrazia



MOHAMED ADEL
PORTAVOCE MOVIMENTO 6 APRILE
BLOGGER EGIZIANO

IL CASO

Ex ministro israeliano Ben Eliezer: Mubarak non vacilla

— Il regime di Hosni Mubarak è stabile e, sebbene sottoposto alla pressione della piazza, non sta vacillando. Lo ha affermato ieri, in una intervista alla radio militare israeliana l'ex ministro per l'industria Benyamin Ben Eliezer, laburista, che è considerato un amico intimo del presidente egiziano Hosni Mubarak. Secondo Ben Eliezer, il regime di Mubarak non è basato sulla sua sola persona, ma si fonda anche sul sostegno di diversi milioni di egiziani che gli sono legati. «Inoltre Mubarak beneficia dell'appoggio di tutto l'esercito e dei servizi di intelligence e di sicurezza» ha rilevato. A conferma della sostanziale forza del regime Ben Eliezer ha citato l'esito delle recenti elezioni politiche nelle quali la opposizione non è riuscita ad ottenere i risultati sperati.

uscita di scena».

C'è chi sostiene, in Egitto ma anche in Italia il ministro degli Esteri Franco Frattini, che dietro la protesta ci sono gli integralisti islamici...

«È falso. Chi afferma questo sta offrendo un alibi al regime, divenendo complice della repressione in atto. In piazza la gente grida "pane e libertà", invoca elezioni libere, si batte per la democrazia. Cosa c'entra tutto questo con l'integralismo islamico? Noi siamo convinti che Islam e democrazia non sono inconciliabili. Non solo. Pensiamo anche che il più forte antidoto contro qualsiasi integralismo sia la democrazia. Quella democrazia negata dal regime».

Cosa ha rappresentato per voi la «rivoluzione jasmine» tunisina?

«Uno straordinario esempio di coraggio. Un messaggio di speranza che tutti i popoli arabi devono raccogliere e riportarlo nelle diverse realtà. Il popolo tunisino ha dimostrato che non esistono regimi intoccabili, che libertà, diritti, giustizia sociale sono principi che possono guidare rivolte popolari e dare un futuro degno di essere vissuto ai giovani. Per questo stiamo lottando. Siamo convinti che le manifestazioni di questi giorni siano solo l'inizio di qualcosa di grande. Nell'89 è stato abbattuto il Muro di

Nessun integralismo

«Lottiamo per il pane e i diritti, chiediamo elezioni vere»

Berlino. Ora anche noi arabi stiamo cercando di abbattere i nostri "Muri"...».

Cosa chiedete all'Europa?

«Di sostenere la protesta popolare. Di non avallare la repressione. All'Europa, all'Italia chiediamo di non dimenticare che la libertà di manifestare, il diritto di parola, sono principi universali e non esiste che quei principi non debbano valere in Egitto...».

Il Governo egiziano ha deciso di vietare le manifestazioni di piazza. Qual è la vostra risposta?

«Non ci fermeremo. Non ci arrenderemo. Non ci costringeranno al silenzio. La protesta crescerà come rivolta popolare non violenta, come lo è stata la prima Intifada palestinese. Il simbolo è quel ragazzo che ha fermato un carro armato in piazza Tahrir...Sappiamo che il regime sta già orchestrando delle provocazioni, cercherà di far degenerare la protesta. Faranno di tutto per restare al potere. Ciò che vi chiediamo è di aiutarci ad abbattere il Muro». ♦

→ **Il ministero della Giustizia** chiede all'Interpol di catturare l'ex presidente e la sua famiglia
 → **Ancora in piazza** A Tunisi lo sciopero generale degli insegnanti. Rinviato a oggi il rimpasto

Tunisia, mandato di arresto per Ben Ali e la moglie

L'impunità presidenziale non protegge Ben Ali, inquisito dal governo d'unità nazionale per aver sottratto beni pubblici e privati e trafugato valute. Ancora proteste contro i suoi ministri rimasti in sella. Rimpasto in vista.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

I tunisini sono scherzosi. Ieri appena appresa dalla tv di Stato la notizia del mandato d'arresto internazionale per il deposto presidente Zine el Abidine Ben Ali, comunemente chiamato «Zaba», hanno ironizzato: siamo già passati da «Ben Ali *degage*», smamma, al «Ben Ali torna un po' qua». Il che non significa che non ne siano contenti. La richiesta del mandato di cattura per l'ex «casa regnante» è contenuta esplicitamente anche nella piattaforma rivendicativa del «movimento 14 gennaio», un cartello elettorale appena nato, in previsione di elezioni ancora non fissate, che raggruppa una miscelanea di gruppuscoli della sinistra vecchia e nuova. Sui blog e sui social network protagonisti della «rivoluzione dei gelsomini» da quando Ben Ali e la moglie Leila Trabelsi hanno lasciato di gran corsa il Paese, pressati dai tumulti popolari, sono stati seguiti passo passo tutti i loro spostamenti. Si tratta in tutto di una cinquantina persone, ben note. Ma più ancora di loro interessano i soldi - siano lingotti, gioielli, valute o certificati di credito - trafugati allo Stato e ai cittadini. Anche il governo di Tunisi che ieri ha annunciato l'appello all'Interpol per l'esecuzione del mandato d'arresto internazionale, è mosso dalla volontà di riacquisire le proprietà trafugate. Infatti Ben Ali viene perseguito per «acquisizione illegale di beni mobili e immobili», espropriati cioè illegalmente, e «trasferimento illecito all'estero di divise straniere». Così ha letto il ministro della Giustizia Lazhar Karoui Chebbi chiarendo



Scontri e proteste a Tunisi vicino al palazzo del governo

che non è solo il presidente ad avere i segugi alle spalle, ma l'intero clan familiare, quello che nelle rivelazioni di Wikileaks veniva definito dall'ambasciatore statunitense in Tunisia «una quasi-mafia». Sette membri della famiglia di Ben Ali sono agli arresti in Tunisia - ha chiarito il ministro - ma non gli esponenti di primo piano: il nipote della parrucchiera, Imed Trabelsi, il genero Sakhr el Matri, sposato con la primogenita della coppia presidenziale e sorpreso dalla rivoluzione mentre era in predicato di succedere al grande capo, ed infine il potente fratello *factotum* di Leila, Belhassan Trabelsi. Questi tre, con le rispettive consorti, sono riusciti a riparare all'estero. Chi in Francia, chi in Canada, chi forse a Dubai

Albania

Berisha: premi a chi porterà informazioni sul golpe

Il governo albanese, con il premier Sali Berisha in prima linea, si prepara ad affrontare la nuova manifestazione di piazza, confermata per domani pomeriggio a Tirana dal leader socialista Edi Rama, che ha rinnovato ai suoi l'appello a una «resistenza pacifica». Il primo ministro - lo ha ribadito più volte nei giorni scorsi - non permetterà a Rama di tentare una seconda prova di forza come quella del 21 gennaio scorso in cui sono stati uccisi tre manifestanti.

Berisha insiste sulla denuncia di

tentativo di colpo di stato da parte dell'opposizione socialista e vuole andare fino in fondo. Ieri ha promesso «premi a chi fornirà informazioni» chiedendo al ministro delle Finanze di stabilirne il valore in base all'importanza della notizia raccolta.

Un'iniziativa che, secondo il premier, si è resa «indispensabile, visto che la procura nega di aver ricevuto denunce nei confronti dei dirigenti dell'opposizione, anche se la polizia ha consegnato un dossier dettagliato».

L'Europa chiede a Berisha e Rama di «fermare le violenze e l'escalation della tensione politica».



come Imed, inizialmente dato tra i catturati. C'è chi giura di aver riconosciuto Sakhr el Matri ieri a Ginevra, in Svizzera, per altro il primo Paese ad aver deciso di bloccare i conti della famiglia Trabelsi-Ben Ali, provvedimento ieri esteso a tutti i Paesi dell'Unione europea da Bruxelles. Chebbi ha annunciato anche l'imputazione per sei membri della guardia presidenziale attualmente agli arresti, tra cui il massimo consigliere presidenziale per la sicurezza Ali Serriati, per «aver cospirato contro la sicurezza dello Stato e per istigazione alla violenza».

NUOVI SCONTRI

Ieri le mobilitazioni per cacciare dalle leve del comando tutti i ministri

La sfida

L'Uggt organizza treni per portare i tunisini sotto la sede del governo

del governo di unità nazionale compromessi con il regime sono proseguite. Davanti alla sede del premier Mohamed Ghannouchi centinaia di manifestanti hanno affrontato la polizia con una sassaiola a cui è seguita una carica a colpi di lacrimogeni. Il sindacato Uggt non demorde, dopo lo sciopero generale nella principale città industriale di Sfax - seguito da almeno 50mila lavoratori, dicono - organizza treni per continuare il presidio sotto il palazzo del governo dove continuano le trattative per un rimpasto, rinviato ad oggi. Fonti dall'interno del palazzo dicono che oltre alla sostituzione dei 4 ministri dimissionari legati al sindacato, altre tre poltrone sarebbero traballanti: quella del ministro degli Esteri Kamel Morjane, il titolare degli Interni Ahmed Friaa e quello della Difesa. Ma intanto il coprifuoco è stato ridotto di tre ore, dalle 22 alle 4. Perché per il governo «la sicurezza è migliorata». ❖

Lo strano caso del magnate tv accusato di alto tradimento

Larbi Nasra, proprietario di Hannibal tv, arrestato per reati da pena di morte, rilasciato dopo poche ore. Dietro le quinte, i veleni all'interno del clan del deposto presidente tunisino

Il personaggio

R. G.

rgonnelli@unita.it

Proprietario della prima televisione privata tunisina, megafono dell'odiato clan della moglie del presidente, Leila Trabelsi, di cui è pure parente, ex trafficante d'armi, uomo di tante relazioni, molteplici traffici, un habitué del palazzo presidenziale di Cartagine, Larbi Nasra è stato sull'orlo del precipizio solo pochi giorni fa. Accusato di alto tradimento e attentato alla sicurezza dello Stato, nientemeno. Un reato che finora nessuno ha impugnato neppure per il presidente Zine Abidine Ben Ali e che, vigente lo Stato d'emergenza, com'è a tutt'oggi nel Paese dei gelsomini, può comportare, se confermato, una condanna a morte. Larbi Nasra è stato arrestato con questi capi d'imputazione gravissimi insieme al figlio Mehdi, la sua tv è stata oscurata per ordine del premier Mohamed Ghannouchi che pure, essendo a capo del governo anche sotto Ben Ali, deve conoscerlo bene. Poche ore di buio, un probabile interrogatorio, poi così come la sua stella era improvvisamente caduta, è tornato al suo posto. Insieme ad un beffardo sorriso sotto i *mousta-*

che spioventi sulla faccia tonda come una luna. Un caso misterioso, il suo. Di certo non si è trattato di un banale errore giudiziario in un momento ancora molto tumultuoso e confuso in Tunisia, anche se questa è sostanzialmente la sua spiegazione. A spiegare che era stato scagionato è stato chiamato l'ex capo dell'opposizione, il ministro dello Sviluppo regionale Najib Chebbi. Quando ha dovuto spiegare lui cosa gli era successo, il proprietario di Hannibal tv ha puntato il dito contro il suo invidioso rivale, Nouredine Boutar proprietario della radio privata Mosaique. Il baffuto Larbi, che ha sposato una nipote di Belhassen Trabelsi ha accusato il concorrente di essere l'emissario di una vendetta. La vendetta dello zio acquisito, zio Belhassem, fratello di Leila, uno degli uomini più potenti durante il regime. Boutar che si sarebbe voluto accaparrare la tv del condottiero cartaginese per pochi dinari. Nella lotta dinastica Larbi era schierato infatti non con suo zio ma con il genero di Ben Ali, Sakhr el Matri, riparato ora in Francia. Seguendo il progetto Zeituna - una banca e una società di mutualismo islamico moderato - aveva dedicato gran parte del palinsesto a programmi religiosi. E forse questa storia è solo una vendetta a scoppio ritardato. Forse. ❖

Strage all'aeroporto A Mosca cadono le prime teste Putin esclude i ceceni

Un attentato sulla piazza Rossa, nella notte di Capodanno. Forse era questo, in origine, il piano di chi ha ideato l'attacco kamikaze all'aeroporto moscovita di Domodedovo, costato la vita ad almeno 35 persone. L'obiettivo sarebbe stato scartato per la presenza di metal detector ed era diventato la vicina piazza del Maneggio, a due passi dal Cremlino. Fallito anche questo piano, gli attentatori avrebbero «ripiegato» sul grande aeroporto internazionale. È questa una delle ultime ricostruzioni fatte dall'intelligence russa, secondo fonti citate ieri dal quotidiano Moskovski Komsomolets. A due giorni dall'attentato, e in assenza di rivendicazioni, le indagini proseguono in tutte le direzioni, mentre cominciano a cadere le teste dei responsabili dei servizi di sicurezza. La pista caucasica rimane in piedi, anche se il premier Vladimir Putin - che nel 1999 scatenò la seconda guerra contro la Cecenia quando era alla testa del Cremlino - ha scartato l'ipotesi che gli attentatori siano venuti da lì, lasciando aperte tutte le altre ipotesi.

Le ipotesi Per l'intelligence russa il vero obiettivo era la piazza Rossa

si: le vicine repubbliche del Daghestan o dell'Inguscezia o altre provenienze. Il presidente Dmitri Medvedev ha intanto silurato un alto dirigente del dipartimento per la sicurezza nei trasporti del ministero dell'interno, mentre il titolare del dicastero Rashid Nurgaliev ha cacciato il capo e i due vice del posto di polizia presso l'aeroporto Domodedovo. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il 90% dei concittadini** approva il messaggio presidenziale sullo stato dell'Unione

→ **Mano tesa all'opposizione** sui tagli di spesa. Ma non a danno di sanità, scuola, ambiente

Obama riconquista gli americani «Rinnoviamoci o non saremo più leader»

Piace agli americani il discorso di Obama sullo stato dell'Unione: dal 91% all'84% a seconda dei sondaggi. Concessioni ai repubblicani sull'economia, ma nessun taglio alle spese per scuola e ricerca.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Barack Obama riconquista gli incerti e i delusi. Risale dagli abissi di impopolarità toccati solo pochi mesi fa, quando gli Stati Uniti votavano per le elezioni di Mid-Term, ed è nuovamente nel cuore degli americani.

L'impatto avuto sul pubblico dal discorso sullo stato dell'Unione mostra che la riscossa è iniziata. È presto per dire se proseguirà sino a consentirgli di essere riconfermato alla Casa Bianca l'anno prossimo, ma ieri i sondaggisti registravano apprezzamenti convinti e diffusi al tradizionale messaggio presidenziale di gennaio.

Un'indagine demoscopica divulgata dalla Cnn rivela giudizi molto positivi dal 52% dei concittadini, una percentuale superiore di quattro punti a quella di un anno fa, quando era appena stata varata la riforma sanitaria, fiore all'occhiello del programma progressista dei Democratici Usa. Un altro 32%, sempre secondo la Cnn, ritiene il discorso abbastanza positivo. Solo il 15% si dice deluso. Risultati ancora più lusinghieri per Obama emergono dal sondaggio della Cbs: il 91% degli americani approva il suo discorso.

APPLAUSI BIPARTISAN

Il successo deriva probabilmente sia dal contenuto delle proposte, sia dal modo in cui sono state portate al Paese. Nell'aula della Camera il capo della Casa Bianca si è rivolto ad un uditorio di deputati e senatori dei due partiti, per una volta non schierati in settori separati. Democratici e Repubblicani sedevano gli uni accanto agli altri. Molti passaggi dell'orazione sono stati accompagnati da applausi biparti-



Il presidente Barack Obama parla al Congresso

san. A sottolineare che l'America è una e non vuole cedere alle sirene dell'odio. Quelle che hanno risuonato lancinanti nell'arena politica durante il 2010 sino a quando un uomo a Tucson ha creduto di interpretarne il senso come l'incitamento a sopprimere il nemico. Nel seggio vuoto di Gabrielle Giffords, la deputata gravemente ferita nell'attentato dell'8 gennaio, gli effetti di quel clima d'odio erano visivamente materializzati in maniera inquietante. Così come, nell'ideale abbraccio fra fieri avversari politici che per un giorno mettevano da parte le polemiche e celebravano assieme il rito dell'unità nazionale, si rifletteva il soprassalto di senso civico che ha attraversato la società americana dopo lo shock provocato dalla strage di Tucson.

Obama ha dovuto fare delle con-

cessioni all'opposizione. Il voto di novembre ha ridisegnato gli equilibri parlamentari a vantaggio dei Repubblicani. La richiesta di tagli alla spesa pubblica è stata accolta. Lo scopo è ridurre insieme al deficit di

Divisioni partitiche Contraccolpo della strage di Tucson: clima politico meno teso

bilancio (400 miliardi in dieci anni) anche il gigantesco debito pubblico (14mila miliardi). Ma non saranno intaccati, se Obama saprà resistere alle pressioni repubblicane, la sanità, la scuola, la ricerca. Venire a patti con l'opposizione non significa rinunciare all'insieme del programma con cui Barack si pre-

sentò alle elezioni nel 2008 e trionfò. Così in campo ecologico rilancia l'obiettivo di potenziare le fonti pulite di energia. Eolica e solare certamente. Ma anche nucleare e carbonica, purché nella versione non inquinante e pericolosa che alcuni scienziati sostengono di avere scoperto. Il progetto è di produrre l'80 per cento di elettricità con fonti pulite entro il 2035.

L'America non deve essere solo «un luogo sulla mappa, ma una luce per il mondo», ha detto Obama. Ma l'ordine economico mondiale è cambiato, e gli Usa per mantenere la leadership devono innovarsi. Da qui l'invito ad una «responsabilità condivisa», perché «in gioco non c'è solo la prossima vittoria elettorale, ma nuovi posti di lavoro e nuove attività industriali». ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **L'allarme del Csc** In Germania, Usa, Asia ripresa vigorosa, noi arranchiamo. E manca il lavoro

→ **Camusso**: «È ora che gli industriali alzino la voce». Marcegaglia: «Il Paese dev'essere governato»

Confindustria: il mondo accelera ma l'Italia non tiene il passo

Congiuntura flash del Centro studi di Confindustria: il mondo accelera, ma l'Italia «fatica ad andare oltre l'1% del Pil». Marcegaglia: abbiamo un problema di crescita. Camusso: anche gli industriali alzino la voce.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La ripresa globale «è tornata vigorosa», e «il 2011 si presenta come l'anno della stabilizzazione delle aspettative e della riduzione dell'incertezza». Un giudizio che vale per il mondo intero ma non per l'Italia, che «non tiene il passo». È Confindustria a sottolineare che il nostro Paese «fatica ad andare oltre l'1% nella velocità del Pil». Il problema, insomma, è ancora una volta la crescita, «su cui tutto il Paese si deve concentrare», come dice la presidente degli industriali Emma Marcegaglia. Segnali negativi, intanto, arrivano anche dai consumi.

A livello globale «i ritmi di crescita restano differenziati: surriscaldati negli emergenti, soprattutto in Asia; elevati in Usa e Germania; deboli in molti paesi dell'eurozona». E l'Italia, spiega il Csc, «non tiene il passo: la produzione industriale è invariata in dicembre (-0,3% nel 4° trimestre; +1,1% in novembre). È del 17,8% sotto i livelli pre-crisi. Contrastanti i segnali dagli indici Pmi: in dicembre stagnazione nei servizi e maggiore vivacità nel manifatturiero, con l'afflusso di nuovi ordini».

NOVITA' STRAORDINARIE?

Nel terzo trimestre 2010 è proseguita la flessione dell'occupazione (-0,2% sul secondo). Positivo l'andamento a fine anno: in aumento gli occupati nel bimestre ottobre-novembre (+0,3%, dati provvisori) e in calo la cig nel quarto trimestre (-4,8% le ore complessivamente autorizzate). Ma nei primi mesi del 2011 restano negative le aspettative delle imprese riguar-



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ieri ha presentato Unindustria, unione degli industriali e delle imprese laziali

CONSUMI

Commercio al palo Vendite al dettaglio ferme nel 2010

Il commercio resta al palo, le vendite al dettaglio nei primi undici mesi del 2010 rimangono sostanzialmente ferme (+0,1%). Le vendite a novembre, comunica l'Istat, sono scese dello 0,3% su base mensile per un incremento tendenziale - unica nota positiva - dell'1%. In termini congiunturali, sia le vendite di prodotti alimentari sia quelle di altri prodotti hanno registrato variazioni negative: rispettivamente -0,5 e -0,2%. Le cifre suscitano preoccupazioni, con consumatori e commercianti che vedono ancora lontana la ripresa e chiedono interventi di stimolo.

do alle assunzioni. «La cosa che mi verrebbe da dire a Confindustria - attacca la segretaria Cgil Susanna Camusso - è che è stata data troppa fiducia alle manovre e alle scelte del governo». «È aggiornato il Centro studi di Confindustria, ci dice una novità straordinaria? - aggiunge ironicamente Camusso - Purtroppo il nostro Paese continua a essere fermo e questo lo dice anche il Fmi. Se non vengono fatte politiche di stimolo della crescita e di equità fiscale è difficile che si esca da questa situazione. Forse è il momento che anche gli industriali alzino la voce». Viceversa, sembra che la abbassino. Marcegaglia chiarisce le dichiarazioni rilasciate nel corso della trasmissione *Che tempo che fa* di domenica scorsa, dicendo di non avere intenzione di attaccare il governo, «ma il Paese ha biso-

gno di essere governato e di fare delle scelte». E, commentando i dati del Csc, «siamo di fronte ad un'economia globale che sta accelerando - spiega Marcegaglia - la Germania va bene, gli Usa vanno verso una crescita molto alta ed una parte dell'Asia continua a crescere. L'Italia no».

Un'ultima nota relativa all'inflazione. L'accelerazione dei prezzi (a dicembre +1,9% in Italia da +1,3% a giugno e +2,2% nell'area euro da +1,4%) non è vera inflazione. Nasce dal rincaro delle materie prime, che impatta su alimentari (+0,9% annuo a dicembre in Italia) ed energetici (+7,7% in Italia, +11% nell'eurozona). L'inflazione core (tolti energia e alimentari) è bassa: +1,5% in Italia, +1,1% nell'area euro, +0,8% negli Usa. ♦

Foto Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3679

FTSE MIB
22.007
+0,31%

ALL SHARE
22.637
+0,30%

**PEGA
Mobilitazione**

Prosegue a oltranza lo sciopero dei 120 dipendenti della cooperativa Pega (una società dell'indotto Piaggio), Pisa, che ha pagato solo in parte gli stipendi di dicembre.

**ANSALDO
In crescita**

Ansaldo archivia il 2010: risultato operativo di 137 mln (125 nel 2009), posizione finanziaria netta di 318 mln (279), ordini per 1.985 mln (1.786), portafoglio ordini di 4.550 mln (3.760).

**FEDERFARMA E POSTE
Accordo**

Presto i farmaci potranno essere consegnati dagli ospedali al domicilio dei pazienti su tutto il territorio nazionale grazie all'accordo raggiunto da Poste italiane e Farmindustria.

**EUROPA
Cooperazione**

Sostenere accordi di cooperazione fra l'Ue e i Paesi del Mediterraneo per il 2007-2013. Per questo l'Enpi - European Neighbourhood Partnership Instrument - ha stanziato 173 mln di euro dedicati alla cooperazione delle pmi.

**PARMALAT
Condanne**

Il Tribunale di Ferrara ha condannato le Casse di Risparmio di Ferrara e di Cento a restituire ai risparmiatori decine di migliaia di euro per la vicenda dei bond argentini. Ne ha dato notizia Federconsumatori.

**TOYOTA
Maxi ritiro**

Toyota ha annunciato il richiamo di 1,7 milioni di veicoli in Giappone, Usa e Europa per un possibile rischio di perdita di carburante. Il provvedimento interessa circa 16 modelli prodotti dal 2000 a ottobre 2008.

→ **Le tute blu Cgil** nelle piazze per difendere contratto e diritti

→ **Landini:** «Saranno grandi giornate, il consenso sarà altissimo»

Sciopero Fiom, oggi Bologna domani il resto d'Italia

Due giorni di sciopero e manifestazioni: oggi a Bologna e in Emilia, domani nel resto del Paese. La Fiom torna in piazza contro gli accordi voluti da Marchionne per governare gli stabilimenti del Lingotto.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Oggi a Bologna e in Emilia Romagna, domani a Milano e nel resto d'Italia: la Fiom torna in piazza con uno sciopero generale di otto ore che punta a bloccare le fabbriche del Paese e quelle del Lingotto in particolare. Obiettivo dichiarato: portare in strada il «no» agli accordi voluti da Sergio Marchionne per governare gli stabilimenti del Lingotto. Dietro lo slogan «Da Pomigliano a Mirafiori... Il Lavoro è un bene comune... Difendiamo ovunque contratto e diritti» sono programmate 17 manifestazioni regionali e quattro provinciali.

Si parte dall'Emilia, che anticipa la mobilitazione per evitare un ponte troppo lungo agli operai di Modena, dove lunedì si festeggia il patrono San Geminiano. Ad accompagnare il corteo di Bologna ci saranno Maurizio Landini, segretario generale Fiom, e la leader della Cgil, Susanna Camusso. Con loro, e con le tute blu, sfilano gli studenti, i movimenti, il Pd regionale e locale con il candidato sindaco Virginio Merola, Idv, Sel, le sigle del centrosinistra, e una delegazione di scrittori capitanata da Carlo Lucarelli. Il corteo si snoderà per i viali cittadini, attraverserà via Indipendenza e si riunirà in Piazza Maggiore.

Domani toccherà alle altre regioni. Landini sarà in piazza Duomo a Milano, in compagnia del segretario confederale Cgil Vincenzo Scudiere e di Gad Lerner, don Andrea Gallo e in collegamento video Gino Strada, fondatore di Emergency. Sul palco saliranno anche gli studenti milanesi che hanno solidarizzato con le tute



La simbolica catena di montaggio organizzata dalla Fiom ieri a Milano

blu Cgil. La mobilitazione lombarda è stata presentata dal segretario regionale Fiom, Mirco Rota, con un presidio e una mini catena di montaggio allestita a due passi dal Duomo dagli operai di alcuni stabilimenti milanesi.

«Il ritorno che abbiamo dalle assemblee e dai delegati ci dice che saranno grandi giornate, che il consenso sarà altissimo», ha commentato ieri Landini da Torino, dove in

vista dello sciopero si è tenuta la manifestazione «Grazie Mirafiori». «C'è grande preoccupazione - ha aggiunto il sindacalista - ma anche l'idea che non si può accettare la cancellazione dei diritti». Con lo sciopero «vogliamo inoltre chiedere a Federmeccanica di non seguire la Fiat». Il riferimento è al tavolo aperto dagli industriali con Fim e Uilm per un contratto specifico dell'auto e all'idea di alternare il contratto nazionale e quello aziendale a seconda delle esigenze dei diversi stabilimenti.

Tra le manifestazioni di domani, quella di Torino, dove interverrà Giorgio Airaud, segretario nazionale delle tute blu Cgil e responsabile del settore auto. Per il Veneto, a Padova, ci sarà Giorgio Cremaschi, presidente del Comitato centrale Fiom. A Cagliari, Fausto Durante della segreteria nazionale. In Liguria si terranno quattro manifestazioni provinciali, a Genova, Savona, La Spezia e Imperia, in Toscana a Massa con concentramento davanti alla Eaton. Poi Bolzano, Udine, Massa, Perugia, Ancona, Cassino, Termoli, Pomigliano D'Arco, Bari, Melfi, Vibo Valentia e Termini Imerese. ♦

SIT-IN

Presidio e proteste dei precari Inps davanti al Senato

Oggi sciopero nazionale dei lavoratori in somministrazione presso l'Inps. La protesta è unitaria, decisa da Nidil Cgil, Felsa Cisl e Uil Tem.p, che terranno un presidio in piazza Navona, a Roma, davanti al Senato dove a breve inizierà la discussione del "milleproroghe" e relativi emendamenti, tra i quali la proposta di correggere il decreto che taglia del 50% la spesa per il personale precario pubblico. Se si mantenesse questa riduzione ci sarebbe una contrazione drastica dei posti di lavoro e dei servizi.

DOSSIER

27 GENNAIO



Non è solo storia | binari che portano ad Auschwitz

SETTE TRENI DI LIBERTÀ

Ieri & oggi Il primo convoglio alla volta di Auschwitz parti da Firenze nel 2002. Oggi i treni arrivano anche da Torino, Milano, Brescia, Bolzano, Fossoli-Carpi, Foggia... Migliaia di persone, tantissimi ragazzi, alla scoperta del significato più profondo della parola «memoria»

FRANCESCO SANGERMANO
VALENTINA BUTI
FIRENZE

Un sogno. E una legge che rendeva possibile trasformarlo in realtà. Ugo Caffaz, nel 2001 era direttore generale del dipartimento cultura e istruzione della Regione Toscana. Furono lui, l'allora presidente Claudio Martini e l'assessore Paolo Benesperi a dire che, sì, ci potevano, ci dovevano provare. Così nac-

que il Treno della Memoria. Dall'Italia alla Polonia a bordo di un convoglio per compiere quello che non è solo un viaggio fisico. E nemmeno solo un appuntamento simbolico.

Era il 2002 quando per la prima volta il treno lasciò la stazione di Firenze in direzione di Oswiecim (Auschwitz in polacco) e Birkenau. Quasi 1300 chilometri di binari attraverso la neve dell'Austria e della Repubblica Ceca. Quasi due lustri dopo, sono sette i treni partiti dallo Stivale. Firenze, Torino, Milano, Brescia, Bolzano, Fos-



Jossel Wassermann torna a casa

Di Edgard Hilsenrath. Un industriale ebreo, sul suo letto di morte a Zurigo, nel '39 ricorda il mondo ebreo e mitteleuropeo che di lì a poco finirà nei forni (Dala)



Musica e orologi

Di Alicia Steinberg. Un romanzo uscito nel 1971 in Argentina, che racconta l'infanzia di una piccola ebrea latinoamericana (edizioni Lantana)

“ Ricordare il milione e mezzo di bambini bruciati nei lager serve a pensare ai tanti che oggi muoiono di fame... »

«Dobbiamo ricordare perché gli orrori non si ripetano. Ecco perché portiamo i ragazzi laddove si è consumata la tragedia»



Il caso

Sassuolo, fascisti del terzo millennio in concerto nel Giorno della memoria

A Sassuolo, Comune del Modenese amministrato dal centrodestra, la celebrazione del Giorno della Memoria verrà inquinata e offuscata da un altro evento: il concerto di un gruppo musicale che si ispira ai valori del fascismo. Si chiama la “Compagnia dell'Anello” e ha ricevuto il patrocinio dell'Amministrazione ad esibirsi proprio nei giorni in cui, in città, tanti eventi ricordano l'Olocausto. La band, di Padova, sfoggia, nelle locandine dei concerti, simboli nazisti come le croci celtiche e il suo leader ha scritto una canzone dedicata ad un pilota della Repubblica di Salò. Il gruppo, che pare sia molto vicino all'associazione di estrema destra «Casa Pound», nasce nel 1974, fondato da 5 membri del Fronte della Gioventù. I valori che rivendica sono quelli cari alla destra più radicale tesi ad «onorare il passato». Una matrice, insomma, quella del gruppo, di chiaro stampo fascista, particolarmente stridente, se non offensiva, nei confronti del ricordo dell'Olocausto. Eppure i due eventi si svolgeranno in contemporanea: sabato 29, l'esibizione della band, organizzata dall'associazione ZangTumbTumb all'Auditorium Bertoli e, fino al 30 gennaio, le celebrazioni per la Giornata della Memoria. Il Pd locale, indignato, annuncia un'interrogazione in Consiglio comunale.

PAOLA BENEDETTA MANCA

li-Carpi, perfino Foggia. A bordo migliaia di ragazzi (studenti e universitari) e i loro professori. Che hanno ripercorso le orme di altre migliaia di giovani che in questo lasso di tempo hanno potuto toccare con mano l'orrore della Shoah. Il Treno li ha portati a camminare nel silenzio assoluto dei campi, ad ascoltare le parole di chi ha vissuto l'inferno e ne è miracolosamente uscito vivo, a vedere per davvero quello che una foto sui libri di storia non può neppure lontanamente raccontare. «Dobbiamo ricordare affinché certi orrori non si ripetano. Portare i nostri ragazzi nei luoghi dove si è consumata una delle più grandi tragedie del Novecento serve a questo» ha detto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, salendo per la prima volta a bordo del Treno.

Il sogno e una legge, si diceva. È grazie alla 211/2000, nata per iniziativa di Furio Colombo e approvata all'unanimità solo dopo un travagliato percorso osteggiato da anime delle destre, che venne istituito, il 27 gennaio, il Giorno della Memoria. La Toscana decise di onorarlo, nel 2001, organizzando un grande concerto. «Ma io avevo quel sogno di portare le scuole ad Auschwitz in treno e non in aereo» ricorda Caffaz. Lui, sotto la scritta “Arbeit macht frei” (“il lavoro rende liberi”) che introduce al campo, c'era passato per la prima volta nel 1982 in compagnia di Primo Levi. E voleva che quelle sensazioni potessero rivivere anche nell'animo dei giovani. Nel 2002 partirono in 500 «e andò tutto male» ricorda. Il riscaldamento sul

treno che smise di funzionare, i controlli alla frontiera con la comitiva costretta a scendere di notte in mezzo alla neve, la commemorazione pronunciata con un megafono perché non c'erano microfoni ed Enrico Fink che fece risuonare il suo canto ebraico solo grazie alla sua voce. «Ma è stata l'edizione più bella. E fu così sconvolgente per chi partecipò che tutti ci chiesero di ripeterla».

E così, quell'esperienza, si è replicata ogni dodici mesi fino al 2005 toccando anche Majdanek e il ghetto di Varsavia e facendo partire due convogli (con oltre 1300 persone a bordo) in occasione del 60° anniversario della Liberazione del campo di Auschwitz. Poi, dal 2006, il Treno viaggia ogni due anni intervallandosi con un forum dedicato al ricordo e allo studio della Shoah. Alla voce dell'unico testimone del primo viaggio (Mario Piccioli, deportato politico fiorentino morto lo scorso agosto a cui è dedicata questa edizione) se ne sono aggiunte altre come le sorelle ebreo Andra e Tatiana Bucci (furono scambiate per gemelle e scamparono ai diabolici esperimenti di Mengele) o la staffetta partigiana Marcello Martini. A non cambiare negli anni, invece, è quello con cui i giovani tornano a casa. «Ricordare il milione e mezzo di bambini bruciati nei lager - conclude Caffaz - serve a pensare ai tanti che oggi muoiono di fame. Se non si ricordano i primi ci dimentichiamo anche dei secondi. Non esiste un antidoto per il razzismo ma esistono i vaccini. E il treno è un modo per essere sicuri di fare periodicamente un richiamo necessario». ♦

Intervista a Renzo Gattegna

Partiamo dai giovani contro ogni razzismo

Le riflessioni del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche: «Determinante formare ai più importanti valori civili»

GIAN MARIO GILLIO

ROMA
DIRETTORE DELLA RIVISTA CONFRONTI

L'ebraismo italiano si è a più riprese interrogato sul modo di proporre una riflessione che non fosse svuotata dei suoi significati più profondi, riducendosi a semplice celebrazione. Qual è, secondo lei, il modo migliore per celebrare il Giorno della Memoria?

«Lo diciamo spesso e non ci stanchiamo di ripeterlo: la didattica della Shoah, l'educazione alla conoscenza di ciò che è stato, un approccio non superficiale né inflazionato alla storia e alla Memoria, sono strumenti preziosissimi per la formazione delle persone. Da dieci anni il ministero dell'istruzione, università e ricerca, in collaborazione con l'Unione delle comunità ebraiche italiane, promuove il concorso “I giovani ricordano la Shoah”, che va proprio in questa direzione: produrre sapere, formare le persone a importanti valori civili quali il rispetto della diversità, l'apertura verso l'altro, la lotta a ogni razzismo. Valori la cui diffusione, nelle moderne società multiculturali, è non solo un fatto positivo, ma un'indispensabile necessità».

Ad oggi, nel 2011, sono sempre di meno, per motivi anagrafici, i sopravvissuti e i testimoni diretti, ma non è diminuita la memorialistica, l'indagine storica ed anche la narrazione. Come si spiega l'enorme presa emotiva della Shoah sulle persone?

«La Shoah è stata una catastrofe divenuta la pietra di paragone per qualsiasi evento bellico che implicasse tentativi di pulizia etnica e di genocidio. Il piano di Hitler per distruggere gli ebrei d'Europa era basato su principi ideologici non solo antiebraici, i quali non sarebbero stati una novità nella storia viste le tante ondate di antisemitismo che nei secoli hanno avuto luogo, ma anti-umani.

→ **SEGUE DALLA PAGINA 38**

DOSSIER

27 GENNAIO

→ SEGUE DALLA PAGINA 37

Nel nazismo c'era la negazione del valore delle singole vite, c'era l'aberrante pensiero che gli inabili fisici o mentali fossero una zavorra per l'umanità, c'era la persecuzione di qualsiasi persona che deviasse dal pensiero totalizzante imposto dalla dittatura.

«Un insieme di teorie criminali, anti-umane appunto. Gli ebrei pagarono il prezzo più alto di questo immane tentativo genocida. La Shoah impressiona e interessa tanto le persone, proprio per la terribile ideologia che c'era dietro, e per quell'immane macchina tecnologica (del progresso tecnico dovremmo talvolta diffidare, se non accompagnato da valori umani e morali) che fu lo strumento di precisione dello sterminio».

Può suonare ridondante affermare che: ricordare la Shoah deve essere l'esercizio di una memoria critica teso al cambiamento e al miglioramento dell'umanità?

«Sarà ridondante ma è proprio vero: credo che studiare e conoscere la Shoah possa aiutare a salvaguardare la società dal virus degli estremismi, del razzismo e del pregiudizio antiebraico».

A Palazzo Chigi è stata presentata l'iniziativa "Storia di famiglie", campagna pubblicitaria per la tv pubblica a privata, volta a realizzare una raccolta di materiali e documenti da destinare ai Musei della Shoah e dell'ebraismo. Che ne pensa?

«La Shoah, e più in generale gli accadimenti della seconda guerra mondiale in Italia, hanno coinvolto profondamente la popolazione. Sicuramente, in qualche baule, cantina o soffitta, molti italiani conservano documenti, foto e altro materiale che sono un pezzo di storia.

Trovo sia bella l'idea che i nascenti musei della Shoah di Roma e dell'ebraismo italiano di Ferrara, nonché il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, potranno un giorno essere composti da oggetti donati da tante persone».

Vorrei chiudere domandandole un ricordo di Tullia Zevi.

«Dignità, coraggio, spessore intellettuale. Tullia Zevi è stata una vera donna coraggio, protagonista, dalla metà del secolo scorso, della storia d'Italia e dell'ebraismo italiano. Donne come Lei non possono che essere un esempio da seguire, specialmente per le giovani generazioni». ♦

LA MOSTRA A VENEZIA

L'inaugurazione della mostra «1938-1945 - La persecuzione degli ebrei in Italia», alla Biblioteca Nazionale Marciana, apre le iniziative che Venezia ha organizzato in occasione della Giornata della memoria. L'esposizione rimarrà aperta fino al 12 febbraio.

L'economia nazista e la Shoah dei disabili

L'altro Olocausto Bambini «con occhi mongolici» uccisi a due anni, iniezioni letali, sterilizzazioni di massa, camere a gas: lo sterminio dei «minorati» nei manicomi tedeschi fu l'inizio dell'abisso dei Lager

La storia

MASSIMILIANO BOSCHI

G usci vuoti», «zavorra umana», «vite non degne di essere vissute», sono quelle che il Terzo Reich decise di eliminare a partire dal 1933. Persone che non solo era lecito uccidere, ma addirittura utile. Perché erano un costo per le casse della Germania nazista e perché «inquinavano» la presunta razza ariana. Il retroterra alla giustificazione dell'eliminazione delle «vite indegne» fu garantito dalla macchina propagandistica del Terzo Reich. Vennero affissi migliaia di manifesti rappresentanti l'immagine di un «minorato» assistito da un infermiere. In alto campeggiava una cifra a caratteri cubitali: «60.000 marchi» di seguito la spiegazione: «Ecco cosa costa una persona che soffre di malattie ereditarie alla comunità tedesca».

Per spiegare meglio il concetto arrivarono i libri in cui si sottolineava come «il costo di cura per una persona geneticamente malata è otto volte superiore rispetto a quello di una persona normale. Un bambino "idiota" costa quanto quattro o cinque bambini sani. Il costo per otto anni di istruzione normale è di circa 1.000 marchi. L'istruzione di un bambino sordo costa circa 20.000 marchi. In tutto, il Reich tedesco spende circa 1.2 miliardi di marchi ogni anno per la cura ed il trattamento medico di cittadini con malattie genetiche». Ergo, meglio risolvere il problema alla radice.

Anche il cinema fece la sua parte: in *Opfer der Vergangenheit* (vittime del passato), vennero alternate le immagini dei sani e giovani «ariani» con i «degenerati» ospiti dei manicomi. Il film venne proiettato in 5.300 sale del Reich. Un altro film del 1941, *Ich Klage an* (Io accuso) si spinse più in là e provò a mettere in buona luce l'idea dell'eutanasia di Stato che stava dietro al progetto denominato «T4» che prevedeva la soppressione o la sterilizzazione di persone affette da malattie genetiche o da più o meno gravi malformazioni fisiche e mentali. Si calcola che a seguito del progetto T4 vennero uccisi circa 70.000 «malati di mente», migliaia di bambini, probabilmente più di cinquemila. Erwin Polz, Heinz Frank e Horst Schmidt

furono solo tre di queste giovani vittime. Sono ricordati ancora oggi perché citati nel libro di Alice Ricciardi von Platen *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*. I primi due furono uccisi a seguito dell'insistenza dei loro genitori: i medici nazisti, infatti, avevano considerato le loro vite degne di essere vissute, almeno per un altro po' di tempo. Ma i loro genitori presentarono apposita istanza per chiedere che i loro figli venissero eliminati. Per il bene del Reich e della razza ariana. Furono accontentati.

Horst Schmidt, due anni, venne, invece, classificato come «soggetto idiota non recuperabile» dal direttore dell'ospedale psichiatrico di Eichberg che così si espresse rivolgendosi all'apposita commissione: «Il bambino ha occhi mongolici, plica mongolica, lingua tozza, orecchie mal modellate, naso schiacciato, zigomi sporgenti, eccessiva lassità delle articolazioni; è psichicamente ritardato, non è in grado di alimentarsi, né di stare seduto o in piedi. Tuttavia è affettuoso». La risposta del responsabile della Commissione non è che la raggelante comunicazione burocratica della condanna a morte di un bimbo di due anni: «Oggetto: trattamento dei bambini idioti. Con riguardo alla Sua comunicazione relativo al bambino Horst Schmidt, nato l'8.10.1942, Le comunico che non vi è più alcun ostacolo al trattamento del bambino in base alle circolari del Signor Ministro degli interni del Reich, relativamente del 18/8/1939 e del 1/7/1940. La prego di voler comunicare a suo tempo, l'esito del trattamento. Heil Hitler!».

Solitamente, per procedere all'eliminazione delle giovani vite i medici scioglievano nel tè dei bambini un barbiturico, il luminal, in dosi via via crescenti, fino a che non sopraggiungeva il coma e quindi la morte. Per i soggetti più resistenti, come ha raccontato Robert Jay Lifton nel suo *I medici nazisti*, si passava alla morfina o alla scopolamina. Per gli adulti, invece, si pensò a qualcosa di più pratico: un'iniezione letale o la camera a gas. Allo scopo erano stati predisposti appositi centri di eliminazione dove un medico provvedeva all'iniezione o, successivamente, ad aprire il rubinetto del gas. Un modello che venne modificato ed esteso ai campi di concentramento, soprattutto nei territori occupati durante la guerra. Dall'eutanasia di Stato che colpiva i malati di mente, si passò al genocidio degli ebrei. I manicomi aprirono la strada ai campi di sterminio, la fine della guerra lasciò in piedi solo i primi. ♦

Propaganda

Fu lanciata una vasta campagna - film e libri - per convincere i tedeschi a liberarsi dalla «zavorra»



Chut!
È l'autobiografia romanzata di Raymond Federman, unico sopravvissuto della sua famiglia deportata, salvo grazie ad una bugia della madre (La Lepre)



Lezioni di tenebra
Di Helena Janeczek che affronta il silenzio roccioso dei suoi genitori, entrambi sopravvissuti di due famiglie sterminate ad Auschwitz (Guanda)

«Un bambino “idiota” costa quanto quattro o cinque bambini sani. Il costo per 8 anni di istruzione normale è di circa 1.000 marchi»

«L'ignoranza rimane dilagante, il fenomeno carsico del negazionismo si perpetua, molte iniziative sono discutibili...»



Occhiali confiscati agli internati del lager di Auschwitz

E SE LA MEMORIA SI TRASFORMA IN INDUSTRIA?

Tobia Zevi

ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Viviamo un'epoca strana, schizofrenica. Siamo immersi in un flusso costante di informazioni, e sempre meno capaci di formarci un'opinione consapevole. Il numero di libri pubblicati aumenta perennemente, ma la preparazione reale dei più giovani risulta dalle indagini scoraggiante. Questa situazione produce una divaricazione tra cultura «alta» e cultura «bassa», con reciproco scambio di accuse tra «elitisti» e «mediocri».

Cosa c'entra la memoria? A dieci anni dall'istituzione del 27 gennaio, molti risultati sono acquisiti. La sensibilità è maggiore, soprattutto grazie all'impegno straordinario di testimoni e insegnanti. Però. L'ignoranza rimane dilagante, il fenomeno carsico del negazionismo si perpetua (e una legge servirebbe a poco), molte iniziative sono discutibili. Mi chiedono spesso da varie parti d'Italia: «Mi manderesti un ragazzo a testimoniare? Anche un'oretta può andare...». Ma testimoniare cosa?

Al proliferare di manifestazioni di ogni genere si contrappone una ricerca storica sempre più raffinata – valga come esempio *Uomini comuni* di Christopher Browning –, più incline a mostrare contraddizioni e specificità. Secondo lo storico David Bidussa il 27 gennaio non si inserisce in un «calendario civile», una serie di momenti cruciali e condivisi della nostra storia. Questa ricorrenza fa piuttosto parte di un «calendario vittimario» (Giovanni De Luna) per sua natura non collettivo.

Il medesimo iato c'è in letteratura. Se Aharon Appelfeld, decano della letteratura israeliana, riteneva impossibile raccontare il lager, Primo Levi fu capace di elevare il campo di sterminio alla forma di scrittura più alta. Una prosa che, confrontandosi con il male assolu-

to, doveva ricostruire una propria grammatica specifica, descritta magnificamente nei saggi di Pier Vincenzo Mengaldo.

La letteratura della Shoah nasce dunque consapevole della estrema difficoltà teorica e pratica, e il tema rimane attuale grazie a grandi autori come Daniel Mendelsohn. Nel frattempo, però, la Shoah è anche genere letterario. Non è colpa degli scrittori. Ogni autore ha diritto a essere giudicato per la qualità letteraria della sua opera. Ma il fenomeno resta. Ho letto recentemente *Blocco 11* di Piero Degli Antoni (Newton Compton, pp. 248, euro 12,90), un thriller ambientato in un lager assai simile ad Auschwitz. Il volume, ben scritto e assai scorrevole, presenta una vicenda chiaramente fittizia: il comandante del campo rinchiude per una notte dieci prigionieri nella lavanderia, chiedendo loro di selezionare chi debba essere fucilato. Attraverso dialoghi serrati e trasformazioni dei personaggi il testo giunge a una conclusione inaspettata, confermandosi avvincente.

Ma perché ambientare questa storia ad Auschwitz, e non, per esempio, in una prigione del Cile di Pinochet? Perché la Shoah tira. E quando la Memoria si trasforma in industria risponde alla sua logica, non all'esigenza fondamentale di conoscere il proprio passato.

Se vogliamo che la Memoria sia un monito per i giovani, che i giovani sappiano pensarsi come potenziali carnefici oltre che come potenziali vittime, occorre tracciare un nuovo percorso di conoscenza. Doloroso. Un sentiero che unisca la raffinata disciplina scientifica della Shoah alla Memoria come genere di consumo culturale e politico. Per garantire il futuro della Memoria. ♦

www.tobiazevi.it

PREMIO NONINO



Elena Giovone «Flying away» (Premio Terna per l'arte contemporanea, Silvana Editore)

→ **L'etologo austriaco** riceverà sabato il riconoscimento. Ecco ampi stralci del suo discorso

→ **Gli uomini** possiedono una grande «eredità comune», spiega, ma va colmata con i sentimenti

Amore o odio? Pace o guerra? La scelta è solo nostra

Anticipiamo ampi stralci del discorso di ringraziamento che Irenäus Eibl-Eibesfeldt, allievo di Lorenz e fondatore dell'etologia umana, terrà sabato in occasione della cerimonia del Premio Nonino 2011.

IRENÄUS EIBL-EIBESFELDT
ETOLOGO AUSTRIACO

Sembriamo una specie di enorme successo, con alta adattabilità individuale e culturale, soprattutto quando ci occupiamo di progresso tecnico e scientifico, ma sembriamo

incapaci di risolvere molti dei nostri problemi sociali e di mantenere il controllo delle nostre invenzioni, che spesso sviluppano una dinamica propria. Alcuni tratti della nostra eredità Paleolitica, tuttavia, ostacolano i nostri sforzi. Nei confronti del prossimo siamo una specie molto competitiva, con un forte impulso a dominare gli altri sia a livello individuale che di gruppo, una specie programmata per una corsa da vincere adesso, senza troppa considerazione per il futuro. Siamo inclini a farci chiudere nella trappola del pensare a breve termine.

(...) Ma gli esseri umani hanno

un'eredità comune che va oltre le dimensioni psicologica e fisica. Condividiamo gli adattamenti di base nel nostro bagaglio percettivo, emotivo ed espressivo. Questo è stato ampiamente esaminato e dimostrato da generazioni di Neuro-psicologi e Neuro-etologi. Prove e materiali si trovano nei documenti filmati raccolti negli ultimi quarant'anni (una ricerca redatta nel mio libro *Etologia Umana*).

Gli esseri umani però condividono caratteri specifici della specie come eredità comune!

Il senso della famiglia, dare e condividere, la territorialità, il nostro

comportamento espressivo e la capacità di capire: tutto questo fa parte di quella che chiamiamo «universalità umana» e forma un solido fondamento primario per l'empatia, la nostra capacità di provare sentimenti verso gli altri anche per comprendere i loro motivi di comportamento (teoria della mente). La comunicazione fra stranieri e culture straniere sarebbe inconcepibile senza questa forte eredità comune.

Con l'evoluzione della cura materna e genitoriale dei giovani, sono nati motivazioni e comportamenti educativi: studi alla base del mio libro: amo-

Chi è

Allievo di Lorenz, ha fondato l'etologia umana



RENÄUS EIBL-EIBESFELDT

NATO A VIENNA IL 15 GIUGNO DEL 1928
ETOLOGO

Dal 1945 al 1949 ha studiato alla facoltà di Scienze Biologiche dell'Università di Vienna specializzandosi in zoologia e botanica. Dal 1946 al 1948 è ricercatore associato alla Biologische Station Wilhelminenberg e nel 1949 diviene ricercatore associato presso l'Institut für Verhaltensforschung di Altenberg alle dipendenze di Konrad Lorenz. È il fondatore dell'etologia umana, come campo di ricerca a sé stante.

I vincitori

Javier Marías, Renzo Piano, Rances Moore Lappé

La Giuria del Premio Nonino, presieduta da V.S. Naipaul, premio Nobel per la Letteratura 2001, e composta da Adonis, John Banville, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, James Lovelock, Claudio Magris, Norman Manea, Morando Morandini, Edgar Morin ed Ermanno Olmi ha assegnato i Premi Nonino Trentaseiesimo anno

I vincitori: premio internazionale Nonino 2011 Javier Marías (Einaudi); premio Nonino risit d'aur 2011 a Frances Moore Lappé; premio Nonino 2011 Un maestro del nostro tempo a Renzo Piano; premio Nonino 2011 a Irenäus Eibl-Eibesfeldt (Adelphi, Bollati-Boringhieri e Di Rienzo Editori).

La consegna dei premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, sabato alle 11.00.

Presenti tra gli altri Antonio R. Damasio, John Banville, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, V.S. Naipaul, Edgar Morin, Norman Manea ed Ermanno Olmi.

re e odio! Comportamenti quali la cura sociale, l'assistenza, il nutrimento, e le nuove basi motivazionali dei comportamenti di cura comprendono la difesa dei giovani! A causa della sua esclusività il legame reciproco madre-figlio negli esseri umani costituisce la prima manifestazione di «noi e l'altro».

(...) Così, con l'emergere del senso della famiglia osserviamo una strategia antagonista nell'evoluzione umana: la lotta per la differenziazione e la selezione di gruppo che si osserva in tutto il mondo. Senza questa tendenza a definirci famiglia, parenti e gruppi, non vedremmo tante culture diverse. Le culture sono il pacemaker per l'ulteriore evoluzione – che significa sempre una maggiore differenziazione e adattabilità – e questa è ancora una possibilità di sopravvivenza della specie!

Il che significa: abbiamo a che fare con un forte antagonismo e anche con molte contraddizioni! L'eredità comune – e l'ulteriore evoluzione in piccoli gruppi in competizione.

Come possiamo superare questo divario?

La mia opinione è questa: proprio l'ominizzazione in gruppi più piccoli, l'organizzazione in comunità faccia-a-faccia, ci permette di identificarci ancora con gruppi più grandi!

Fortunatamente la gente riesce a identificarsi con gli altri su livelli diversi di integrazione: con la famiglia e i parenti alla base, con il loro gruppo locale, tribale e identità etniche più grandi, a volte unite con altre nazioni etniche autoctone. Se guardiamo ai meccanismi impiegati per unire membri di gruppi che non sono parenti stretti, troviamo che essi si inse-

Il legame emotivo
È radicato nella famiglia: la territorialità, dare e condividere...

riscono in adattamenti filogenetici esistenti di socialità familiari. Simboli culturalmente sviluppati di identificazione aumentano la similarità, e i valori condivisi richiesti rendono i membri del gruppo prevedibili reciprocamente. Perciò, la sfiducia nel non-familiare viene neutralizzata. L'indottrinabilità, cioè la possibilità di essere educati, è una speciale disposizione di apprendimento che permette l'accettazione e l'identificazione con le caratteristiche del gruppo. Così serve a legare e a demarcare il we-group, il noi-gruppo.

(...) Andando verso un mondo di

pace questa nostra disposizione ad allargare gradualmente l'ethos familiare in un gruppo più grande potrebbe essere di aiuto.

Ma di conseguenza ogni livello di identificazione dovrebbe essere mantenuto e garantito. Un passo alla volta. Il luogo dove siamo nati, dove abbiamo trascorso la nostra infanzia e la nostra fanciullezza, identifica la nostra «casa». Inoltre possiamo legarci con comunità più grandi, come parenti, clan, nazioni o comunità culturali, come accade in Europa. Possiamo anche insegnare ad allargare questa solidarietà in strutture più ampie. Attraverso l'educazione è possibile estendere questa empatia anche a culture totalmente diverse – dato che la nostra eredità primaria è una buona base per fare questo. E le preoccupazioni riguar-

L'educazione
Ci permette di estendere l'empatia a culture diverse

do alla nostra «casa» si possono trasferire alla nostra preoccupazione comune sullo stato della «natura», in senso globale, pensando alle generazioni future.

Ma dovremmo stare molto più attenti a non mettere a rischio i livelli di identificazione che precedono le identificazioni più estese.

Potremmo unificare il mondo su questi ponti?

L'arte, come linguaggio culturale, ha tentato di farlo fin dall'inizio della nostra storia. La televisione, la stampa e il turismo continuano ad avvicinare la gente di tutto il mondo. Lo possiamo vedere nella prontezza a donare denaro in caso di emergenze.

(...) La lingua, inoltre, ci permette di discutere di problemi sociali con uno stato d'animo controllato. Possiamo anche impegnarci in dispute verbali su argomenti più seri di interesse sociale e risolvere i conflitti con le parole, senza violenza fisica. Le dispute all'interno dei gruppi di solito si risolvono in questo modo. E questa «eredità comune» costituisce la base per una completa comprensione degli altri.

In conclusione, dobbiamo colmare i nostri caratteri ereditari primari con indispensabili emozioni! E il legame emotivo è radicato nella famiglia, una disposizione evolutiva per entrambi: amore o odio, pace o guerra. La scelta è nostra. ♦

VIVA L'ITALIA UNITA (DAI FUMETTI)

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Ci siamo: i 150 anni dell'Unità d'Italia sono qua. E il fumetto italiano, come abbiamo scritto qualche settimana fa, può cogliere l'occasione, non solo per ricordare questa data fondante, ma per dimostrare di saper fare di più. E cioè: andare oltre la «celebrazione» per indagare, sezionare e trovare nuove «narrazioni», come va di moda dire oggi. Ci prova quest'iniziativa de *Il Giornalino*, in collaborazione con il Museo Italiano del Fumetto e dell'Immagine di Lucca (Muf), che manda in edicola i due volumi *150° Storie d'Italia* (il primo uscito ieri, il secondo dal 3 febbraio, ciascuno euro 9,90 in più del costo de *Il Giornalino* o di *Famiglia Cristiana*, i due settimanali a cui sono abbinati). Le intenzioni sono buone e il progetto di Francesco Artibani (autore dei testi), coordinato da Ivo Milazzo, scarta la scontata retorica di condottieri, re e statisti per raccontare in sei episodi il percorso verso l'unità di «gente comune». Di più: l'unità da raggiungere non è «costretta» nel periodo risorgimentale ma trova la sua ragione e il suo compimento attraversando le diverse epoche storiche: dalla Roma Antica al Medioevo, dalla Prima Guerra Mondiale alla Resistenza, ai giorni nostri. Questi gli episodi e i rispettivi disegnatori: Sergio Toppi (alle prese con l'excurus storico de *Il lungo cammino*), Carlo Ambrosini (*Una giornata a Roma* di un bersagliere entrato a Porta Pia), Ivo Milazzo (*La cura*, la difficile scelta tra dovere e affetti di un tenente medico), Pasquale Frisenda & Ivo Milazzo (*Il postino* guidato da due partigiani nella Firenze della Resistenza), Marco Nizzoli & Giorgio Cavazzano (*Arrivi e partenze*, storie parallele di un immigrato e di un funzionario di polizia che attende l'arrivo dei clandestini), Corrado Mastantuono & Giorgio Cavazzano (*Una gita scolastica* tra i viali del Gianicolo disturbata da due teppisti). Nel complesso la lettura è gradevole e non mancano alcune eccellenze grafiche: il solito grandissimo Toppi e il bravo Ivo Milazzo. Ma la strada per una buona e, soprattutto, non occasionale «storia» a fumetti è ancora lunga. ♦

PERSONAGGI

→ **A 91 anni** muore il popolare attore romano. Fino all'ultimo aveva calcato il palcoscenico

→ **I funerali** si svolgeranno domani alle 11 presso la Chiesa del Cristo Re di viale Mazzini a Roma

Addio Scaccia maestro dell'ironia a teatro

Una carriera lunga 70 anni e quasi conclusa in scena nel dicembre scorso. Tra le sue interpretazioni più significative il ruolo di Chicchignola da Petrolini e il vecchio Goldoni nei «Mémoires» diretto da Scaparro.

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Fin quasi all'ultimo malgrado i suoi novantun anni, Mario Scaccia è stato in palcoscenico nella sua adorata Roma, raccontando, anzi come diceva il titolo di quella che era una vera e propria serata d'onore *Interpretando la mia vita* - sottolineando ancora una volta che gli sarebbe stato impossibile «non amare il teatro e l'allegria». Affermazione perfetta per un attore che con il suo talento e con la sua urticante ironia aveva creato, nell'immaginario teatrale degli spettatori, una «maschera» allo stesso tempo grottesca e surreale di interprete che sapeva camminare pericolosamente sul crinale sottile che divide il dramma dalla farsa, l'inquietudine dalla risata mai volgare ma sardonica e dissacrante. Forse per questo accanto a Shakespeare e a Molière amava il repertorio contemporaneo, la feroce ironia della commedia cinquecentesca: era stato un grande fra' Timoteo nella *Mandragola* di Machiavelli e aveva partecipato al *Candelaio* di Giordano Bruno popolato da ragazzi di vita che Ronconi mise in scena per la prima volta nel 1968. Si era formato all'Accademia d'arte drammati-

ca che aveva frequentato non appena tornato dalla prigionia nel 1945 e da lì, da quella formazione severa che si proponeva di formare attori nuovi per un nuovo teatro, iniziò il suo viaggio in palcoscenico che lo portò a partecipare, fra l'altro, all'avventura del Teatro Popolare di Gasman (nel ruolo del capocomico in *Amleto*), alla nascita della Compagnia dei quattro con Franco Enriquez Glauco Mauri e Valeria Moriconi. Ma poi aveva deciso di fare parte per se stesso mescolando Shakespeare a Molière, Goldoni a Beckett e Ionesco di cui comprese fino in fondo la carica ironicamente eversiva. Ma non disdegnava lavorare alla radio e anche in tv soprattutto ai tempi dei fluviali sceneggiati: lo si ricorda come Napoleone III detto Plonplon in *Ottocento* tratto dal romanzo di Salvatore Gotta mentre nel cinema è stato diretto da Dario Argento, Lina Wertmüller, Luigi Magni, Elio Petri, Luigi Comencini. Un attore orgogliosamente versatile, termine che certo non considerava un limite.

Volendo tracciare un suo ritratto teatrale, quindi facendo riferimento al cuore del suo essere interprete colto in momenti di snodo particolarmente significativi, due, nella nostra memoria di spettatori, ci sembrano le interpretazioni che sono state nella sua carriera un giro di boa. La prima è il ruolo di Chicchignola nell'omonimo testo di Petrolini dove ritrovò, nel ruolo di regista, Maurizio Scaparro che aveva conosciuto ragazzino ai tempi in cui aveva insegnato alla Scuola di San Giuseppe al Trionfale di Roma. Scaccia non si fe-



Mario Scaccia nei panni di Gerone, ne «Il burbero benefico» di Goldoni

Le reazioni

**Il presidente Napolitano
«Un attore straordinario»**

Il messaggio Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alla famiglia di Mario Scaccia un messaggio di cordoglio: «Apprendo commosso la notizia della scomparsa di Mario Scaccia, attore di straordinaria intensità che nel corso del suo lungo e versatile percorso artistico ha offerto interpretazioni memorabili dei grandi classici del teatro. A tutti i familiari e al mondo dello spettacolo giunga l'espressione del mio partecipe cordoglio». Tanti i messaggi da parte di politici, attori, amici. Veltroni: «Porteremo con noi il suo volto e i suoi caratteri come parte della nostra memoria».

ce per nulla intimidire dalla grande ombra petroliniana immergendosi nel personaggio con tutta la sua originalità d'attore, trasformandolo in una specie di ragioniere folle, crepuscolare dentro le scene plumbee di Roberto Francia. Un Petrolini senza Petrolini disse qualcuno forse neppure immaginando il complimento che gli face-

**«Maschera» surreale
Aveva fatto di sé un
personaggio teatrale
fra dramma e farsa**

va vista l'estrema originalità dell'approccio di Scaccia al testo: un vero e proprio omaggio alla sua città. La seconda, quasi a coronamento di tutta una carriera, ancora una volta diretto da Scaparro, è stata l'interpretazione del vecchio Goldoni dei *Mémoires*. Stava seduto in poltrona mentre davanti agli occhi gli passavano i fantasmi della sua vita, i suoi personaggi. A chi scrive sembrò un monumento vivente all'arte dell'attore, un contraltare immobile ma pieno di energia, grandissimo nelle piccole sottolineature, nel tratteggiare l'umanità bizzarra e generosa, i momenti di sconforto dell'autore veneziano. Conservando sempre quella distanziamento che gli faceva dire ironicamente che in fondo siamo tutti dei figuranti in quell'affascinante caleidoscopio della vita che per lui è sempre stato il teatro. ♦



«Sto mettendo le cose a posto» scrive Nespoli su twitter commentando questa foto

Paolo Nespoli: cronaca di un astronauta italiano a 400 km dalla Terra

In collegamento con l'Agenzia Spaziale Italiana, Nespoli ha raccontato ieri in diretta come si vive ruotando intorno alla Terra a 27mila km all'ora. Tra fotografie al pianeta dall'alto ai cibi in bustina e alla nostalgia per il vento.

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Sorride e fa ciao con la mano, Paolo Nespoli, come un bambino sulla giostra quando passa davanti ai genitori. In effetti anche lui sta su una specie di enorme giostra che gira intorno alla Terra a 27.000 chilometri all'ora e a un'altezza di circa 400 chilometri, tornando ogni 90 minuti al punto di partenza: la stazione spaziale internazionale. Vi è salito circa un mese e mezzo fa, portato dalla capsula Soyuz, per portare a termine la missione MagIStra.

Ieri, nel corso di un collegamento in diretta con l'Agenzia Spaziale Italiana, Nespoli ha raccontato qualcosa della sua avventura. «Dopo 15 giorni in cui ci hanno lasciato un po' di tempo libero per farci abituare alle nuove condizioni, abbiamo cominciato a lavorare sodo». Solamente fare in modo che tutto funzioni su questa casa nello spazio non è semplice: c'è bisogno di una manutenzione quotidiana che porta via parecchio tempo. Del resto, il volume interno non è poco: 1250 metri cubi. La stazione ospita tre laboratori scientifici: uno europeo, uno giapponese e uno americano. L'altra parte del lavoro si svolge proprio qui: «A fare gli esperimenti nell'ambiente di microgravità per conto degli scienziati siamo noi astronauti», dice Paolo mentre galleggia nel laboratorio europeo Columbus che, ricorda, è stato

costruito in Italia. Poi ci sono i lavori extra. Oggi, ad esempio, è un giorno importante: il cargo giapponese Htv deve attraccare alla stazione spaziale. Non sarà semplice perché la parte finale della manovra deve essere fatta manualmente.

Cosa è cambiato nella stazione? Gli chiedono. «La vita è molto migliorata quassù. Fino a qualche anno fa gli astronauti campeggiavano dove capitava con i sacchi a pelo, ora abbiamo quella che potremmo definire una stanzetta dove lasciare le nostre cose». E poi c'è la cupola, la finestra sul mondo. La cupola è una struttura di osservazione che ospita fino a tre astronauti, ha una forma emisferica ed è dotata di 7 finestre. Anche questa è opera italiana. Da quando c'è la cupola, tutto è cambiato. Basti pensare che prima la Terra si vedeva da un piccolo oblò da cui affacciarsi a turno. Ma non sono solo questi i disagi: «La doccia non si può fare, ci laviamo passandoci addosso un panno imbevuto di acqua saponata. Mi manca il vento sulla faccia, poter bere da un bicchiere. E non sopporto più questo cibo nelle bustine». Ma la visione del nostro pianeta ripaga qualsiasi sforzo. Nespoli quando può si rifugia nella cupola e scatta foto. Poi le mette su Twitter. Chi vuole guardarle vada all'indirizzo http://twitter.com/astro_paolo. La sua attività sul social network ha fatto sì che fosse scelto tra i candidati per la categoria scienza agli Shorty Awards, i premi assegnati ai migliori comunicatori nei social media. Glielo comunicano in diretta e rimane sorpreso: «non sapevo neppure che esistesse questo premio, ma sono contento». E brinda succhiando una goccia di un liquido rosso (vino?) che galleggia nell'aria. ♦

SANREMO TRA DE NIRO E BELEN

PSYCOFESTIVAL

Roberto Brunelli
RBRUNELLI@UNITA.IT

Sconcerto, sdegno, riprovazione: ma come, non ci sono Belén e Canalis? Possibile? Che vorrà dire mai? E Fiorello? Ebbene sì, il maggiore rimbalzo emotivo finora provocato da Sanremo 2011 è il forfait dato dalle due star femminili del festival venturo ieri alla tradizionale conferenza stampa al Casinò nonché il persistente alone di incertezza sulla presenza dello showman siciliano, eterno invitato di pietra in casa Rai. E poi, chissà perché ai nostri giorni tutto ha un'eco strana. A proposito delle due conduttrici: «Stanno lavorando. Vogliono dimostrare di essere molto brave oltretutto belle», corre a giustificarsi il Mazza Mauro, direttore di Rai1. «Stanno provando a Saxa Rubra con i ballerini», assicura il Mazzi Gianmarco, direttore artistico. Le malelingue - piuttosto benevole, in verità - dicono invece che la fidanzata di Corona e la fidanzata di Clooney non sono venute «per non rubare la scena al resto del cast». In effetti, capita così ai nostri giorni: come Ruby, che quasi ogni giorno ruba la scena a Capezzone. Non bastasse, ci si mettono pure il Popolo viola e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. I primi fanno sapere che canteranno *Bella Ciao* davanti all'Ariston per contestare l'esclusione della canzone dalla serata dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia, la seconda annuncia che in tempo per il festival «saranno operativi i primi parametri di comportamento sulla trasparenza del televoto». Oibò.

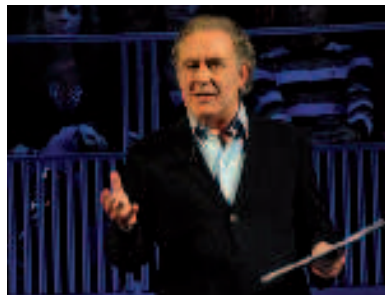
L'altro oibò lo dedichiamo a Robert De Niro: ci sarà anche lui al festival, ovviamente nella serata finale. Certo, da *Taxi Driver* a Belén il passo pare lungo, ma la spiegazione sta nel fatto che l'attore in quei giorni è in Italia per promuovere il film *Manuale d'amore 3*. Meno sorprendente è il ritorno dei Take That: ma qui duole ricordare che Robbie Williams & co sono già passati a *X Factor*. Star riciclate, insomma, ma sono questi i tempi.

Tempi di crisi, come si sa, nonostante l'entusiasmo profuso da Morandi. Gli ascolti? «Sono molto cauto, pronto a tutto. Accetterò il verdetto del pubblico. Se cambiano canale hanno ragione loro». Verrebbe da dire: caro Morandi, non si butti giù, che magari il mistico televoto ed il Dio Auditel grazieranno anche lei. ♦

JUVENTUS - ROMA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
TIM CUP - QUARTI DI FINALE

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

BOMBER

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BUD SPENCER

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON FIAMMETTA CICOGNA

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TG1
09.30 TG1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Show.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE

SERA

20.30 Calcio: Tim Cup Quarti di finale. Juventus - Roma
23.10 Porta a porta Rubrica. Conduce Bruno Vespa
00.45 TG1 - NOTTE
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Rai Educational - Atto Unico. Rubrica.

Rai 2

06.00 7 vite Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.45 Rai Educational - Tracy & Polpetta Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
TG 2 Punto di vista. Rubrica. A cura di Maurizio Martinelli
23.25 Rai 150 anni. Rubrica. "La storia siamo noi". Conduce Giovanni Minoli.
00.25 Magazine sul 2. Rubrica

Rai 3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Celebrazione del Giorno della Memoria. Evento.
12.00 TG 3 - Rai Sport Notizie. Rubrica
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Il falsario - Operazione Bernhard Film drammatico (D/Austria, 2007). Con K. Markovics, August Diehl, Marie Baumer Regia di Stephan Ruzowitzky
23.00 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Indovina chi Viene a cena?. Film commedia (USA, 1967). Con Spencer Tracy, Sidney Poitier, Katharine Hepburn.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Bomber. Film avventura (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Jerry Cala, Mike Miller. Regia di Michele Lupo.
23.20 Cinema festival. Show
23.25 Showgirls. Film drammatico (USA, 1995). Con Elizabeth Berkley, Kyle MacLachlan, Gina Gershon.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show. "La voce dell'improvvidenza". Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Al di là' del lago. Miniserie.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show
04.38 Amici. Reality Show

Italia 1

06.00 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Le ragazze della Casa Bianca. Film commedia (1999). Con K. Dunst, M. Williams. Regia di A. Fleming
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Miniserie.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Wild - Oltrenatura. Rubrica. Conduce Fiammetta Cicogna
24.00 Saturday Night Live. Show.
01.30 Pokermania. Show
02.25 Speciale Studio aperto. Evento. "La notte della memoria"

La 7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Documentario.
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La 7. News
13.55 Il Giorno della Memoria presenta: Caccia all'uomo. Film (Canada/Francia/USA, 03). Con Michael Caine, Tilda Swinton. Regia di N. Jewison
15.55 Il Giorno della Memoria presenta: Un treno per vivere. Film Tv (1997). Con Lionel Abelanski, Rufus. Regia di Radu Mihailianu
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica

SERA

21.10 Il sarto di Panama. Film (GB, 2001). Con Pierce Brosnan, Geoffrey Rush, Jamie Lee Curtis. Regia di J. Boorman
23.35 Tg La7
23.45 White Sands - Tracce nella sabbia. Film (USA, 1992). Con Willem Dafoe, Mary Elizabeth Mastrantonio. Regia di Roger Donaldson

Sky Cinema 1 HD

21.00 Senza apparente motivo. Film drammatico (GBR, 2009). Con M. Williams E. McGregor. Regia di S. Maguire
22.50 Il riccio. Film commedia (FRA, 2010). Con J. Balasko W. Yordanoff. Regia di M. Achache

Sky Cinema Family

21.00 Spy Kids missione 3-D: Game Over. Film avventura (USA, 2003). Con A. Banderas C. Gugino. Regia di R. Rodriguez
22.30 Il superpoliziotto del supermercato. Film commedia (USA, 2009). Con K. James K. O'Donnell. Regia di S. Carr

Sky Cinema Mania

21.00 The Newton Boys. Film azione (USA, 1998). Con M. McConaughey E. Hawke. Regia di R. Linklater
23.05 Amistad. Film drammatico (USA, 1997). Con M. Freeman A. Hopkins. Regia di S. Spielberg

Cartoon Network

19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fifone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

18.00 River Monsters. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.

Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Jack on tour. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 10 Cose che odio di te. Serie Tv.
21.30 10 Cose che odio di te. Serie Tv.
22.00 Greek. Serie Tv.

A FORZA
DI BUNGA
BUNGA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Grazie a Ballarò abbiamo visto come il resto del mondo abbia commentato in tv la vicenda delle escort presidenziali e soprattutto in che considerazione sia tenuto lo «statista» Berlusconi. E meno male che i suoi dipendenti in studio hanno rassicurato il popolo italiano su quanto è grande il premier che, in pochi mesi, ha saputo organizzare ben quarantacinque bunga bunga. Un'altra rassicurazione di cui i famigli sono sempre prodighi è quella secon-

do la quale Berlusconi è stato votato e sempre sarà votato dagli italiani. Anche se i sondaggi (e non solo quelli di Ballarò) dicono che l'imperatore di tutte le Italie, al momento raggiunge il 27 per cento dei consensi, solo due punti in più del Pd; mentre la maggioranza, Lega compresa, ha circa dieci punti in meno rispetto al 2008. Vuoi vedere che gli italiani, pur dopo decenni di cura tv, sono migliori di come li disegnano? ♦

Pillole

MORTA MARIA MERCADER
VEDOVA DI VITTORIO DE SICA

È morta ieri a Roma Maria Mercader, la seconda moglie di Vittorio De Sica, madre di Christian e Manuel. Lo si apprende da fonti della famiglia. Attrice, era nata a Barcellona il 6 marzo 1917 e aveva conosciuto De Sica sul set del film *Un garibaldino in convento*. Era la sorella di Ramón Mercader, l'assassino di Trotsky. Nel 1939 ebbe inizio la sua attività in Italia, dove interpretò diversi film, lavorando tra gli altri con registi come Blasetti, Gallone, Freda, Cottafavi. Nel 1988 ha recitato in *La casa del sorriso*, diretto da Marco Ferreri, ultimo film italiano ad aver vinto l'Orso d'Oro al festival di Berlino.

SIGLATO ACCORDO
TRA FELTRINELLI E DONZELLI

La casa editrice Donzelli accresce il suo capitale. Feltrinelli sottoscrive, attraverso la sua capofila Effe2005, una nuova quota pari al 20%, mentre contemporaneamente il gruppo storico dei soci raccolti attorno al fondatore, Carmine Donzelli, rafforza la propria quota e mantiene il controllo col 51%. Feltrinelli e Donzelli sperimentano, con questo accordo, l'idea di una totale autonomia e indipendenza di un marchio editoriale di qualità.



L'Italia degli anni 50 negli scatti di Pais

POVERI MA BELLI ■ 360mila negativi di interesse storico (custoditi presso l'Università di Bologna), una carriera di fotoreporter spesa tra L'Unità (il suo grande amore), Vie Nuove e Paese Sera: è il lavoro di Rodrigo Pais (1930-2007) ora omaggiato dalla mostra «Poveri ma belli, il miracolo economico italiano negli anni 50» allo Shenker Culture Club in piazza di Spagna 66 a Roma da oggi.

NANEROTTOLI

Vinca il migliore

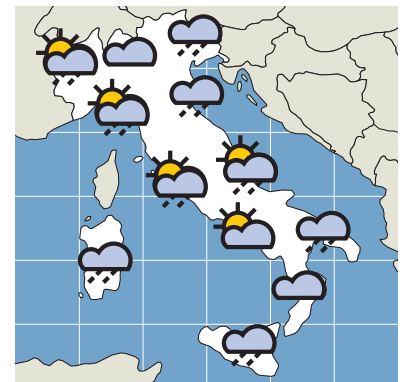
Toni Jop

Carfagna: «Persecuzione senza precedenti»: stavamo lì, appollaiati come Joe Falchetto ad aspettare che la signora ministra dicesse la sua con stile semplice

e stringato. Perché sul caso Ruby ci interessa molto il punto di vista di una bella donna che tuttavia non deve nulla della sua carriera alla bellezza e al suo rapporto con il premier. Più o meno come la sua collega di governo, Gelmini, sempre compostamente intrigante, ministra in virtù delle sue virtù di fronte alle quali il selezionatore ha dovuto capitolare senza prolissi sessuali. Perché le cose stanno così, no? È vero che Gelmini e Carfagna devono

tutto il loro potere al merito? Certo che è vero. Ora che sappiamo la verità, e cioè che il premier non si accoppia mai, men che meno con le signore di bella presenza, abbiamo la certezza che in questo paese finalmente qualcosa gira nella giusta e virtuosa direzione, e cioè «vinca il migliore» in virtù e castità. Curioso: dicono che saremmo moralisti noi che ci dispiaciamo di fronte all'astinenza di Berlusconi e delle sue girls. ♦

Il Tempo

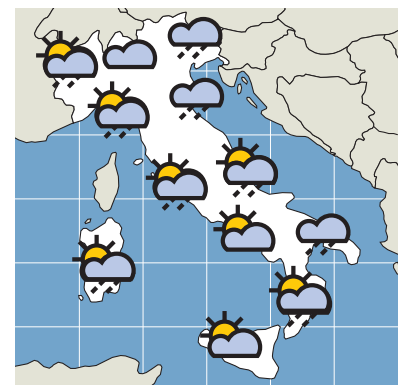


Oggi

NORD ■ nuvoloso, specie sulla Pianura Padana, con qualche isolato e debole fenomeno.

CENTRO ■ Nuvoloso con piogge sulla Sardegna centro-meridionale, nubi sparse e schiarite altrove.

SUD ■ sensibile peggioramento con piogge e rovesci diffusi.

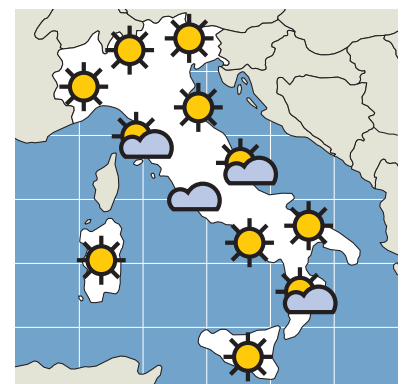


Domani

NORD ■ su Liguria e Triveneto cieli poco o al più parzialmente nuvolosi; maggiore nuvolosità altrove.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulle Adriatiche con precipitazioni sparse, variabile altrove.

SUD ■ nuvolosità variabile sulle tirreniche, nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Bel tempo prevalente su tutte le regioni.

CENTRO ■ Condizioni di bel tempo salvo addensamenti sulla Toscana.

SUD ■ In prevalenza soleggiato, salvo residui addensamenti su Calabria ionica e nord Sicilia.

→ **Compirà 49 anni** a ottobre ma non vuole lasciare: pochi giorni fa un match, un altro a marzo
 → **Sul ring** anche Tommy Morrison (42 anni e un sospetto di sieropositività) e Ray Mercer (50)

Pugilato, Holyfield e gli altri Massimi fuori tempo massimo

Dire «basta» per alcuni atleti è difficile. Per alcuni pugili statunitensi, categoria massimi, sembra quasi impossibile. Le storie parallele di ultraquarantenni dal glorioso passato: Holyfield, Morrison e Mercer.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Massimi fuori tempo massimo. Sempre avanti, un gong dietro l'altro. E mai che suoni l'ultimo, quello che chiude la carriera. La carta d'identità, un inutile fastidio. Non conta. Anzi, conta al contrario. Più sono le primavere più ci si attacca al ring. Perché non si sa fare altro, spesso. O perché i guadagni sono evaporati, dissolti in spese folli. E allora tocca raccattare qualcos'altro, anche raschiando il fondo del barile di un fisico minato da anni di cazzotti, di muscoli ormai ricoperti da una spessa patina di ruggine e riflessi appannati da anni di quadrato e bisbocce. Più si è grossi meno ci si arrende al tramonto. I pesi massimi meno che mai. Evander Holyfield, un esempio, il più lampante. È stato qualcuno, a livello mondiale, collezionista di titoli, tra i massimi leggeri e i massimi. Ora si trascina avanti, quando gli anni sono 48. L'altra sera, l'ultima recita. Contro Sherman Williams, più giovane (si fa per dire) di una decina di primavere. Poca cosa, in senso temporale. Il tempo di ferirsi, per via di una testata involontaria. Match interrotto, verdetto di *no contest*. E avanti, verso la prossima sfida e il rivale che verrà. Già deciso, sempre che la ferita non gli neghi questa chance: il 5 marzo, sul ring di Copenaghen, contro Brian Nielsen, danese, 45 anni, di cui gli ultimi 9 senza mai calcare un ring. A suo dire, l'obiettivo è conquistare il mondiale per la quinta volta. Perciò continua, contro tutto e tutti. Contro chi vorrebbe imporgli lo stop, poi contro chi volentieri gli avrebbe rovinato la vita. Due sorelle, innanzitutto. Sono arrivate 16 anni dopo il papà, che di smetterla glielo aveva

consigliato addirittura il 13 novembre 1992, appena dopo la sconfitta nel primo match di un'epica trilogia con Riddick Bowe. Ma ci hanno provato anche loro: niente da fare. Anche perché ci sono altri attacchi da rintuzzare, quelli della legge, che non a pietà per ex fuoriclasse in disarmo. Anni fa, rischiò di perdere per sempre la sorta di reggia che lui definisce casa, decine di stanze, 17 bagni e 3 cucine, costruita su 235 acri di verdi colline a sud di Atlanta. Carte di esproprio controfirmate, asta ormai fissata, bancarotta alle porte: ma la salvò per miracolo, come rialzarsi in piedi dopo il più terribile dei knock-down. Altri attacchi, poi: mancato pagamento degli alimenti al figlio (ora undicenne), la circostanziata denuncia della sua ex compagna Toi Jenese Irvin. Pena prevista: il carcere. Se la cavò con 3mila dollari mensili da pagare, oltre alle spese per la scuola e a 100mila quando sarà tempo di andare al colle-

Il 5 marzo 2011
A Copenaghen
l'avversario sarà Nielsen
inattivo dal 2002...

ge. Ha alle spalle quasi un quarto di secolo di gloriosa ma dura carriera, è stato fermato nel '94 per problemi cardiaci, ha vissuto per un po' nell'ombra del sospetto di doping. Ma continua, imperterrito. Dice di non combattere per soldi. Sarà, ma i dubbi affiorano.

NON SOLO EVANDER

Holyfield è uno. Dietro di lui, la fila. Febbraio, il mese del revival. Una sorta di amarcord, un ritorno ai favolosi anni '90. Era l'inizio di quegli anni quando Ray Mercer mise ko in 5 round Tommy Morrison: sfida bella e avvincente, conclusione spettacolare. Non è detto che non li si riveda sullo stesso ring, anche se in match differenti, non da avversari. Il 25 febbraio, forse. A Montreal, se sarà confermato. Niente di certo, per ora. Perché di mezzo c'è qualcosa di grosso, non bazzecole. Se Morrison lasciò il



Evander Holyfield al peso in un'immagine di 2 anni fa

FIRENZE

Mutu: «Sono stato malconsigliato Voglio restare qui»

«Voglio restare qui e tendere una mano alla Fiorentina per tornare a giocare». Lo ha detto Adrian Mutu in una conferenza stampa da lui organizzata e ospitata allo stadio Franchi: l'attaccante rumeno della Fiorentina è fuori rosa dal 5 gennaio, quando alla vigilia della trasferta di Bologna lasciò lo spogliatoio e il Franchi senza permesso e senza informare nessuno, una volta avvisato dall'allora suo manager, Giovanni Becali, della volontà del club viola di non cederlo al Cesena. «Non sono qui a piangere - ha continuato Mutu - ma per metterci come sempre la faccia, dopo un periodo che è stato difficile. Mi dispiace per questa situazione, ho sbagliato a suo tempo lasciando la mia squadra, l'allenatore, la società prima della partita con il Bologna. Il fatto è che sono stato anche malconsigliato dal mio ex procuratore».

8 «ITALIANI» NELL'ARGENTINA

Per il match del 9 febbraio col Portogallo, il ct Sergio Batista ha chiamato Zanetti, Cambiasso e Milito (Inter), Lavezzi e Sosa (Napoli), Burdisso (Roma), Andujar (Catania) e Pastore (Palermo).

ring un bel po' d'anni fa è perché fu trovato sieropositivo. Poi cominciò la sua battaglia, fatta di dichiarazioni non accompagnate da prove (la sua era falsa sieropositività, a suo dire) e test del sangue sempre rifiutati. Va in cerca di licenze, ovunque glielo dia. Dieci anni senza ring, tornato nel 2007, da allora solo due match. A Montreal, in febbraio, il terzo. Sempre che gli concedano questa chance (difficile, comunque). Intanto, è arrivato a 42 anni, comunque sempre meno che i quasi 50 dell'ex rivale Mercer, che a Montreal ci sarà. Altro ring, altro massimo. Il giorno dopo. Bert Cooper, spesso a un passo dal titolo, ma mai iridato, 45 anni e zero voglia di smettere. Come Oliver McCall e Hasim Rahman, 46 anni il primo e 39 il secondo, che il mondiale l'hanno vinto, ma non intendono arrendersi al peso dell'età. Del resto, a livello mondiale dominano i fratelli Klitschko, Wladimir e Vitali. Il primo di anni ne ha solo (si fa per dire) 34, negli ultimi 8 match ha incontrato rivali di età media pari alla sua. Il secondo viaggia verso i 40 e non ha alcuna intenzione di smettere. Massimi fuori tempo massimo. ♦



Foto di Rungroj Yongrit/Ansa-Epa

Contador, la Federazione spagnola chiede lo stop di 1 anno

MELBOURNE La Rfec, la Federazione spagnola di Ciclismo, ha proposto di sospendere per un anno dalle gare Alberto Contador, risultato positivo per clembuterolo ai test anti-doping effettuati durante la corsa a tappe, il 21 luglio scorso. Contador avrà adesso 10 giorni di tempo per presentare ricorso. Qualora il provvedimento fosse confermato, Contador si vedrebbe tra l'altro revocare il titolo conquistato l'anno scorso alla "Grande Boucle".

→ **2-1 grazie a Pato** (due gol nel giro di 5'). Ora la semifinale col Palermo

→ **Al San Paolo** errore decisivo di Lavezzi: stasera Juve-Roma (ore 20.45)

Il Milan avanza in Coppa Italia L'Inter ai rigori elimina il Napoli

Grazie alla doppietta di Pato il Milan batte la Samp (gol di Guberti) a Marassi. Nel finale poco spazio per Cassano (fischio) e Ibrahimovic. Esordio per Emanuelson, Van Bommel e il neo blucerchiato Maccarone.

MASSIMO DE MARZI
GENOVA

Sarà Palermo-Milan la prima semifinale di Coppa Italia. I rosanero si erano qualificati martedì sera, dopo l'interminabile sfida con il Parma risolta ai calci di rigore, ai rossoneri invece sono bastati cinque minuti nel primo tempo e una doppietta di Pato per piegare le resistenze della Samp, cui non è bastato il lampo di Guberti in avvio di ripresa. In un confronto che vedeva ben venti assenti e molte seconde linee in campo, per

Allegrì note positive da Roma, portiere di coppa, dal debutto confortante del nuovo acquisto Van Bommel e dalla crescita del giovane Merkel, soltanto fischi e insulti per il grande ex Antonio Cassano, partito in panchina e inserito nell'ultimo quarto d'ora. Tanti applausi, invece, per Giampaolo Pazzini, rimasto in tribuna per l'infornuto accusato contro la Juve, con la gradinata sud che ha invocato a lungo il suo nome, chiedendogli di non andare all'Inter, che in queste ultime fasi di calcio mercato sta pressando il patron Garrone (che non ha smentito) per portarlo alla corte di Leonardo. Dopo un avvio senza grossi sussulti, la partita ha vissuto il suo momento clou tra il 16' e il 21', quando Pato ha infilato due volte il portiere Da Costa, nella prima occasione sfruttando un assist aereo di Thiago Silva su azione d'angolo,

la seconda volta "bevendosi" in dribbling un ingenuo Accardi, prima di entrare in area e scaricare il suo destro sotto la traversa.

La risposta della Samp si esauriva con i tentativi di Macheda e Guberti (il migliore dei suoi), ma prima dell'intervallo Robinho andava vicino al 3-0. Partita in cassaforte? Manco per idea, nel secondo tempo si ripresenta in campo un Milan meno determinato, i padroni di casa partono di slancio e da un bel numero di Maccarone sulla fascia nasce il cross che Guberti devia di testa alle spalle di Roma, riaprendo i giochi. Poco dopo Macheda chiede invano un rigore e poi costringe in corner Roma, ma l'arrembaggio blucerchiato è generoso quanto sterile. E Cassano, subissato di fischi, fa da spauracchio nel finale, tenendo la Samp lontana dall'area di rigore. Aspettando la sfida col Palermo, fra due giorni il Milan sarà già di scena in Sicilia, ospite del Catania: e stavolta Fantantonio dovrebbe partire titolare, al fianco di Ibra.

In serata l'Inter, come detto vicinissima a Pazzini, ha eliminato ai calci di rigore il Napoli, davanti al pienone del San Paolo. Dopo il nulla di fatto al 90', nonostante un palo di Cambiasso e una grande occasione di Cavani, i penalty che si sono conclusi con l'errore decisivo di Lavezzi (5-4). Ora Leonardo attende la vincente di Roma-Juve in programma stasera alle 20.45. ♦



ADULTI PER LEGGE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Fra le tante sciocchezze di cui si discute, c'è anche questa: abbassiamo la maggiore età a sedici anni. È una proposta urgente? Risolutiva? Oppure è una delle tante piccole necessità personali del Presidente del Consiglio? Nel caso si trattasse di questo, Presidente, vorrei spezzare una lancia a favore delle diciannovenni: la grana della pelle è ancora intonsa, la tetta soda e, scegliendo bene nel mucchio, l'ignoranza abissale, il narcisismo debordante, la testa vuota, gli obbiettivi abbordabili. Perché ostinarsi con le diciassettenni? Che cos'ha una diciassettenne che una diciannovenne non ha più? Le pare il caso di aprire una vertenza "maggiore età" per 24 mesi di diffenza? Se, invece, Lei non c'entra, e tocca davvero discutere di questa bella iniziativa, vorrei proporre una riflessione: viviamo in un Paese in cui i figli restano a casa fino a 30 anni e oltre perché non hanno un lavoro stabile, una sicurezza economica minima che consenta loro di licenziare lo stile di vita dell'adolescenza. Non le sembra una forma di sarcasmo anticipare la maggiore età quando si è costretti a vivere da minorenni? Si dice che rendere i giovani maggiorenni a 16 anni consentirebbe di prendere la patente due anni prima e questo darebbe un bell'aiutino all'industria dell'auto. Magari anche a quella delle Pompe Funebri. La Sbronza del Sabato Sera, se a guidare è un sedicenne, può avere esiti nefasti su scala ancora più vasta. Io, personalmente, l'età della patente la sposterei a 25 anni. Magari un po' di prudenza si insinua fra i circuiti cerebrali. Mi dia retta, lasciamo le cose come stanno. Se, poi, vuole evitare che procaci bambine si spaccino, con lei, per ventiquattrenni, un consiglio: prima di pagare i settemila euro previsti dalle inique quotazioni della carne fresca, chiedi alla Signorina Merce di turno, fattura e codice fiscale. ♦



LA SUA VITA E' APPESA A UN RAMO

Sostieni il progetto Foreste su
www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

WWF Italia ONG Onlus

© NATUREPL.COM/ANUP SHAH / WWF

www.unita.it



**50 mila
firme**

**LE DONNE DICONO
BASTA: ADERISCI
AL NOSTRO APPELLO**

IL REPORTER SEI TU
**«Fatti suoi», «Beato lui»...
così difendono Berlusconi**

PARTITO DEMOCRATICO
**Caso Napoli: Bersani rinvia
l'Assemblea Nazionale**

PUBBLICITÀ
**Il corpo delle donne:
Mara Carfagna attacca l'Unità**

INCHIESTA G8
**«A Bertolaso sesso e soldi
per appalti»: lo dicono i Pm**